



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

385<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 27 gennaio 2015

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,  
indi della vice presidente Fedeli

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . Pag. 5-96*

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta) . . . . . 97-101*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . . 103-160*

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... Pag. 5

## SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE ..... 5

## GOVERNO

## Informativa del Ministro della difesa sull'incidente aereo accaduto nella base militare NATO di Albacete e conseguente discussione:

PRESIDENTE ..... 6, 8, 9 e *passim*

PINOTTI, ministro della difesa ..... 6

MAURO Mario (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)) ..... 8

DIVINA (LN-Aut) ..... 9

BATTISTA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) ..... 10

URAS (Misto-SEL) ..... 12

DI BIAGIO (AP (NCD-UDC)) ..... 13

MARTON (M5S) ..... 14

MAZZONI (FI-PdL XVII) ..... 15

LATORRE (PD) ..... 16

## SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE ..... 17

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

**(1385) Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed

altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtoned altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri)

**(1449) BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati**

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1385:**

FERRARA Mario (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)) ..... Pag. 18, 19, 20

MARAN (SCpI) ..... 21, 22

CALDEROLI (LN-Aut) ..... 25

**SALUTO AD UN GRUPPO DI CITTADINI DELL'ISOLA DI MARETTIMO**

PRESIDENTE ..... 28

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449:**PRESIDENTE ..... 29, 30, 31 e *passim*

ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) ..... 29, 30

DE PETRIS (Misto-SEL) ..... 31, 61, 64 e *passim*

\* QUAGLIARIELLO (AP (NCD-UDC)) ..... 34

MORRA (M5S) ..... 37

ROMANI Paolo (FI-PdL XVII) ..... 40, 42

ZANDA (PD) ..... 42

MINZOLINI (FI-PdL XVII) ..... 45

MINEO (PD) ..... 47

BONFRISCO (FI-PdL XVII) ..... 48, 62, 63

RICCHIUTI (PD) ..... 48

BRUNI (FI-PdL XVII) ..... 50

CHITI (PD) ..... 50, 51

D'AMBROSIO LETTIERI (FI-PdL XVII) ..... 52, 54

GOTOR (PD) ..... 54, 55, 56

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

D'ANNA ( <i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)</i> ) . Pag. 56, 57	<b>DISEGNO DI LEGGE N. 1449 DICHIARATO ASSORBITO A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1385</b> . . . . . Pag. 101
FINOCCHIARO ( <i>PD</i> ) . . . . . 58	<i>ALLEGATO B</i>
CALDEROLI ( <i>LN-Aut</i> ) . . . . . 59, 62, 65	<b>INTERVENTI</b>
CRIMI ( <i>M5S</i> ) . . . . . 60, 63, 64	Testo integrale della dichiarazione di voto in dissenso del senatore Chiti sui disegni di legge nn. 1385 e 1449 . . . . . 103
GIARRUSSO ( <i>M5S</i> ) . . . . . 64, 65	Testo integrale dell'intervento della senatrice Petraglia sulla celebrazione del Giorno della Memoria . . . . . 107
CIOFFI ( <i>M5S</i> ) . . . . . 42, 66, 67	<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> . . . . . 110
<b>CELEBRAZIONE DEL GIORNO DELLA MEMORIA</b>	<b>SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> . . . . . 119
PRESIDENTE . . . . . 68, 69, 70 e <i>passim</i>	<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . . 119
AMATI ( <i>PD</i> ) . . . . . 69	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>
ENDRIZZI ( <i>M5S</i> ) . . . . . 70	Ritiro . . . . . 119
GIOVANARDI ( <i>AP (NCD-UDC)</i> ) . . . . . 70, 71	<b>AFFARI ASSEGNATI</b> . . . . . 119
MALAN ( <i>FI-PdL XVII</i> ) . . . . . 71	<b>GOVERNO</b>
CANDIANI ( <i>LN-Aut</i> ) . . . . . 71, 72	Trasmissione di atti per il parere . . . . . 120
CAMPANELLA ( <i>Misto-ILC</i> ) . . . . . 72	Trasmissione di sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea . . . . . 120
ICHINO ( <i>SCpI</i> ) . . . . . 73	<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>	Trasmissione di sentenze relative a richieste di <i>referendum</i> popolare . . . . . 124
PRESIDENTE . . . . . 75	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>
<b>CELEBRAZIONE DEL GIORNO DELLA MEMORIA</b>	Apposizione di nuove firme a mozioni, interpellanze e interrogazioni . . . . . 125
D'ANNA ( <i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)</i> ) 75	Annunzio di risposte scritte a interrogazioni . . . . . 125
VOLPI ( <i>LN-Aut</i> ) . . . . . 77	Interpellanze . . . . . 126
PALERMO ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i> ) . . . . . 78	Interrogazioni . . . . . 128
PETRAGLIA ( <i>Misto-SEL</i> ) . . . . . 79	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . 137
COMPAGNA ( <i>AP (NCD-UDC)</i> ) . . . . . 81	Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . . 160
PAGLINI ( <i>M5S</i> ) . . . . . 83	<i>AVVISO DI RETTIFICA</i> . . . . . 160
MAZZONI ( <i>FI-PdL XVII</i> ) . . . . . 85	
TRONTI ( <i>PD</i> ) . . . . . 86	
ZAVOLI ( <i>PD</i> ) . . . . . 88	
<b>INTERROGAZIONI</b>	
<b>Per lo svolgimento:</b>	
BATTISTA ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i> ) . . . . . 92	
<b>INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO</b>	
PRESIDENTE . . . . . 93, 94, 95	
COMAROLI ( <i>LN-Aut</i> ) . . . . . 93	
PUPPATO ( <i>PD</i> ) . . . . . 94	
CASTALDI ( <i>M5S</i> ) . . . . . 95	
<b>PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE</b>	
Convocazione . . . . . 96	
<i>ALLEGATO A</i>	
<b>DISEGNO DI LEGGE N. 1385</b>	
Proposta di coordinamento . . . . . 97	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come convenuto nella seduta di ieri pomeriggio, il Governo ha dato la disponibilità all'informativa urgente sui fatti accaduti ieri in Spagna e, quindi, il ministro della difesa Pinotti renderà un'informativa sull'incidente aereo avvenuto ieri nella base mili-

tare NATO di Albacete in Spagna alle ore 10,30. I Gruppi potranno intervenire per cinque minuti.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 10,30.

*(La seduta, sospesa alle ore 9,34, è ripresa alle ore 10,30).*

## **Presidenza della vice presidente FEDELI**

### **Informativa del Ministro della difesa sull'incidente aereo accaduto nella base militare NATO di Albacete e conseguente discussione (ore 10,31)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro della difesa sull'incidente aereo accaduto nella base militare NATO di Albacete».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, senatrice Pinotti.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Signora Presidente, colleghi, nella base aerea spagnola di Albacete, intorno alle ore 14,15 (ora locale), un velivolo F-16 dell'aeronautica militare greca in fase di decollo, a seguito della perdita di controllo da parte dell'equipaggio per cause in corso di accertamento, è precipitato ed è impattato al suolo nei pressi della linea di volo, dove erano schierati velivoli e personale appartenenti a numerosi Paesi della NATO, fra cui l'Italia, impegnati in attività di addestramento nell'ambito del programma denominato Tactical Leadership Programme. Non appena informata di quanto accaduto, mi sono messa in contatto con i vertici militari per accertarmi delle condizioni di salute dei militari italiani coinvolti, seguendo passo passo l'evoluzione della situazione.

Per quanto noto in questo momento, il grave incidente ha provocato un incendio sulla linea di volo, dove erano in corso le operazioni preparatorie per le missioni operative dei velivoli delle varie Nazioni NATO partecipanti, con il coinvolgimento del personale a terra, causando il decesso di dieci militari (otto francesi e i due piloti greci) e il ferimento di almeno altri venticinque.

Anche il contingente italiano è rimasto coinvolto nell'incidente. Tra il personale italiano presente ad Albacete risultano dodici feriti, di cui uno grave, il maresciallo Giuseppe Romata del 3° Reparto manutenzione velivoli di Treviso, con ustioni sul 60 per cento del corpo ed una cavaglia rotta. Gli altri undici, un pilota e dieci specialisti, sono feriti lievi, sei in osservazione presso l'ospedale di Hellin e cinque, tra cui il pilota,

già rientrati alla base di Albacete. Il ferito grave, i cui genitori, che attualmente sono in viaggio verso Madrid, vengono puntualmente aggiornati sullo stato di salute, è stato trasportato all'Hospital universitario La Paz di Madrid.

Ho parlato personalmente con il comandante italiano presente all'aeroporto, sincerandomi delle condizioni dei feriti, e con il Ministro della difesa spagnolo, per avere ulteriori elementi sull'accaduto e partecipare la mia vicinanza in questa tragica circostanza.

Con il Ministro spagnolo ci siamo sentiti in tarda serata e insieme abbiamo valutato più utile non recarmi immediatamente sul luogo dell'esercitazione, anche perché la pista è ancora chiusa e occorre partire da Madrid in elicottero. Oggi ci risentiremo e valuterò insieme a lui, nel corso della giornata, quale sarà il momento più opportuno per andare a far visita al nostro personale italiano, e in particolare al maresciallo ferito, che proprio in questo momento sta entrando in sala operatoria. Ovviamente rappresenterò anche il più profondo cordoglio, come ho già fatto telefonicamente, da parte del Governo italiano ai rappresentanti dei Paesi alleati, che hanno subito così gravi perdite, in particolare ai Ministri francese e greco.

L'Italia partecipa a questo corso in svolgimento con un distaccamento composto da 30 militari e due velivoli AMX del 51° Stormo di Istrana dell'Aeronautica militare e con un distaccamento della Marina militare composto da 38 militari e cinque velivoli Harrier AV-8B.

A causa delle condizioni in cui si trova la linea volo del TLP, transennata e non accessibile per i dovuti accertamenti, al momento non è possibile valutare l'entità dei danni agli aeromobili. Tuttavia, osservando l'area dell'incidente, si può rilevare che sicuramente uno dei velivoli AMX dell'Aeronautica è rimasto danneggiato dalle fiamme che si sono sviluppate a seguito dell'impatto al suolo del velivolo greco.

Il Tactical Leadership Programme (TLP) è un programma NATO di addestramento istituito nel 1978 in base ad un accordo sottoscritto da Spagna, Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Belgio, Olanda, Grecia, Germania, Danimarca e Italia, che vi aderisce dal 1996 con cellule di velivoli dei reparti dell'Aeronautica e della Marina militare.

Il TLP fornisce due tipologie di corsi: quelli esclusivamente teorici e quelli in volo. Dal 2009 il TLP si svolge in Spagna presso la base aerea di Albacete. L'obiettivo del programma TLP è quello di incrementare l'efficacia delle operazioni aeree condotte dalle Forze alleate e potenziare la cooperazione multinazionale nelle operazioni aeronautiche, promuovendo lo sviluppo delle abilità di *leadership* e delle capacità di analisi, pianificazione, esecuzione e valutazione di attività aeree. Nello specifico, l'attività in corso ad Albacete, prevista tra il 19 gennaio ed il 13 febbraio, rientra nell'ambito della programmazione annuale di quattro sessioni di *Flying courses* (FC) previste dalla NATO per il 2015, alle quali parteciperanno assetti delle linee aerotattiche dell'Aeronautica e della Marina.

Ovviamente il pensiero di tutti noi va a tutti i militari *in loco*, ma in particolare al nostro militare ferito più gravemente.

Ieri ho avuto modo di parlare non soltanto con un nostro comandante sul posto, ma anche con alcuni dei nostri militari che hanno assistito all'incidente. Dal momento che è avvenuto vicino a loro, oltre ad aver provocato alcuni feriti lievemente, potete immaginare quanto siano rimasti colpiti e scioccati dall'accaduto: è stato un incidente che ha avuto un impatto molto grave. I nostri militari italiani erano proprio vicini ai francesi e l'aereo è precipitato davvero assai vicino a dove erano posizionati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro della difesa.

È iscritto a parlare il senatore Mario Mauro. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, intervengo a nome del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà per esternare alle Forze alleate, per il tramite del nostro Ministro della difesa, le nostre condoglianze e la nostra più viva solidarietà agli amici greci, agli amici francesi e alle autorità spagnole, che hanno visto questa importante iniziativa della NATO che si svolge nel loro territorio funestata da un evento così luttuoso, e soprattutto al nostro personale dell'Aeronautica e della Marina coinvolto in questa grave disgrazia.

Mi consentirà il Ministro, a sostegno delle gravi responsabilità che sostiene in questo momento, di fare alcune considerazioni, seppur brevemente, che possano rappresentare un momento di riflessione in una circostanza così grave.

La prima riflessione è che facciamo parte della NATO e di altre alleanze internazionali, tra cui l'Unione europea, che ci impongono, per l'appunto, di riflettere continuamente sulla portata delle stesse, vale a dire sullo scopo e sulle dotazioni di mezzi perché queste alleanze siano realmente efficaci. Da molti anni, in ambito NATO, si discute con quale percentuale di spesa si debba corrispondere allo sforzo di garantire la sicurezza del mondo. Abbiamo fissato un tetto, un indicatore di spesa pari al 2 per cento del prodotto interno lordo.

Da molti anni – e ciò è ben conosciuto dagli addetti ai lavori – i Paesi europei, in particolare l'Italia, sono largamente al di sotto di questo impegno di spesa. Lo era paradossalmente la stessa Grecia. E quando parliamo di sigle, come quelle delle dotazioni dell'Aeronautica e della Marina, dobbiamo avere il buon senso di riflettere sul fatto che sono tutte sigle che rappresentano il passato, per molti versi non corrispondono più alle esigenze del presente e sicuramente non possono più garantire il futuro.

È rimasto danneggiato un nostro AMX, un aereo che porta un nome glorioso e che, nello stesso tempo, deve ricordarci che teoricamente le Forze armate italiane di AMX ne possiedono 130; nei fatti però sono poche decine, perché da molti anni quando un AMX si rompe tutti gli altri velivoli vengono usati, attraverso un meccanismo detto di cannibalizzazione, per riparare quello che solo può rimanere in vita e rendere un servizio pubblico al nostro Paese e alle sue alleanze.



Lo dico perché la caduta dell'F-16 (stabilirà l'inchiesta per quali ragioni), ben difficilmente, in base alla dinamica dell'incidente, può dipendere da un errore umano, visto che l'incidente è avvenuto nei secondi immediatamente successivi al decollo, quando ragionevolmente si deve esprimere la maggiore potenza di un aviogetto; pertanto, un eventuale calo di pressione, che nasce da un difetto dovuto al fatto che si tratta di aerei che hanno quarant'anni, la dice lunga su quanto sia urgente un impegno dei Paesi dell'Unione europea finalizzato a capire come far fronte comune, non solo nelle buone intenzioni dei Governi ma anche attraverso risoluzioni di spesa dipendenti da una maggiore e reale integrazione del processo di difesa comune.

Bene, quindi, fa il Governo italiano, anche attraverso l'azione portata avanti con risolutezza dal ministro Pinotti, a propendere per lo studio di un sostanziale meccanismo di difesa europeo e per una messa a punto dei bisogni delle nostre Forze armate affinché possano rispondere in solido ai bisogni del futuro.

Non aggiungo altro, estendendo in questa circostanza, sempre per il tramite del nostro Ministro, una nostra non formale solidarietà ai Paesi alleati. La Grecia, la Francia, la Spagna sono chiamate con noi a costituire un argine per una serie di sfide sullo scenario euromediterraneo nel quale – lo voglio ricordare – da tempo ormai sono assenti le Forze armate americane. La Sesta flotta degli Stati Uniti è ormai assente dal Mediterraneo; le uniche portaerei presenti sono russe e cinesi. Rimangono, è vero, le nostre, con un punto interrogativo circa la possibilità che a bordo possano esserci aerei realmente in grado di affrontare le sfide del futuro. Inoltre, le portaerei britanniche rimarranno probabilmente al palo per oltre dieci anni perché da tempo in riparazione per provvedere a rinnovarle.

Quindi, tutti insieme, quando parliamo di difesa, dobbiamo far maturare la nostra cultura della difesa, perché gli sforzi di altissima professionalità delle nostre Forze armate non permangano in un sempre più assordante isolamento e solo quando avvengono questi episodi ci si ricordi tutti cosa vuol dire avere qualcuno che provvede alla nostra sicurezza nel tempo. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, nella relazione del Ministro e nell'intervento di un ex Ministro della difesa abbiamo sentito fare un quadro che sostanzia lo stato dell'arte.

I nostri militari, insieme ad altri militari delle forze multinazionali, partecipavano a questa importante scuola di addestramento piloti. Se si agisce sui vari teatri internazionali, con forze multinazionali, è necessario ed inevitabile relazionarsi, prepararsi ed esercitarsi per operare in *team*. Vediamo però cosa significa far parte di un gruppo, di un *team* magari non all'altezza in termini di mezzi o di dotazioni.

Come ha ricordato l'ex ministro Mario Mauro, queste macchine importantissime necessitano di interventi immediati, in quanto la loro pecu-

liarità è di essere chiamate ad intervenire nell'immediato e questo implica una partenza rapidissima, per cui i piloti sono allertati 24 ore su 24 ed il decollo è immediato. Queste macchine possono, una volta staccatesi dal suolo, dirigersi in modo perpendicolare verso l'alto, ma tutto deve essere a posto, i motori devono essere perfetti, il velivolo deve essere estremamente efficiente. Noi abbiamo purtroppo un parco aereo che è deficitario sotto l'aspetto dell'efficienza ed è vetusto.

Vorremmo quindi, con tutta tranquillità, approfittare di questo momento, nel quale siamo rammaricati per ciò che è successo e relativamente soddisfatti per non aver avuto perdite di nostri militari, per porre l'attenzione sulla necessità di avere in primo luogo idee chiare su cosa vuole fare il nostro Paese e come si vuole partecipare, in termini di collaborazione internazionale: se si vuole partecipare, bisogna farlo a pieno titolo e questo significa essere attrezzati e dotati di mezzi che inevitabilmente hanno un risvolto economico in termini di costi, con un parco velivoli adeguato al momento.

Gli Harrier sono relativamente ancora in buono stato, anche se lei ci ha detto che forse uno di questi sarà da dismettere in quanto è stato coinvolto nelle quattro esplosioni che l'aereo greco ha comportato. Gli AMX sono vecchioti, gli F-16 Falcon, come quello greco che è precipitato, sono aerei che hanno quarant'anni e noi ne abbiamo ancora parecchi in dotazione.

Il problema quindi si pone e, lo dico con la necessaria serietà, non vorremmo tornare in quest'Aula e magari parlare di un nostro aereo che ha avuto una deficienza o un incidente. Speriamo proprio che questo non accada.

Per questo, signora Ministro, approfittiamo di quanto è successo per far capire con la dovuta pacatezza che, così come abbiamo rinnovato il parco navale della nostra Marina, dopo aver dato il via al Governo per la revisione e l'acquisto di nuove dotazioni, in quanto le nostre imbarcazioni erano state messe fuori uso magari anche per un utilizzo improprio (perché l'operazione Mare nostrum potevamo anche risparmiarcela, con tutte quelle ore di navigazione che magari potevano essere impiegate per fare altro), dobbiamo rinnovare anche il parco dei nostri velivoli proprio per mettere in massima sicurezza il nostro apparato militare ed i nostri militari.

Vorremmo approfittare dell'occasione per augurare, a nome della Lega Nord, che tutto si risolva per il meglio anche per il maresciallo ora in prognosi riservata, che è l'unico militare italiano che sembra essere stato abbastanza colpito da questo incidente ed al quale facciamo i nostri auguri. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Bianco e Latorre).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battista. Ne ha facoltà.

BATTISTA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, signora Ministro, intervengo a nome del Gruppo per le Autonomie

ed esprimo anch'io le condoglianze ai militari coinvolti in questo tragico incidente.

Non è passato tanto tempo da un altro incidente aereo che ha coinvolto i nostri militari, sempre durante attività di addestramento. Ovviamente sta a noi ridurre al minimo le perdite. Con tutti gli sforzi che potremmo sostenere in campo tecnologico e addestrativo, potremmo ridurre al minimo anche il numero degli incidenti.

Restiamo, comunque, in attesa di ulteriori informazioni sulle dinamiche che hanno causato l'incidente ad Albacete.

Come già espresso da chi è intervenuto prima di me, ricordo l'impegno, che abbiamo preso nell'ambito dell'Alleanza atlantica, di raggiungere il 2 per cento del nostro PIL nel settore della difesa. Certo, in questo momento di crisi economica, si tratta di un obiettivo arduo, tant'è vero che non siamo ancora in grado di ottemperare a questo impegno.

È anche vero, però, che, durante i lavori della delegazione NATO, più volte sono state espresse le difficoltà da parte dei parlamentari del Congresso americano di rapportarsi in ambito NATO con l'Unione europea. Anche nelle fasi parlamentari del Congresso USA, si domandano quando noi europei saremo in grado di dotarci di un sistema di difesa comune. Tutto questo – è stato detto abbastanza chiaramente dal nuovo Presidente dell'Assemblea parlamentare – non potrà avvenire fino a quando non riusciremo a raggiungere il *budget* di spesa indicato.

È stato anche sottolineato chiaramente che l'impegno deve essere ottemperato soprattutto dai grandi Paesi, quali l'Italia, la Spagna, la Francia e la Germania. È ovvio che Paesi piccoli come le Repubbliche baltiche, pur ottemperando all'obiettivo del 2 per cento del PIL, non riusciranno mai a dare un contributo sostanziale per garantire una difesa europea. Ricordo, altresì, che, nonostante l'attuale carenza del nostro sistema di difesa europeo, all'interno dell'Alleanza atlantica riusciamo a garantire l'aviazione a Paesi come l'Estonia. Proviamo a pensare cosa potrebbe succedere nei Paesi delle Repubbliche baltiche in questo momento in cui la Russia ancora esercita qualche velleità da ex Unione Sovietica.

Ho assistito a tutti i dibattiti svolti in quest'Aula e in Commissione al riguardo. Quando parliamo di spese militari, molte forze politiche sollevano una preoccupazione: perché spendiamo risorse in conto militare? Durante un recente convegno è stata fatta un'analogia molto chiara. Quando dobbiamo affrontare spese nell'ambito della sanità, nessuno si preoccupa. Se noi ora dovessimo decidere di dotare i nostri ospedali di macchine costosissime, pur sperando di non doverle usare mai, affronteremmo questa spesa – penso – senza troppe difficoltà. Quando, invece, ci occupiamo del tema della spesa in ambito difesa, c'è sempre chi si chiede perché non spendiamo in altro settore.

Colleghi, noi spendiamo in ambito difesa con lo stesso approccio con cui affrontiamo una spesa nell'ambito della sanità: speriamo di non usarla mai. Nessuno spera mai di aver bisogno di una macchina per la TAC o di una per un controllo qualora ci fossero varie complicanze della nostra salute. Lo stesso atteggiamento dobbiamo avere nel settore della difesa.

È un compito molto difficile, nel nostro ruolo politico, trasmettere questa considerazione all'esterno, all'opinione pubblica. Facciamo, infatti, un investimento sulla sicurezza sperando di usarlo il meno possibile, se non mai, ma lo dobbiamo fare. Altrimenti, se proseguiamo verso un'ulteriore riduzione del *budget*, non riusciremo mai a seguire un percorso che ci porterà verso un sistema di difesa europea e a garantire una sicurezza che – come vediamo tutti – anche di fronte alla minaccia dello Stato islamico, dobbiamo assolutamente avere. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Ministro per l'informativa circostanziata appena resa all'Aula.

A nome del Gruppo voglio esprimere la vicinanza alle Forze armate alleate, ai Paesi che hanno subito le più pesanti perdite in questo incidente e ai nostri militari, che hanno rischiato in modo molto grave la loro stessa vita in una circostanza nella quale appare evidente non vi siano delle responsabilità, soprattutto in alcune Forze armate che hanno anche subito grandissime perdite.

Pur trattandosi della caduta incidentale di un velivolo delle Forze armate greche, questo episodio ci fa riflettere su un aspetto in modo particolare, cioè sulla pericolosità di quel tipo di attività: i militari nostri e di tutte le Forze armate, e delle Forze armate alleate, rischiano la loro vita non solo nelle attività di addestramento, ma anche in quelle ordinarie di manutenzione, gestione e sorveglianza delle dotazioni militari, dei poligoni, dei munizionamenti e degli armamenti. E questo ci fa riflettere anche sul fatto che chi svolge questo lavoro, chi è impegnato in zone a rischio, corre rischi anche quando non è impegnato in una fase operativa di missione di pace o è coinvolto in un conflitto.

I militari rischiano malattie professionali gravissime, perché le armi – e questo non lo dobbiamo dimenticare – sono apparecchiature spesso davvero sofisticate e sono fatte per uccidere, e non per aiutare, perché servono per gestire situazioni di crisi, conflitti pesanti, aggressioni e per organizzare la difesa dei cittadini e dei nostri Paesi.

La mia è una riflessione che suggerisce, intanto, di porre una grande attenzione sotto il profilo della manutenzione e delle apparecchiature. Un aereo di quel genere costa circa 100 milioni di euro. Un F-23, con gli armamenti, costa intorno ai 140 milioni di dollari. Sono impianti industriali che volano, in genere guidati da una sola persona. Sono un patrimonio enorme che ha, quindi, bisogno di investimenti e di manutenzione attenta, e non può mai essere trascurato. Anzi, è il contrario.

Noi sappiamo che, purtroppo, questo è un mondo che ancora vede gli eserciti impegnati. Non so quanti siano i conflitti, ma parliamo di centinaia in tutto il mondo.

Ce ne sono alcuni molto vicini. La situazione di crisi dell'Ucraina, ma di tutto il Nord Africa e del Medio Oriente, pone una serie di rifles-

sioni a noi tutti sulla capacità di reazione del nostro Paese, dell'Unione europea e dell'Alleanza atlantica rispetto alla necessaria difesa dei nostri confini e dei nostri valori. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e delle senatrici Bencini e Simeoni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, rivolgo il mio primo pensiero a lei, signora Ministro, per la rapidità di intervento di cui ha dato prova a quest'Aula e soprattutto per la doverosa pianificazione di una visita nei luoghi dell'evento tragico verificatosi, nel pomeriggio di ieri, in Spagna.

La ringrazio, a nome del Gruppo Area Popolare, per le accurate informazioni che ha voluto condividere con quest'Aula, che aiutano a spiegare quanto è accaduto ieri e a fugare ogni fantasiosa ipotesi complottistica o eccessivamente superficiale.

Sicuramente – come è stato più volte evidenziato – gli elementi a disposizione non ci possono consentire di bollare l'evento come un incidente dettato da errore umano o semplicemente tecnico. Comunque, sarebbe poco funzionale in questa fase abbandonarsi a teorie che nulla hanno a che vedere, magari, con il lavoro che verrà portato avanti dalla competente Commissione d'inchiesta.

Pochi sanno che il Tactical Leadership Programme è un programma di formazione avanzato che coinvolge i piloti di combattimento e che è orientato all'acquisizione di qualifiche e specializzazioni. Pertanto, il programma ha come principale obiettivo quello di implementare i termini della cooperazione multinazionale nelle operazioni aeronautiche.

L'Italia partecipa a questo programma da anni e il carattere strategico dello stesso è sempre stato incontestabile, al di là di qualsivoglia polemica o generalizzazione dovuta all'enfasi del momento.

Signora Ministro, come lei stessa ha evidenziato, merita doveroso approfondimento la dinamica che ha condotto all'incidente. Un F-16 precipitato proprio durante la fase di decollo, e che poi si è schiantato su altri velivoli parcheggiati carichi di carburante, avrebbe potuto provocare una tragedia di proporzioni ancora più ampie di quanto si è verificato. Tutto ciò merita rispetto per i militari che hanno perso la vita, ma anche e soprattutto chiarimenti per mostrare in tempi rapidi le eventuali responsabilità, qualora queste vi siano.

La stampa ha riportato che tra i velivoli colpiti vi sarebbe un AMX del 51° Stormo di Istrana dell'Aeronautica militare e 5 velivoli Harrier AV-8B della Marina militare, alcuni dei quali avrebbe riportato vistosi danni. Chiediamo, pertanto, ragguagli su questo aspetto e su come intende intervenire il Ministero al fine di rimediare al danno consentendo un rapido riequilibrio di dotazioni in capo alla presenza italiana anche all'interno del programma militare.

Come ha evidenziato il segretario generale della NATO Jens Stoltenberg, «Questo è un incidente che colpisce tutta la famiglia NATO». Voglio fare mia tale espressione per sottolineare la portata di questo evento che si colloca oltre i confini militari e strategici del programma e colpisce l'intima ragione dello stare insieme e del condividere obiettivi di sicurezza.

Le chiediamo, Ministro – come sono certo già avrà provveduto – di farsi portavoce del cordoglio di quest'Aula verso i Paesi che hanno perso loro uomini nell'incidente e, soprattutto, di veicolare ai nostri militari feriti tutta la nostra vicinanza e partecipazione. In momenti come questo – ne sono certo – l'Italia ha sempre la forza di trovare una sua lodevole unità. (*Applausi dei senatori Susta, Tonini e Albano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signora Presidente, onorevole Ministro, immagino che le informazioni in suo possesso non possano essere complete, dati i tempi ristretti.

Ho ascoltato tutti i colleghi che mi hanno preceduto con molta attenzione e, pur condividendo molte delle cose dette, giungo a conclusioni diametralmente opposte.

Il fatto che si debba investire fino al 2 per cento del nostro prodotto interno lordo in armamenti è una cosa che assolutamente non condividiamo. Noi riteniamo che lo Stato italiano non possa aver permesso – e lo non permetterà mai, sebbene gli aerei siano datati – di mandare i nostri piloti in volo con mezzi non efficienti, in perfetta efficienza, e curati. Ritengo inoltre che, data la professionalità dei nostri meccanici e dei nostri militari, essi non permetterebbero di prendere il volo con velivoli che ritengano non essere in perfetta efficienza.

Signora Ministro, secondo me, noi dobbiamo rivedere assolutamente la nostra politica estera e di difesa. Non dobbiamo assolutamente permettere – lo dico senza alcuna polemica, mi creda – che siano i nostri militari a fare la nostra politica estera. Dobbiamo decidere cosa fare da grandi: non possiamo più permetterci di fare tutte le missioni in tutto il mondo. A mio avviso, dobbiamo ragionare su quali siano le nostre possibilità e soprattutto i nostri interessi, e non solo nazionali ma di tutta l'Europa. Dobbiamo mettere a fattore comune tutte le nostre competenze con l'Europa, e non proseguire con l'acquisto di armamenti. Non si deve, inoltre, prendere la scusa di questo incidente per effettuare nuovi acquisti di velivoli F-35, e lo dico senza alcuna polemica.

Ovviamente il Gruppo M5S si associa al cordoglio per le vittime francesi, per quelle avute tra i piloti greci e per i feriti. Tuttavia, signora Ministro, non la invidiamo, e la invitiamo nuovamente a rivedere la nostra politica estera e a fare in modo che il nostro Governo faccia una politica comune con l'Unione europea.

Non aggiungo altro, perché hanno già espresso tutte le considerazioni i miei colleghi. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bencini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ringrazio la signora Ministro per l'immediata e puntuale informativa, ed esprimo, anche a nome del Gruppo FI-PdL XVII, il profondo cordoglio per la tragedia avvenuta ieri nella base NATO in Spagna, augurando una pronta guarigione ai nostri militari feriti.

Quella di ieri doveva essere una esercitazione di *routine*, una delle tante del corso di formazione piloti del Tactical Leadership Programme. È stata invece una strage di militari, di uomini che lavorano ogni giorno per la difesa e la sicurezza di tutti, visto che queste esercitazioni hanno la finalità di migliorare la cooperazione multinazionale delle operazioni aeree della NATO. Il programma di addestramento contempla, infatti, la necessità di stabilire un coordinamento puntuale tra i vari gruppi di volo durante le simulazioni di attacchi al suolo, e sappiamo che in questi giorni, in queste settimane, nella guerra all'ISIS gli attacchi al suolo sono una componente essenziale. Quello di ieri, purtroppo, si somma ad una lunga lista di incidenti avvenuti soprattutto in Spagna negli ultimi trent'anni, nel corso dei quali hanno perso la vita più di 100 militari.

L'F-16 è stato all'origine del disastro di ieri e ora saranno le inchieste ad appurare se si tratta di incidente meccanico o di errore umano, ma era un aereo già protagonista in passato di vari, troppi, incidenti. L'Italia ne prese in *leasing* 34 dagli Stati Uniti nel 2003, dovendo svolgere un compito di controllo dello spazio aereo. Poi, nel 2012, tutti gli F-16 sono stati rimpiazzati dagli Eurofighter, con i quali viene svolto attualmente il controllo dello spazio aereo nazionale, in attesa dei cacciabombardieri F-35, contro i quali in Italia è in corso – lo abbiamo sentito anche pochi minuti fa – una battaglia ideologica, che è un *mix* tra antimilitarismo e *spending review*.

L'ammodernamento degli aerei militari non è una spesa inutile: è un passo essenziale non solo per garantire la sicurezza dei nostri militari, ma per consentire all'Italia di svolgere al meglio la sua missione di difesa comune insieme ai *partner* della NATO. Il Governo italiano, dunque, ha il dovere di ascoltare le richieste di Aeronautica e Marina, che vogliono gli F-35 per essere perfettamente integrabili con le forze statunitensi.

Ugualmente, più in generale, il rapporto delle spese militari rispetto al prodotto interno lordo, pur nell'ambito della necessaria razionalizzazione in atto, deve restare all'altezza dei compiti sempre più complessi, dovuti all'aggravamento dello scenario internazionale. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latorre. Ne ha facoltà.

LATORRE (PD). Signora Ministro, innanzi tutto vorrei veramente ringraziarla per la tempestività con la quale è venuta in Parlamento a riferire su quello che è accaduto, anche perché, seppure a ridosso di una tragedia come questa, questa discussione ci consente di testimoniare come il Parlamento italiano – il Senato della Repubblica certamente – affronti tali questioni senza nulla concedere ad un pressappochismo ed ad un populismo gratuiti che, purtroppo, spesso animano il dibattito pubblico e – ahimè – anche «una certa informazione», che tendo a definire più come «una certa disinformazione».

Di questo vorrei davvero ringraziare tutti i colleghi, anche dell'opposizione, rappresentanti di forze politiche e Gruppi parlamentari che hanno opinioni diverse, ma che questa mattina con i loro interventi hanno dimostrato di affrontare con estrema serietà e rigore discussioni tanto delicate.

Vorrei anche ribadire – senza ripetere i fatti ai quali lei ha fatto riferimento, che sono oggettivi – l'importanza di esercitazioni come quelle in esame. Vorrei non si dimenticasse che si tratta della più alta occasione di formazione delle forze che operano nell'Alleanza atlantica. Ovviamente un'indagine accerterà le responsabilità, per verificare – per esempio – come mai quel sito di Albacete, dove si è verificata questa circostanza e che già dal 2009 è sede di tali esercitazioni – ahimè – è stato teatro di più di un incidente. Cercheremo di capire. Certamente, però, queste occasioni sono quelle sulle quali l'Alleanza atlantica, la NATO, sta puntando anche per evolvere il suo ruolo e la sua funzione: spesso siamo tendenzialmente portati ad interpretarla come uno strumento che interviene a tutela della sicurezza, ma oggi sta agendo con lo spirito di chi deve omogeneizzare e rendere sempre più interoperabili le forze dell'Alleanza.

In questo quadro – non dimentichiamolo, vale la pena ricordarlo – è vero che il nostro Paese non è ancora arrivato a quel traguardo del 2 per cento della spesa del PIL per la difesa che viene reclamato, ma nell'ordine è il quinto a contribuire all'Alleanza. E, con le sue missioni internazionali e la qualità delle sue iniziative, ritiene che in quel numero debba essere contemplata non solo la quantità degli investimenti, ma anche la qualità della sua presenza. Possiamo dire, anche con un certo orgoglio, di essere un Paese che, qualitativamente, ha un ruolo estremamente importante in tale quadro.

Questa discussione, però, è anche l'occasione per sottolineare come, nella prospettiva della costruzione di un sistema europeo di difesa – è un obiettivo strategico al quale dobbiamo lavorare, ma che sappiamo richiede un processo lungo, lento e problematico – abbiamo all'ordine del giorno – come alcuni colleghi ricordavano – esigenze di sicurezza e presidio invece immediate, che devono incentivare a rendere sempre più interoperabile e funzionale il sistema di sicurezza della nostra Alleanza atlantica e della nostra NATO.

In questo quadro credo che anche l'obiettivo di omogeneizzare sempre più anche gli strumenti di arma sia un'esigenza. Vorrei ricordare che il



nostro Paese, se non sbaglio nel 2003, acquisì 32 F-16, che si resero protagonisti di alcuni incidenti – non sto ad elencarli (circa sei) – ma per fortuna, grazie anche alle qualità e capacità delle nostre Forze militari e della nostra Aeronautica, nessuno di essi si rivelò mortale. E nel 2013 restituimmo quegli F-16, che avevano una loro versatilità, ma che noi utilizzammo nelle more di poter utilizzare gli Eurofighter.

Questo dimostra che anche la necessità di omogeneizzare gli strumenti di arma e di renderli sempre più efficaci è un'esigenza alla quale stiamo corrispondendo con il perseguimento del programma degli F-35, seppur nei termini e nelle compatibilità richieste. Ho molto apprezzato, anche se da un punto di vista molto diverso, l'intervento del collega Marton che, sebbene con un orientamento diverso, comunque affronta con estrema serietà questi discorsi. C'è una certa contraddizione tra il pretendere giustamente sempre maggior sicurezza e funzionalità dei nostri strumenti di arma e l'esigenza di ridurre la spesa di investimento in questi settori. Noi dobbiamo certamente, compatibilmente con le nostre esigenze di bilancio, orientarci sempre più verso un rafforzamento di strumenti di arma omogenei, funzionali ed estremamente sicuri.

È questo il senso dei programmi che stiamo seguendo nel settore marittimo con la legge navale, sulla quale abbiamo concentrato una quota di investimenti finalizzata esattamente a corrispondere a queste esigenze. Ciò vale per il settore aeronautico e credo che varrà anche per il lavoro più specifico che faremo nel settore dell'esercito.

Questi sono gli elementi di riflessione con i quali vogliamo accompagnare una discussione che ovviamente è incentrata soprattutto sull'esigenza di far pervenire, a nome di tutto il Parlamento e, per quanto mi riguarda, di tutto il PD, la nostra vicinanza innanzitutto alle famiglie delle vittime, ai Paesi ai quali queste vittime appartenevano e ai nostri militari che, ancora una volta, anche con il loro sacrificio, continuano a dare onore e orgoglio al nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio).*

PRESIDENTE. Si è così conclusa l'informativa del Ministro della difesa, che ringrazio. La Presidenza si associa alle condoglianze espresse.

### **Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE. Ricordo che, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo di ieri, le dichiarazioni finali di voto sul disegno di legge elettorale avranno luogo alle ore 14.

Sospendo, pertanto, la seduta fino alle ore 14.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,17, è ripresa alle ore 14,01).*

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(1385) Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtone ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri)

**(1449) BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati**

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 14,01)

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1385**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1385, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtone ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri, e 1449.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1385 e degli emendamenti ad essi riferiti.

Passiamo alla votazione finale.

FERRARA Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, ricordo che alla Camera c'era un collega che si chiamava Guerra (credo che fosse di Rifondazione Comunista): cercavano di non fargli fare mai le dichiarazioni di voto, perché sarebbero state delle «dichiarazioni di Guerra». Nel mio caso non è proprio una cosa del genere, ma diciamo che non è un «assiemarmi» alla maggior parte dei colleghi di questo ramo del Parlamento.

Mi scuseranno loro se comincio con una citazione che riguarda un filosofo, Richard Rorty, il quale, nel suo trattato sulle «Conseguenze del pragmatismo» del 1982, propose tre caratterizzazioni del termine «pragmatismo». (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, siccome è importante che la si possa ascoltare, chiedo per favore alle persone in Aula di abbassare la voce.

FERRARA Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). A suo dire infatti il termine «pragmatismo» è vago, ambiguo e trito. Non so come abbiano fatto questa traduzione dell'aggettivo «trito» dall'inglese; stimo moltissimo il traduttore in questo caso. Fra le altre cose, stimo così tanto Rorty che non cercherò di discettare sulle tre caratterizzazioni, ma sintetizzo che il suo tentativo è stato quello di limitare l'abuso che del termine «pragmatismo» si faceva e forse si continua a fare. Talché si tende a definire come tale non già l'azione tesa ad un mutamento della realtà con un'attività diversa dalla semplice speculazione (cosa che è il vero pragmatismo), ma si tende a definire pragmatismo anche quell'attività che tende al mutamento della realtà sulla base della sola opportunità; e, nel peggiore dei casi, non soltanto sulla base dell'opportunità, ma sulla base della convenienza.

Sfruttare la sola opportunità può evidentemente diventare opportunismo, e quindi il pragmatismo diventare esso stesso opportunismo.

È necessario ricordare che la teorizzazione del pragmatismo nasce in America alla fine del XIX secolo e si rafforza nel XX, in contrapposizione con il radicalismo compartimentale e i convincimenti sociologici ai limiti del religioso e straripanti nella superstizione. In Europa la più chiara trasposizione in politica dell'azione pragmatica è rappresentata da Bismarck, con il suo cinico affermare che la politica è l'arte del possibile.

Perché ho fatto questa premessa? Perché ho bisogno di dire a me stesso, ai miei colleghi e all'Assemblea tutta il perché non intendo votare questo disegno di legge. Non intendo votarlo perché, pur comprendendo le buone ragioni di chi insiste nel dover essere pragmatico, voglio riaffermare che una legge va votata quando essa risponde ai canoni e ai requisiti coerenti con i convincimenti di chi la deve votare. Ora, non intendo commisurare il giudizio di bontà su questo disegno di legge alle sole opportunità e alle sole necessità, perché un'inesatta valutazione di questi requisiti potrebbe in seguito farmi giudicare come un falso pragmatico. Rispetto chi è convinto che i requisiti sussistono, ma non lo condivido. Non voglio correre il rischio di essere giudicato un falso pragmatico, cioè un opportunista; mi affido molto di più ad un afflato ideale.

La legge elettorale è seconda alla sola legge costituzionale, secondo me, perché della legge costituzionale alimenta la linfa, quindi è quanto di più slegato dall'opportunità e dalla necessità. La legge elettorale non può essere un'opera di mediazione, perché essa non è la soluzione, ma è un principio, e sui principi non si può mediare. Essa è, quindi, la legge prin-

cialmente etica, se di etica politica si può parlare. È molto più importante della legge costituzionale perché essa dà la vita all'assetto costituzionale, e quindi è necessariamente e obbligatoriamente slegata nel giudizio dalla appartenenza politica di chi la sceglie. Essa è così importante che non può che non essere slegata anche dalla lealtà di appartenenza.

Una legge elettorale in un Paese avanzato deve garantire la trasparenza, la conoscenza, la scelta, la parità: il provvedimento che ci apprestiamo a votare, secondo me, non lo fa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Di Biagio*). Non lo fa perché la differenza tra capilista e altri candidati, l'influenza determinata dalla capacità di comunicazione dei candidati oggetto di voto di preferenza (cioè dalla capacità di rete o dalla capacità economica differente per i singoli *eligendi*), l'estensione del campo di scelta (cioè le dimensioni del collegio), la disparità dell'offerta dei rappresentanti costituiscono tutti vincoli e limiti spropositatamente negativi.

Certo, come in economia non esiste un mercato perfetto, non esiste parimenti una legge elettorale perfetta, ma questa che ci apprestiamo ad approvare non ha proprio alcuna intenzione di esserlo; anzi, si proietta nell'opposta direzione della assoluta imperfezione. (*Applausi del senatore Candiani*).

TOSATO (*LN-Aut*). Bravo!

FERRARA Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Dove si vota con le preferenze, come si fa in alcuni Paesi, lo si fa regolando la capacità di comunicazione. Ad esempio in Belgio, come dicevo l'altro giorno in Aula, non si possono dare facsimili o non si possono fare cene elettorali se non alla presenza del candidato. Laddove si vota con il voto di preferenza l'espressione va regolata: questa legge non lo fa.

Questo disegno di legge, pur sottacendolo, cerca ogni tanto di lasciar trasparire che si adotta un sistema uninominale perché, votandosi i capilista, si vota per l'elezione sicura dei capilista (laddove si raggiunge una percentuale), quindi quel collegio ha un rappresentante. Ma nelle leggi che scelgono il metodo uninominale si elegge Tizio o si elegge Caio; in questo caso, invece, si eleggono Tizio, Caio, Filano e Martino. Quindi, non è neanche una legge uninominale, ma non è nemmeno una legge proporzionale perché l'espressione del voto viene ad essere annullata dal fatto che il capolista è comunque eletto; è l'una e l'altra, e quindi finisce per essere né l'una né l'altra.

Se si fa una legge dove si mette insieme tutto non si regola la vita democratica ma, complicandola, si condanna la democrazia a un malfunzionamento, la si squilibra. Infatti, che significato ha votare un Parlamento ed assicurare la maggioranza di Governo? Non accade da nessuna parte al mondo; accade in Italia per i consigli comunali e regionali, ma non mi pare che questi siano esempi di controllo e di indirizzo.

I Parlamenti nascono e vivono per limitare i poteri, prima il potere del sovrano, oggi il potere del Governo. Non si può pensare a un Parlamento che, legato alle elezioni del *Premier*, finisce per non essere poten-

zialmente strumento di controllo e di indirizzo di quel *Premier*. Non si può subordinare la volontà e la continuità del mandato popolare alla logica della velocità di decisione, perché la velocità di decisione, presto e male, diventa – e la storia ce l’ha insegnato – decisionismo, se non peggio.

Non esiste al mondo – parlo di quella parte definita socialmente avanzata, dei Paesi sviluppati, industrializzati, dei Paesi del G8 – nessuna legge di questo tipo, e mi sembra deprimente volerla consigliare a Paesi che sono esempio di democrazia, di sviluppo sociale, di buon Governo e di progresso.

Quanto detto non vuol dire che io non capisca le buone ragioni di chi voterà a favore, e ringrazio i colleghi del Gruppo che mi hanno dato la possibilità di rappresentare il mio convincimento (che è quello di chi voterà contro, più che il loro convincimento); il problema è che queste ragioni non le condivido fino in fondo. Il problema è, come disse Pertini in quest’Aula nel 1953, che il Governo ha accelerato i tempi senza che questa legge dia pane ai disoccupati, renda più eque le pensioni o riguardi le riforme di struttura che la Costituzione ancora ci impone.

Il problema è che mi onoro di pensarla come il siciliano Paratore che, non sopportando il clima di sfida del Governo in quei giorni, si dimise da Presidente di quest’Aula nel 1953, sostituito poi da Ruini, come raccontano le cronache di quegli anni.

Ho già votato una legge elettorale perché opportuna e possibile e per otto anni, nelle due seguenti consultazioni elettorali, ne ho subito le critiche e ne ho portato la colpa. Questa legge non cambia un granché; anzi, in quella c’era la chiarezza dell’abuso, in questa, la mistificazione dell’identico obiettivo.

Mi si può dire che il mio voto è ininfluente e quindi perché insistere nel dissentire. Credo invece che occorra approfittare, perché liberi di votare si è così ancora più liberi di essere romanticamente politici, più soggetti all’ideale che alla realtà, lasciandosi travolgere dall’afflato e non dal pragmatismo. E non appaia presunzione, magari irresponsabilità, perché il richiamo che segue può apparire come pretesa di giudicare il mio operato o quello di altri a cui certo non sono degno di essere simile, ma gli uomini portatori di ideali hanno cambiato il mondo, i romantici e il romanticismo hanno fatto l’Italia, la tempra e lo spirito degli uomini della Resistenza l’hanno rifatta nel dopoguerra. L’Italia che questa legge prospetta non è la mia utopia.

Certo, non sono totalmente sicuro dei miei convincimenti, delle mie ragioni, forse me ne sono pure innamorato troppo, ma per questo e per quanto ne cerchi di migliori non ne trovo e, non trovandone, non voterò questa legge. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*).

MARAN (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAN (*SCpI*). Signora Presidente, colleghi, oggi termina una discussione che va avanti in Aula identica ogni giorno dal 7 gennaio. Sicuramente, signor Sottosegretario, lei ricorderà «Il Giorno della marmotta» («Groundhog Day»): è una commedia del 1993, interpretata da Bill Murray. Nel film il protagonista, un meteorologo inviato come *reporter* al Giorno della marmotta, si trova intrappolato in un *loop* temporale che lo costringe a rivivere continuamente la stessa giornata. Ogni mattina, alle 6 in punto, viene svegliato dalla radio che trasmette sempre lo stesso brano musicale e da allora la giornata trascorre inesorabilmente allo stesso modo della precedente, gli eventi si ripetono esattamente uguali ogni giorno.

Anche la discussione sulla legge elettorale è intrappolata in una specie di circolo temporale e si ripete esattamente uguale ogni giorno dalla fine della prima Repubblica, che cominciò proprio da un *referendum* contro le preferenze. Le preferenze sono state bocciate dagli italiani con due *referendum*, nel 1991 e nel 1993 e con maggioranze travolgenti, rispettivamente del 96 e dell'83 per cento. Allora erano considerate, anche da Bersani, un veicolo di dilatazione dei costi della politica, di raccolta clientelare del consenso, di fenomeni corruttivi, di frazionamento dei partiti, di instabilità dei Governi. Oggi sono considerate dalla minoranza del PD la quintessenza della democrazia, anche se nelle elezioni in cui sono previste sono utilizzate da meno di due elettori su 10 al Nord e da sei su 10 al Sud, un dato su cui ognuno può trarre le sue conclusioni. Resta il fatto che, il 18 aprile del 1993, 11.662 milioni di elettori su 14 milioni votarono a favore del *referendum* per abrogare significative parti della legge elettorale del Senato e consentire che in questo modo, grazie alla normativa di risulta, la vecchia legge proporzionale potesse trasformarsi in una legge in grado di introdurre e dare vita ad un sistema elettorale prevalentemente maggioritario. In quel giorno, gli italiani hanno deciso che la governabilità doveva prevalere rispetto alla rappresentatività e soprattutto che il loro voto doveva contare di più, perché oltre a quello sulla rappresentanza parlamentare ci doveva essere quello a favore dell'investitura del Governo, come da tempo avviene nelle grandi democrazie occidentali.

Certo, quel voto referendario di ventidue anni fa non poteva scegliere un preciso sistema elettorale, ma ha indicato chiaramente una filosofia del voto precisa, che consegna agli elettori la libertà di scegliere una maggioranza ed un Governo.

Da allora, l'Italia non ha completato la sua transizione istituzionale; da allora, la competizione bipolare è stata costantemente ipotecata dalla persistenza del precedente sistema istituzionale e da una struttura incoerente e frammentata delle due principali coalizioni, perché una parte del sistema politico non ha mai accettato il sistema bipolare e, nella migliore delle ipotesi, ha cercato di piegare la situazione alle vecchie logiche proporzionaliste: lo strappo della minoranza del PD sull'Italicum, le accuse di autoritarismo rivolte a Renzi, la nostalgia della collegialità oligarchica la dicono lunghissima sulla concezione della politica del partito che divide il *leader* del PD dai suoi oppositori, interni ed esterni.

Certo in molti prendono atto che non è possibile praticare la vecchia forma della partecipazione alla politica, ma continuano a ritenere che quella forma della partecipazione alla politica e quel sistema politico siano i migliori e dunque cercano di avvicinarsi a quel modello e di salvare più elementi possibili di quella esperienza, ma questo atteggiamento nasce da una visione statica e conservatrice.

Ci sono tanti sistemi elettorali nel mondo, ogni Paese ha il suo: si pensi alla Francia del doppio turno, alla Gran Bretagna dell'uninomiale, alla Germania della clausola di sbarramento, alla Spagna dei collegi provinciali ristretti; Spagna, Germania, Austria, Olanda e Portogallo hanno le liste bloccate, in Francia ed in Inghilterra i candidati nei collegi uninominali sono scelti dai partiti, l'istituto delle primarie è pressoché sconosciuto. Anche l'Italia ha diritto ad avere un suo sistema elettorale e la soluzione proposta va valutata in relazione agli obiettivi che ci si prefigge.

Dopo la sentenza n. 1 del 2014 della Corte costituzionale, l'andazzo è quello di accusare tutto ciò che non si condivide di incostituzionalità, ma quella sentenza ha solo chiesto una soglia minima per il premio e che le liste bloccate non siano lunghe. Si possono ovviamente prospettare altre conseguenze, ma sono ricostruzioni personali che non stanno dentro la sentenza. Continuo a pensare che l'obiettivo di un sistema bipolare sia l'unico in grado di dare vita ad un Governo legittimato dal corpo elettorale, evitando l'ingovernabilità o il ricorso a grandi coalizioni non omogenee in modo permanente.

Alla luce di questo obiettivo, noi giudichiamo positivo, nel complesso, il testo in discussione, che prevede l'assegnazione di un premio di maggioranza fin dal primo turno e l'eventuale ballottaggio a livello nazionale nel caso di mancato conseguimento del premio. È appena il caso di osservare che il paladino della sinistra di casa nostra ha vinto in Grecia con un premio di maggioranza che quella stessa sinistra nega come legittimo: con il 36 per cento.

Nel corso della discussione abbiamo evidenziato alcuni punti critici che hanno trovato un aggiustamento soddisfacente. La riforma non sarà l'ideale – ovviamente ognuno di noi ha in testa il suo sistema elettorale, come ciascuno di noi ha in testa la propria formazione della nazionale – ma certamente è meglio del sistema attualmente in vigore e di quello che lo ha preceduto. Perché allora fare delle preferenze – uno strumento che, come sappiamo, ha tanti limiti – una questione di principio, ignorando il fatto che il testo in esame ha introdotto un meccanismo flessibile, che combina in misura variabile voto bloccato e voto di preferenza? Circa la metà dei candidati saranno eletti con il voto bloccato e la metà con il voto di preferenza. Il passo avanti è notevole; chiedere di più vuol dire solo che si vuole far saltare la riforma o che si vuole usare la riforma per far saltare il *Premier*. Ma forse il danno principale di questo modo di far politica è proprio nel costringere il dibattito su questioni marginali, facendo perdere di vista ciò che davvero conta. Quel che conta davvero è che la riforma elettorale garantisce quella governabilità decisiva per le riforme e quindi per il rilancio dell'economia, attribuisce all'elettore la

scelta su chi governa, semplifica il sistema dei partiti, toglie alibi ai Governi sui risultati del proprio operato. Quel che davvero conta è che il sistema elettorale sia finalizzato a favorire il formarsi di una maggioranza e di un Governo, scelto e legittimato attraverso il voto degli elettori.

Certo, non c'è nella proposta in discussione l'elezione diretta, che richiederebbe una revisione costituzionale, ma con il ballottaggio tra le due liste, il *leader* è destinato ad avere una legittimazione diretta da parte del corpo elettorale. Il sistema a doppio turno consente, infatti, all'elettore di scegliere direttamente chi è legittimato a governare. Compito dei sistemi elettorali in un sistema parlamentare non è solo quello di rappresentare, ma anche quello di esprimere un Governo.

In sostanza la questione è ancora quella che era alla base del *referendum* del 1993: sono i partiti o i cittadini a scegliere il Governo? E questo risponde ai partiti o ai cittadini? Siamo sempre lì, costretti da allora a rivivere continuamente la stessa giornata.

È ora di uscirne. Ma per uscire dall'incantesimo e portare il Paese verso una democrazia dell'alternanza e combattere la frammentazione, dobbiamo superare quella contrapposizione frontale che ha lacerato gli ultimi vent'anni di storia nazionale.

Ha ragione Renzi quando dice: faccio l'accordo con Berlusconi per non essere costretto a governare con lui per sempre, a fare le larghe intese permanenti o gli inciuci. Diciamoci la verità. Il vero obiettivo di molti degli oppositori della riforma e della minoranza del PD non sono tanto i capilista bloccati, ma il patto del Nazareno. L'esito della convergenza potrebbe, infatti, determinare finalmente un cambiamento strutturale della nostra democrazia. Con l'Italicum si possono creare le condizioni di un bipartitismo, con Governi non più prigionieri di coalizioni frammentate e litigiose. Con il superamento del bicameralismo perfetto, si possono creare condizioni di Governi più stabili.

Certo, saranno necessari altri provvedimenti per sostenere questi cambiamenti. Quello della modifica dei Regolamenti parlamentari, di cui ha parlato la senatrice Lanzillotta, è un cantiere da aprire al più presto. Non occorre, però, scomodare Weber o Schumpeter per capire le implicazioni della competizione. Ne ha parlato uno studioso attento come Sergio Fabbrini. In un mercato competitivo, le imprese che crescono sono quelle guidate da imprenditori che sanno inventare nuovi prodotti e sperimentare nuove tecniche. In una democrazia competitiva, i partiti che governano sono quelli guidati da *leader* che propongono programmi di Governo convincenti e credibili. In entrambi i casi, chi sbaglia o chi perde, dovrà essere sostituito. Partiti oligarchici sono inconciliabili con democrazie competitive.

Insomma, se le riforme istituzionali avranno successo, allora vuol dire che nuove organizzazioni e nuove mentalità avranno la possibilità di affermarsi anche in Italia. Solo allora potremo spezzare la maledizione e uscire da questo circuito temporale.

C'è chi paventa il rischio di un eccesso di predominio della maggioranza, ma in un Paese ricco di bilanciamenti fino all'immobilismo come



l'Italia, non è un rischio credibile. Come ricordava Giuseppe Dossetti, il bicameralismo, il garantismo eccessivo della Seconda Parte della Costituzione è nato per eccesso di paura dell'altro: fu la paura alla base della scelta del sistema proporzionale nella versione più pura tra tutti i Paesi europei; ma dobbiamo liberarci dal complesso del tiranno, dobbiamo liberarci dalla paura. Anche perché oggi lo spartiacque fondamentale della politica italiana non è quello tra la vecchia sinistra e la vecchia destra. Il vero discrimine è tra chi è convinto che la strategia migliore per uscire dalla crisi sia quella concordata con i nostri *partner* europei – fatta di riforme strutturali incisive anche per ottenere le politiche espansive dell'Unione – e chi invece è convinto che proprio questa strategia sia la rovina del Paese. In altre parole, tra chi vuole cogliere l'occasione offerta dalla crisi per innescare un processo di rapido allineamento dell'Italia ai migliori *standard* europei e chi pensa che questo progetto sia irrealizzabile, perché l'Italia è diversa e «in Italia queste cose non si possono fare». Su questi due nuovi versanti le forze politiche potranno aggregarsi o separarsi, come abbiamo visto avvenire in Grecia.

Noi crediamo che l'Italia ce la possa fare, che nuove organizzazioni e nuove mentalità avranno la possibilità di affermarsi anche in Italia, che non si debba aver paura. Annunciamo pertanto il nostro voto favorevole. (*Applausi dei Gruppi SCpI e PD*).

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, mi rammarico per le scarse presenze quest'oggi in Aula; ho visto più persone per dibattiti su mozioni riguardanti piccioni ciechi o altre questioni del genere. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Davvero, stiamo parlando della legge elettorale e sembra che stiamo affrontando una semplice questione formale.

Voglio comunque rivolgere i più sinceri complimenti agli amici del Governo, della maggioranza, della pseudomaggioranza o, meglio, della pseudo-opposizione. Ho usato questi termini (o, meglio, pseudotermini) perché voglio sia chiaro per tutti, e soprattutto per chi ci ascolta, che, se Renzi è ancora in vita, lo si deve a Berlusconi e agli oltre suoi 40 senatori che la settimana scorsa con il loro voto hanno sostituito i dissidenti del PD.

Così come altrettanto chiaro deve essere che, se Berlusconi è ritornato politicamente in vita, lo deve a Renzi e al patto del Nazareno, con buona pace del bipolarismo e del bipartitismo tanto osannati. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

A me tale soluzione sembra piuttosto ricordare il detto: «Francia o Spagna, purché se magna» (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*); e ha funzionato.

Mi complimento, perché ci avete messo nove anni a cambiare la legge elettorale e non lo avreste mai fatto se la Corte costituzionale non avesse deciso, con motivazioni politiche, di ammazzare il maiale e di farne salami, cotechini e mortadelle. Alla fine, però, al posto di una grande riforma epocale ci troviamo di fronte ancora al Porcellum o, meglio, al Porcellinum.

Chiamatelo pure come volete: Italicum, Espositum, Stronzellum (come volgarmente l'ho visto definire su un sito); però, comunque lo si voglia chiamare, se lo si legge si capisce subito che appartiene alla specie dei suini, e quindi del maiale.

Il 20 dicembre scorso, alle ore 7,25 di mattina, quando avevo cercato di oppormi alla calendarizzazione in Aula della legge elettorale avevo detto: «Gratta, gratta, spunta la setola del Porcellum»; e così è stato. Faccio tale affermazione perché le motivazioni per cui la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale la precedente legge elettorale, ovvero l'irragionevolezza del premio di maggioranza e le liste bloccate, continuano ad esistere tutte nel Porcellinum.

Quanto all'irragionevolezza del premio di maggioranza, con la nuova legge elettorale un partito che andasse al ballottaggio con il 20 per cento dei voti degli aventi diritto al voto (con questi numeri il PD ha vinto recentemente le elezioni regionali in Emilia Romagna) e dovesse vincere il ballottaggio, passerebbe dai 126 deputati che avrebbe preso con il 20 per cento dei voti a 340, ovvero quasi il triplo; alla faccia della irragionevolezza del premio di maggioranza! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Quindi, non un Porcellum, ma un super-Porcellum che fa balzi come un canguro, grazie al quale approviamo gli emendamenti, e spinto da un motore a reazione. Solo che qui, tra maiali e canguri, alla fine il Parlamento è «andato in vacca». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Per quanto riguarda le liste bloccate, in questi giorni si è a lungo dibattuto sull'assurdità di avere ancora 300 deputati nominati su 630 (alcuni, anche colleghi del PD, hanno gridato allo scandalo), ma ci si è dimenticati di dire che questa sarebbe la migliore delle ipotesi possibili perché, teoricamente, se ci fossero sei forze politiche equivalenti al 15 per cento, eventualità che non si può escludere *a priori*, tutti i 630 deputati sarebbero nominati, proprio come avveniva nel Porcellum.

Ma c'è di più. Per raggiungere questo fantastico risultato siete dovuti ricorrere a trucchi, a truffe e alla circonvenzione di incapace ai danni del Parlamento.

Il primo trucco è stato portare il provvedimento direttamente in Aula senza relatore, non certo per il numero dei miei emendamenti, ma perché in Commissione non vi era intesa all'interno del Partito Democratico e con Forza Italia.

Il secondo è la truffa di un emendamento scritto dal Governo che trasforma in emendamento il mio ordine del giorno approvato in Commissione, fatto sottoscrivere da un collega che solo oggi ha manifestato interesse per la materia elettorale, di cui i senatori hanno avuto contezza solo

nella serata di lunedì 19 e quindi fuori tempo massimo per poterlo subemendare.

Il terzo è la complicità della Presidenza del Senato nel dichiarare ammissibile come emendamento un ordine del giorno, che fra l'altro era il mio approvato in Commissione.

Il quarto è la presa in giro e la circonvenzione del Senato da parte di una Presidenza, che ha indicato, per l'attività subemendativa, quattro emendamenti presentati dalla maggioranza e ha volutamente e colpevolmente taciuto sulla presentazione dell'emendamento del senatore Stefano Esposito.

Il quinto è la truffa – sventata, mi auguro – del Governo, che ha tentato di presentare un coordinamento formale che altro non era che un altro maxiemendamento, per correggere le sciocchezze che si erano scritte o che ci si era dimenticato di scrivere.

Caro Governo di ragazzini e ragazzine, prima di governare bisogna imparare a scrivere e voi non lo avete ancora dimostrato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Il sesto, e più grave ancora, è la truffa politica. L'elettorato di centrodestra ha votato nel 2013 il PdL per mandarlo al Governo o, in alternativa, opporsi strenuamente alla sinistra, e invece Berlusconi e Alfano prima hanno fatto un po' di *petting* con la sinistra ai tempi del Governo Letta, poi c'è stato qualche litigio, come sempre capita tra gli amanti clandestini, e infine, ora, con il patto del Nazareno, Berlusconi e Alfano si sono fatti impalmare dal presidente Renzi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Hanno fatto il miracolo di una fecondazione eterologa assistita dal ministro Boschi, da Verdini e da Lotti, e hanno messo al mondo, con la benedizione della levatrice Quagliariello (che non vedo quest'oggi in Aula), una splendida balena bianca con la maglietta dell'Inter, ovvero con le righe azzurre di Forza Italia e le righe nere lasciate da Alfano. Manca la striscia rossa sulla balena, giusto perché ci voleva proprio un segretario del PD come Renzi per cancellare in un sol colpo, dalla faccia della terra, il PD, i DS, il PDS, l'Ulivo, il PCI e la storia di tutta la sinistra italiana. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Il Nazareno, quello vero, disse: «Lazzaro, alzati e cammina!». Il nuovo triumvirato Renzi, Berlusconi e Alfano, non riuscendo, pur avendovi tentato con *slogan* e *slides*, a moltiplicare pani e pesci, come rimedio curioso ed improbabile alla crisi, hanno pensato bene di resuscitare la defunta Democrazia Cristiana, e lo *zombie* si è alzato e si è messo a camminare. Fermate lo *zombie* finché siete in tempo!

Prima di completare questo disastro, voglio fare un ultimo appello a voi e al presidente Grasso, ora facente funzioni di Presidente della Repubblica: prima di eleggere di nuovo un Presidente della Repubblica delegittimato, perché eletto ancora una volta da un Parlamento illegittimo, torniamo al voto e facciamolo subito. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Napolitano ci ha offerto una grande occasione con le sue dimissioni per ritornare, con il voto del popolo, in un ambito di democrazia e di costituzionalità. Il mio ordine del giorno, approvato da quest'Aula, ha fatto

affermare al Parlamento, oltre che alla Consulta, che una legge elettorale oggi c'è, esiste, ed è il Consultellum, ovvero un sistema proporzionale puro con le preferenze. Il presidente Grasso è pienamente titolato a sciogliere le Camere, dopo averne uditi i Presidenti. Cogliamo l'occasione al volo e torniamo al voto.

Questo Parlamento, figlio di una legge elettorale illegittima, non può, per la seconda volta e, soprattutto dopo che la Corte costituzionale si è pronunciata (quando abbiamo riletto Napolitano la sentenza della Corte ancora non c'era), andare ad eleggere un nuovo Presidente che sarebbe a sua volta illegittimo, così come illegittimi sarebbero gli atti che andrebbe a firmare e gli organi che andrebbe a nominare. Resettiamo tutto il sistema, facciamo eleggere al popolo un Parlamento legittimo. Il nuovo Parlamento eleggerà un nuovo Presidente della Repubblica, secondo i dettami della Costituzione; farà la riforma costituzionale e quella elettorale. Poi si tornerà al voto, anche con questa legge, se lo vorrete, non ci fa paura.

Oramai Renzi la soglia del 40 per cento al primo turno se la può sognare. Salvini ha da tempo messo la freccia a sinistra e sta sorpassando Forza Italia; poi toccherà agli amici del Movimento 5 Stelle e al ballottaggio andranno probabilmente i due Matteo.

La vittoria di Renzi al ballottaggio sembrerebbe oggi scontata ma, dopo le legnate che gli arriveranno dall'economia e dall'Europa dopo che gli italiani si renderanno conto che i suoi *slogan* e le *slides* sono solo una presa per i fondelli, dopo che la troika, presa a pedate da Tsipras, attraverserà il *mare nostrum* per venire a casa nostra a soffiare sul collo di Renzi e di Padoan, io quel ballottaggio non lo vedo assolutamente scontato.

La gente, quella per bene e senza fette di salame sugli occhi, saprà quale Matteo scegliere e voterà il nostro che, diversamente dall'altro, forse non camminerà sulle acque, ma non venderebbe l'Italia per 30 denari o, peggio, per 30 euro, come si sta facendo, ad esempio, ora con le banche popolari. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Concludendo – mi piace che il Presidente del Consiglio non sia qui, ma glielo riferirà il ministro Boschi – voglio dire: «Stai sereno, Matteo», quello sbagliato: nel 2009 il Pasòk in Grecia prese il 43 per cento dei voti, che è di più di quello che tu hai preso nel 2013 alle europee. Oggi i socialisti in Grecia hanno preso il 5 per cento e tu farai la stessa fine. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni.*)

### **Saluto ad un gruppo di cittadini dell'isola di Marettimo**

PRESIDENTE. Salutiamo un gruppo di cittadini dell'isola di Marettimo, che assistono ai nostri lavori: benvenuti al Senato. (*Applausi.*)

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449  
(ore 14,36)**

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la riforma elettorale che il Senato si accinge a varare oggi, in seconda lettura, sicuramente non è una legge perfetta, ma rappresenta comunque un netto miglioramento del sistema elettorale applicato nell'ultimo decennio.

In seguito alla sentenza della Corte costituzionale, nella quale viene dichiarata l'illegittimità del Porcellum, il Parlamento ha finalmente esercitato le proprie prerogative, superando così anche il cosiddetto Consultellum.

Il Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE si trova d'accordo con l'impianto complessivo della legge e ritiene importante l'obiettivo primario che si pone questa riforma, ossia quello di assicurare una governabilità certa, il giorno dopo le elezioni, tramite l'assegnazione di un premio di maggioranza alla lista che, al primo turno, supera il 40 per cento dei voti o che vince al ballottaggio.

Salutiamo con favore anche le modifiche apportate dall'Aula del Senato relative alle soglie di sbarramento, ossia l'aver aumentato la soglia dal 37 al 40 per cento, per aggiudicarsi il premio di maggioranza, nonché l'aver abbassato la soglia di sbarramento dall'8 al 3 per cento, per essere eletti alla Camera dei deputati, per garantire una maggiore rappresentatività.

Condividiamo, tuttavia, la preoccupazione espressa da più parti in relazione al ballottaggio. Invero, nel caso del secondo turno, è possibile che il 55 per cento dei seggi venga assegnato ad una lista che ha ottenuto una percentuale di voti relativamente bassa, vale a dire ad una lista che si aggiudica sì il ballottaggio, ma che al primo turno ha raggiunto, per esempio, solo il 30 per cento dei voti.

Un'ulteriore criticità riguarda il capolista eletto senza preferenze. Con questo sistema solo la lista vincente avrà degli eletti con le preferenze, mentre i partiti di opposizione avranno praticamente solo parlamentari nominati.

Avremmo preferito, inoltre, la previsione della possibilità di formare coalizioni almeno in caso di ballottaggio, ma ci rendiamo conto che il sistema prescelto dalla maggioranza favorisce la governabilità.

Assai positivo è, invece, il sistema che varrà nelle Regioni speciali Trentino-Alto Adige/Sudtirolo e Valle d'Aosta dove torneranno, per l'elezione della Camera dei deputati, i collegi uninominali così suddivisi: quattro a Trento, quattro in Alto Adige/Sudtirolo e uno in Valle d'Aosta.

Siamo riusciti a confermare pertanto, nel corso dell'esame qui al Senato, la norma già inserita alla Camera per il Trentino-Alto Adige ed a garantire all'interno di questa riforma elettorale un'adeguata rappresentanza dei tre gruppi linguistici della Provincia autonoma di Bolzano. Diversamente da quanto avviene nel resto del Paese, il Trentino-Alto Adige/Sudtirolo e la Valle D'Aosta potranno nuovamente contare sul sistema elettorale che era previsto fino alle elezioni politiche del 2006 e che ha sempre funzionato bene. Riteniamo infatti che i collegi uninominali siano un sistema semplice e trasparente, che rispetta la volontà degli elettori.

In questo modo, però, si rispetta anche lo spirito del pacchetto, i cosiddetti accordi tra l'Austria e la Repubblica italiana, che alla misura 111 richiede di designare i collegi in modo tale da favorire una rappresentanza adeguata dei gruppi linguistici insediati sul nostro territorio. Poiché la riforma costituzionale attualmente all'esame della Camera non contempla più un Senato elettivo, riteniamo giusto prevedere tale garanzia per l'elezione della Camera dei deputati. Diversamente, data la grande frantumazione dei partiti «italiani», nel collegio plurinomiale della Provincia autonoma di Bolzano sarebbero stati eletti unicamente i rappresentanti dei gruppi linguistici tedeschi e ladini, lasciando il gruppo linguistico italiano, che rappresenta circa un quarto della popolazione locale, senza un proprio rappresentante.

Oltre agli otto seggi nei collegi uninominali, ne saranno assegnati ulteriori tre con la lista bloccata, due dei quali andranno alla lista vincente a livello nazionale, mentre il restante andrà al miglior perdente. Contrariamente però a quanto sostenuto in quest'Aula da alcuni colleghi, nel conteggio dei 340 seggi spettanti alla lista vincente, si dovrà evidentemente tener conto dei seggi assegnati alla medesima lista sia nei collegi uninominali della nostra Regione sia nei due seggi assegnati... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Vi prego di abbassare la voce, colleghi: è veramente difficile seguire chi sta parlando.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Non c'è problema, signora Presidente; vengo dalla Camera, dove il brusio era sempre maggiore rispetto a qui, quindi non mi disturba affatto.

PRESIDENTE. Va bene, ma è un atto di correttezza.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Si dovrà tener conto di questi due seggi assegnati alla medesima lista sia nei collegi uninominali sia nei due seggi assegnati a livello circoscrizionale. Non esiste quindi l'assegnazione di un doppio premio di maggioranza, com'è stato sostenuto nella discussione qua in occasione del voto degli emendamenti.

Purtroppo, devo dire, non siamo riusciti a migliorare la situazione per la minoranza slovena e quindi ad abbassare la soglia del 20 per cento per i partiti rappresentativi delle minoranze linguistiche, che resta dunque inva-

riata. Mentre per le minoranze linguistiche tedesca e ladina della Provincia autonoma di Bolzano il problema viene in un certo modo risolto con l'introduzione dei collegi uninominali, per la minoranza linguistica slovena resta praticamente impossibile aggiudicarsi un seggio in Parlamento, anche perché il nostro emendamento, che prevedeva la soglia non a livello regionale, ma di collegio, non è stato approvato. Tuttavia, è stato quantomeno introdotto il principio secondo il quale nella formazione di uno dei collegi plurinominali della Regione Friuli-Venezia Giulia si dovrà tener conto del territorio in cui risiedono le minoranze slovene.

Concludo il mio intervento ringraziando il ministro Boschi ed il sottosegretario Pizzetti per la grande sensibilità dimostrata nei nostri confronti ed annuncio il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie MAIE-PSI. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, colleghi, i senatori di Sinistra Ecologia e Libertà e del Gruppo Misto voteranno fieramente contro questa legge elettorale, nel merito e per l'*iter* che è stato imposto con arroganza e in aperta violazione all'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione, che prescrive espressamente che la legge elettorale sia approvata con procedura normale. È esattamente il contrario di quello che è accaduto, ad esempio, con i trucchi e i trucchetti di un emendamento che, pur non avendo alcuna reale portata normativa, una Presidenza asservita ai *diktat* della maggioranza e del Governo ha reso ammissibile e che certo ha avuto la funzione, oltre che di far decadere 36.000 emendamenti e di impedire alle opposizioni di subemendarlo, di sancire la nascita, anche in quest'Aula, della nuova maggioranza di Partito Democratico e Forza Italia. Non è un rilievo puramente formale perché in democrazia e, soprattutto, quando si tratta di legge elettorale, le procedure sono sostanza.

E veniamo al merito: lo abbiamo definito «Porcellum 2, la vendetta». Non è uno *slogan*; è esattamente così il vostro Italicum. Il Parlamento ha dovuto aspettare la sentenza della Consulta per intervenire. A nulla è valsa la spinta dei cittadini: 1.200.000 firme che sottoscrissero il nostro *referendum* per l'abrogazione del Porcellum, con la richiesta di poter finalmente tornare a contare nella scelta dei propri rappresentanti.

Era un ultimo atto di speranza da parte dei cittadini e, anzi, nonostante i principi costituzionali cui ci ha richiamato la Consulta (che afferma testualmente, senatore Maran, che gli obiettivi della stabilità della maggioranza parlamentare, pur legittimamente perseguiti, non possono in nessun caso, determinare «una compressione della funzione rappresentativa dell'Assemblea, nonché dell'eguale diritto di voto, eccessiva e tale da produrre un'alterazione profonda della composizione della rappresen-

tanza democratica, sulla quale si fonda l'intera architettura dell'ordinamento costituzionale»), avete invece continuato su questa stessa strada, in violazione dell'articolo 1 della nostra Costituzione sulla sovranità popolare, dell'articolo 3 sul principio d'uguaglianza, dell'articolo 48 sulla libertà e uguaglianza del voto. Anzi, ne avete accentuato la portata con l'abbinamento alle riforme costituzionali in corso.

Alla crisi di fiducia dei cittadini nelle istituzioni parlamentari e, quindi, nella stessa democrazia rappresentativa, al crollo verticale della partecipazione al voto, alle tendenze plebiscitarie che stanno intaccando profondamente anche il nostro sistema e alla perdita di potere dei Parlamenti nazionali a favore di decisori non solo soprannazionali ma di un'oligarchia tecnico-economico sarebbe stato necessario rispondere con più democrazia, più potere dei cittadini, unico strumento per rianimare il nostro sistema democratico; e, invece, si sceglie la strada opposta. Lo abbiamo ripetuto invano durante la discussione delle riforme costituzionali.

Nella discussione complessa e anche nei tanti nostri emendamenti, abbiamo forse ingenuamente pensato che davvero per rispondere alla crisi della democrazia rappresentativa bisognasse mettere mano e ampliare tutti gli strumenti della partecipazione e rianimare il nostro sistema democratico. Al distacco dalla politica avete preferito rispondere svincolando il potere sempre più dal consenso della maggioranza. Anzi, il Governo diventa espressione di una sempre più ridotta minoranza, un Governo senza popolo. Alle necessità di mediazione della democrazia rappresentativa, che è fatta sì anche di lentezza, si contrappone la velocità e il nuovo come valori in sé post-politici. E così ci si avvia al superamento nei fatti della democrazia parlamentare. D'altronde, le prove le avete fatte sia prima nella discussione sulla riforma costituzionale che nei modi in cui si sono svolti la discussione e l'*iter* della legge elettorale. Ci si sta avviando nei fatti verso un modello riconducibile alla democrazia di investitura, in cui al popolo è lasciata solo la possibilità di investire in un *Premier*, in un *leader*. Quindi, ci si avvia a un processo di verticalizzazione sempre più forte, di rafforzamento verso l'Esecutivo, a una sorta di premierato forte.

Questo non si produce attraverso delle modifiche costituzionali, che ci avrebbero dato la possibilità, come avviene sempre quando si passa ad un'elezione diretta, di introdurre pesi e contrappesi. Avviene surrettiziamente, attraverso legge ordinaria; attraverso la semplice legge elettorale quando ancora una volta si forza verso l'indicazione del capo della forza politica e del *Premier*, e ancora di più con il ballottaggio. Così, il sindaco d'Italia, tramite il premio di maggioranza (la cui irragionevolezza, come ci ha indicato la Consulta, si produrrà comunque attraverso il ballottaggio), diventerà in modo surrettizio appunto il *Premier* indicato direttamente.

D'altronde, nello stesso dibattito di questi giorni e anche adesso nelle dichiarazioni di voto, Presidente, echeggiava questo: un confronto tra *leader* nel ballottaggio; un ballottaggio che, da questo punto di vista, produrrà dei risultati paradossali. Ne abbiamo citati alcuni (facciamo sempre gli stessi esempi), ma questo è il punto. Nonostante si sia alzata la soglia al 40 per cento, il premio di maggioranza sarà comunque assegnato, per-



ché con il ballottaggio questa forza del premio potrebbe essere ulteriormente moltiplicata. Potrebbero andare al ballottaggio una forza che ha preso il 38 per cento dei voti e l'altra che ha preso il 20. Si potrà produrre il risultato che la forza che ha ottenuto il 20 per cento vince il ballottaggio. Pertanto, il numero di seggi assegnati con il premio di maggioranza sarebbe addirittura due volte maggiore di quello conseguito con la scelta diretta dei cittadini.

Si avrà quindi questo tipo di risultato: questo *Premier*, questo *leader* scelto attraverso il ballottaggio avrà un potere enorme, pur essendo nei fatti di minoranza. Infatti, nel combinato disposto con la riforma costituzionale, ci troveremo di fronte al fatto che avremo un Senato composto di nominati e una Camera in cui il partito che ha vinto il premio di maggioranza, anzi, il *leader* di quel partito avrà un potere enorme. Pensiamo all'elezione del Presidente della Repubblica e degli organismi di garanzia.

Ancor di più, proprio in questo combinato disposto con la riforma costituzionale, ci troveremo di fatto di fronte ad uno svuotamento vero del sistema democratico, della democrazia parlamentare, così come l'abbiamo conosciuta. Non bisogna aver paura per formalismi delle parole: nei fatti è così, perché il risultato di questo Italicum e di quella riforma è questo che di fatto produrrà. Ci troveremo con un'indicazione, per quanto riguarda gli eletti, da parte dei cittadini che nei fatti sarà, ancora una volta una conferma delle liste bloccate. Non è vero che la Consulta ha indicato l'*escamotage* delle liste corte per poter superare il problema della non indicazione, della non scelta da parte dei cittadini. È una scelta che avete fatto voi. Il risultato oggi è che soltanto il partito che vincerà il premio di maggioranza potrà avere, oltre ai bloccati, eletti anche con le preferenze. Tutti gli altri partiti (anche forze di una consistenza non indifferente, dal 20 per cento giù) avranno solo ed unicamente candidati bloccati. Non solo, ma con le pluricandidature, il potere anche dei segretari di partito sarà ancora più forte. Anche nelle scelte di opzione sarà confermata una scelta tutta verticistica e dall'alto.

D'altronde – l'abbiamo visto quando avete fatto la scelta di consegnare il Senato, ormai residuale e con pochissime funzioni, ad una scelta di nominati dal ceto politico – avete preferito evidentemente cominciare ad avviarsi verso una sorta di superamento dell'elezione diretta da parte dei cittadini. Questo ha prodotto già i suoi guasti: pensiamo alla pagina vergognosa che è stata scritta con l'elezione delle Province. Quindi alla fine avremo una prevalenza e potremmo addirittura avere i due terzi della Camera, senza contare il Senato, composta totalmente di nominati.

Per non parlare poi della parità di genere. Avete tentato di aggiustare il 60 e il 40 per cento, ma il combinato disposto dei capilista bloccati e della non fissazione di una parità effettiva di genere produrrà ancora una volta una presenza delle donne in Parlamento certamente molto lontana dal 50 per cento.

Con questi meccanismi avete distorto il meccanismo della rappresentanza e il pluralismo è stato ridotto di fatto a un diritto di tribuna. Ancora una volta, chi ha deciso (il Governo) di imporre questa legge elettorale è

caduto nell'eterno vizio italiano di scrivere le regole elettorali pensando solo al proprio vantaggio, calcolato sulla base della situazione attuale, così come registrata dai sondaggi, che però – lo dico alla ministra Boschi – di settimana in settimana sono sempre meno favorevoli a Renzi. È un'operazione sempre scorretta e molto spesso miope. Oggi imponete una legge che alla fine riduce il pluralismo a poco più di una pura regola formale, regala un potere quasi assoluto al partito di maggioranza relativa e relega l'opposizione nei confini angusti del diritto di tribuna. Lo fate perché i sondaggi vi dicono che oggi il partito del Presidente del Consiglio otterrebbe quella maggioranza e non pensate che le cose nella politica odierna cambiano molto rapidamente e che gli elettori sono molto attenti a chi promette di superare la crisi e produce ancora una situazione disastrosa, dal punto di vista sociale, per il Paese, per i cittadini e per i più deboli.

Capita che partiti come il Pasok greco passino in cinque anni dal 43,9 per cento al 4,68 per cento, presidente Calderoli (il 5 per cento l'ha preso il KKE). Il vento cambia molto velocemente nell'Italia e nell'Europa di oggi. Siete abituati, il Presidente del Consiglio e anche lei, signora Ministra, a frequentare Forte dei Marmi e Marina di Pietrasanta, e siete abituati al libeccio; non conoscete o non pensate che possa arrivare il grecale. La legge che avete cucito oggi come un sarto sulle misure di un partito solo potrebbe costringere proprio quel partito domani ad accontentarsi del diritto di tribuna. Ed è quello che noi ci auguriamo e che, probabilmente, potrebbe accadere molto rapidamente. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice De Pin*).

\* QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, il passaggio della legge elettorale al Senato in seconda lettura è anche l'occasione per fare il punto sulla grande riforma che sta occupando i lavori di questa legislatura. Noi ci troviamo in un momento nel quale su un tavolo (in questo momento alla Camera) si sta discutendo di riforma del bicameralismo e di forma dello Stato. I due temi sono connessi perché se questa riforma andrà per il giusto verso riusciremo a riparare ai guasti prodotti dalla riforma del Titolo V del 2001, riportando allo Stato centrale quel che è di competenza dello Stato centrale, senza d'altra parte cedere a quella moda che vorrebbe ora un'inversione di tendenza radicale ed assoluta sul regionalismo.

Su un altro tavolo, e cioè in quest'Aula, in questi giorni abbiamo discusso in realtà di legge elettorale e forma di Governo, perché una legge elettorale a doppio turno di fatto produce l'effetto di un'elezione diretta del Presidente del Consiglio e dunque incide anche sulla forma di Governo.

Come lei sa, signora Presidente, noi avremmo preferito che la discussione su questi capitoli fondamentali della nostra architettura istituzionale si compisse in una sede che potesse garantire una organicità di intervento e che si potesse tenere conto del disegno complessivo. Riteniamo infatti che forma di Stato, forma di Governo, bicameralismo e legge elettorale debbano essere capitoli coerenti nell'ambito di una riconsiderazione della nostra Carta fondamentale. Così non è stato, e ciò implica da parte nostra la conferma di due aspetti metodologici che abbiamo sempre avuto presenti, anche nella discussione di questa riforma.

Innanzitutto, c'è la necessità di avere una visione di insieme. Laddove non è possibile una discussione coordinata, è necessario quantomeno adottare una visuale organica e sapere come le varie parti dell'insieme interagiscono tra di loro. D'altra parte, tale necessità deve anche tenere conto di un precetto alla luce del quale abbiamo inaugurato questa legislatura: la convinzione che le riforme questa volta dovessero essere fatte insieme e che, dunque, nessuno avesse la possibilità su nessuno dei capitoli in discussione, di pretendere di affermare in esclusiva il proprio punto di vista. Alla luce di questa cornice e di queste convinzioni metodologiche, noi siamo soddisfatti del lavoro realizzato in quest'Aula.

Rispetto a come la legge ci è arrivata dalla Camera dei deputati, possiamo dire che oggi l'ipotesi di un nuovo sistema elettorale abbia cambiato verso.

Io vorrei ricordare e me stesso e a tutti i colleghi che il testo iniziale, l'Italicum 1, si basava su coalizioni di fatto obbligatorie e prevedeva tre soglie per renderle tali: il 4,5 per cento all'interno della coalizione, il 12 per cento per formare un'altra coalizione, e l'8 per cento nel caso in cui ci si presentasse da soli. Inoltre, prevedeva la inutilità del secondo turno se si fosse raggiunta la soglia del 37 per cento. Infine, prevedeva listini corti ma bloccati, precludendo qualsiasi possibilità di scelta al corpo elettorale, nonché la casualità per l'assegnazione dei cosiddetti seggi eccedentari, che sarebbero scattati senza alcuna razionalità e senza tenere conto di quale fosse la classifica interna ai partiti che approfittavano dei seggi eccedentari. Ebbene, a fronte di questo impianto, noi oggi stiamo discutendo di un'altra cosa.

La nuova legge si basa non più su coalizioni obbligatorie ma sui partiti; prevede una sola soglia del 3 per cento, in qualche modo equilibrando l'esigenza di governabilità e quella di rappresentanza; prevede che, per evitare il secondo turno, dal 37 per cento bisogna passare al 40; introduce le preferenze, salvo che per i capilista bloccati, e la possibilità di multi candidature fino a 10, che consentono ai partiti di dare a loro volta agli elettori una maggiore possibilità di scelta. Infine, mette ordine e razionalità nell'assegnazione dei cosiddetti seggi eccedentari. Insomma: siamo di fronte a un altro schema.

Vorrei inoltre ricordare che la clausola di salvaguardia, che porta la legge a entrare in vigore nel luglio 2016, è una prova di serietà e anche una scommessa che la maggioranza, insieme alle forze che appoggiano la riforma, ha fatto con se stessa: arrivare a chiudere il disegno riformatore

per quella data e quindi mettere in asse la riforma del bicameralismo con la riforma della legge elettorale.

Signora Presidente, questo vuol dire che la legge che stiamo approvando è perfetta? Che ci soddisfa pienamente? Le rispondo francamente: «no». E non potrebbe essere diversamente, se è vero che le riforme si fanno insieme e che è necessario, con un metodo empirico, cercare di raggiungere il risultato migliore compiendo a ogni tornante un passo in avanti. In particolare, ci sono due aspetti che non ci convincono del tutto. Abbiamo detto che volevamo una legge basata sui partiti e non sulle coalizioni. Lo confermiamo, ma ci sembra che questa legge tolga quel minimo di elasticità che invece è necessario tenere sempre presente, perché quando una legge è troppo rigida l'ortopedia istituzionale diventa troppo stringente.

Una legge che preveda coalizioni non obbligatorie, come era nell'Italianum 1 e come è stato di fatto nella Costituzione materiale della cosiddetta Seconda Repubblica – una legge insomma che preveda la possibilità di coalizioni volontarie – sarebbe dunque auspicabile e probabilmente preferibile. Allo stesso modo, sulle preferenze abbiamo conquistato per l'elettore un diritto di scelta e vogliamo cercare di ampliarlo, perché certamente ci sono soluzioni migliori rispetto a quella dei cosiddetti capilista bloccati, che crea soprattutto una forte differenza tra i grandi e i piccoli partiti dove, in teoria, l'elettore potrebbe anche trovarsi nella condizione di non scegliere nulla.

Sono temi sui quali approfondiremo il discorso. Così come siamo convinti sia necessario approfondire gli aspetti che possono collegare i due tavoli sui quali si sta discutendo la grande riforma affinché forma di Stato, forma di Governo, legge elettorale e bicameralismo possano comporre un disegno coerente. Da questo punto di vista, riteniamo sia assolutamente necessario prendere in considerazione una legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Se infatti è vero che questa legge si basa sui partiti, non possiamo continuare a consentire che i partiti non abbiano regolamentazione. Sotto questo aspetto, l'emendamento approvato in quest'Aula, che obbliga alla consegna dello statuto, va preso come un segnale – che sicuramente può essere migliorato, tenuto conto che in realtà oltre ai partiti i protagonisti di questa legge saranno le liste – che non intendiamo lasciar cadere.

È per questo che ci ripromettiamo di presentare una legge di attuazione dell'articolo 49, che si occupi anche di una revisione dei costi della politica. Allo stesso modo un'attenzione particolare, per creare un collegamento assolutamente necessario, andrà data ai Regolamenti parlamentari.

Signora Presidente, è proprio questo obbligo di visione, questa consapevolezza di essere a metà del guado che ci porta, alla vigilia di una scadenza fondamentale per il nostro Paese, ad auspicare che al Quirinale possa essere eletta una persona che, nel pieno rispetto dell'autonomia e del lavoro del Parlamento, non perda quel filo della riforma che è la vera scommessa di questa legislatura e possa continuare l'opera che il presidente Napolitano ha così bene assicurato.

È con questo auspicio, signora Presidente, che voteremo a favore della legge in discussione. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e LN-Aut*).

MORRA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Collegli, intanto voglio rimarcare un dato che la dice tutta sulla scarsa rilevanza che quest'Aula sta attribuendo al dibattito e cioè la scarsissima partecipazione, anche numerica, dei colleghi al dibattito in Aula. Tutto questo decenni fa non sarebbe avvenuto, Ministro: una legge elettorale è una legge che di fatto da sempre precostituisce le gabbie all'interno delle quali si potrà svolgere in futuro la vita democratica del Paese e del Parlamento. Immagino che negli anni Cinquanta e Sessanta, ma anche più recentemente, un dibattito sulla legge elettorale avrebbe di certo comportato massima attenzione da parte di Zangheri oppure di Pajetta oppure di Nenni o di tutti quelli che possiamo e dobbiamo ricordare perché sono stati gli autori di scelte per cui noi oggi ci troviamo qui.

Eppure oggi viviamo il dibattito con grandissima distrazione e disaffezione. Un senatore raccontava a me e a un amico del Gruppo che in occasione della discussione della cosiddetta legge truffa nel 1953 si sfiorò la rissa fisica, si fecero danni ai banchi, appunto perché si riteneva che la legge dovesse nascere da uno spirito condiviso e, per quanto quella legge, detta all'epoca «truffa», assegnasse un premio di governabilità o di maggioranza solo e soltanto a chi comunque otteneva la maggioranza assoluta dei voti espressi, oggi noi andiamo a – probabilmente – approvare una legge che sarà decisamente molto più truffaldina senza che vi sia, da parte di coloro che si reputano eredi di un certa tradizione, un minimo sussulto di coscienza e di orgoglio affinché questo non accada.

Perché tutto questo può avvenire, colleghi? Perché tutto questo può avvenire, Ministro? Semplicemente perché è l'idea di democrazia che è cambiata nell'immaginario di molte forze politiche.

Ora, la democrazia, per quello che noi del Movimento sosteniamo, non può che essere inclusione, partecipazione e condivisione e pertanto è un male per tutte le forze politiche, per quanto si possa magari vincere, nelle stesse competizioni, registrare tassi di astensionismo così brucianti e così drammatici come quelli che ormai molti si sono rassegnati a rilevare. Qui c'è gente che è contenta di vincere, per quanto vinca, con il 37 o con il 42 per cento degli elettori. Questo non fa altro che allontanare i cittadini dalle istituzioni e se i cittadini sono distanti dalle istituzioni, se non vivono con partecipazione le istituzioni, mi dite perché mai lo Stato deve esistere? Mi dite in che cosa trovi la sua *ratio* lo sforzo che tutti quanti dobbiamo sostenere per accettare l'autorità dello Stato?

L'autorità dello Stato, infatti, la si riconosce e la si accetta se allo Stato si riconosce una legittima funzione sociale. E questa funzione sociale non è più avvertita, perché il nostro Stato non è più partecipato, per-

ché la legge elettorale non è più pensata come strumento di rappresentanza, bensì come strumento con cui l'altro, che è comunque, *a priori*, un nemico, va semplicemente ricondotto a più miti consigli. L'altro non lo si ascolta; l'altro non lo si rende meritevole di attenzione, perché l'altro ti costringe a ragionare sulla possibilità della diversità. Ma questa è la democrazia.

La democrazia è *peitho*, ossia persuasione, pazienza: pazienza con cui si cerca di ottenere ragione attraverso il convincimento; il convincimento, invece, in queste fasi parlamentari, è stato ottenuto non con la forza delle argomentazioni, ma con la forza dell'emendazione.

Ricordo che i primi giorni di agosto, per evitare un massacro (che comunque il Regolamento prevedeva), e cioè la discussione, l'illustrazione e la votazione di migliaia di emendamenti proposti dal Gruppo MISTOSEL, si è concesso che la soglia per accedere al Parlamento venisse diminuita. Così come, ultimamente, con la presentazione di oltre 44.000 emendamenti da parte della Lega – e ciò fa anche pensare che questa presentazione sia stata, forse, forse, intenzionale – si è ottenuto, anche se con il giochino del famoso «canguro», reso possibile dall'emendamento Esposito, che comunque i tempi della discussione fossero ulteriormente armonizzati (per non dire contingentati), proprio in dispregio del dibattito parlamentare, perché questo non interessa ad alcuno. Alla fine, si è permesso, proprio alla Lega e con l'accettazione della stessa Forza Italia, di poter ottenere ciò che Matteo Renzi voleva da più tempo, e cioè che il premio di maggioranza non venisse corrisposto alla coalizione, bensì alla lista.

Ora, il collega Calderoli simpaticamente diceva che Matteo Salvini «ha messo la freccia». Ma io credo che questa freccia durerà ben poco. Ricordo che questi sono anni in cui la mobilità elettorale in alcuni Paesi del Sud Europa è particolarmente accentuata. Prima si ricordava l'incredibile fine del Pasok, ma voglio anche ricordare l'altrettanto inverosimile accelerazione elettorale di Tsipras e di Syriza, di cui tutti oggi si scoprono alleati e amici. Questo è pure divertente, perché è costume italico – e non lo sostengo certamente io – la propensione a salire sul carro del vincitore: dopo averlo osteggiato e sbeffeggiato, adesso si scoprono tutti amici del *leader* greco. E solo pochi giorni fa, chi oggi gli professa amicizia eterna, faceva altrettanto con Angela Merkel, che viene considerata il nemico numero uno del popolo greco.

Questa legge elettorale è approdata al dibattito in Assemblea attraverso un *iter* francamente vergognoso, per non dire ridicolo. Non abbiamo mai avuto effettivamente la possibilità di ragionare su questioni importanti, né prima in Commissione, né poi in Aula, appunto perché il dibattito lo si è voluto evitare, lo si è voluto evaporare. E quando, con alcuni emendamenti, posti in particolar modo dalla cosiddetta minoranza del PD, alcuni colleghi avevano provato, dal loro rispettabilissimo punto di vista, a proporre un correttivo, un miglioramento, si sono avuti anche risultati paradossali. Io ricordo le considerazioni svolte in quest'Aula dalla senatrice Ricchiuti, la quale ha ricordato come uno stesso testo, proposto come emendamento, sia stato bocciato, per essere poi invece accettato

dal Governo nel momento in cui è diventato semplicemente un ordine del giorno: a dimostrazione di come l'ipocrisia, per non dire la schizofrenia, regni sovrana.

Ma ricordiamo a cosa serve una legge elettorale, perché le leggi elettorali non sono perfette, ma vanno piuttosto pensate in funzione delle tradizioni culturali e civili del popolo che sarà poi chiamato a votare. Le leggi elettorali, che non sono mai perfette, debbono servire a garantire chi ha una idea di democrazia per cui la inclusività, la partecipazione e l'apertura siano valori cardine. La legge elettorale deve essere contrassegnata dal criterio della ricerca il più possibile della rappresentanza, senza che però questa divenga altro e possa permettere – per esempio – le cosiddette rendite di posizione o, peggio che peggio, possa garantire la transumanza.

In quest'Aula, infatti, seggono parlamentari che, a suo tempo, nella passata legislatura, sono stati oggetto di attacco, di scherno e derisione perché, in occasione di voti parlamentari assai importanti, hanno deciso, in funzione di quanto loro garantito dall'articolo 67, di passare da un fronte ad un altro, operando il cosiddetto giro di *valzer*.

Ricordo a tutta l'Aula che in questa legislatura, che non è neanche al secondo anno, il numero dei parlamentari che hanno già cambiato casacca ha superato il numero dei parlamentari che ha fatto altrettanto nella passata legislatura. E questo vale per tutte le formazioni parlamentari rappresentate. E noi dovremmo anche, e soprattutto, ragionare su cosa significhi rappresentare.

Ora, il Parlamento, per la nostra Costituzione, dovrebbe detenere la cosiddetta funzione legislativa. E vi invito sempre a ricordare che noi ragioniamo del famoso combinato disposto che si va a realizzare con l'approvazione della legge elettorale e della riforma costituzionale. Ma questa funzione è stata ormai scippata e fatta propria dall'Esecutivo da decenni. E chi può in qualche modo evitare tutto ciò? Appunto quella figura che, istituzionalmente e costituzionalmente, è dotata della facoltà di non promulgare le leggi, purché tutto nel rispetto della Costituzione vigente.

E questa figura è appunto quella del Presidente della Repubblica: espressione per troppi anni e troppi decenni di classi partitocratiche che hanno deciso solo e soltanto, in maniera autoreferenziale, di riprodursi attraverso meccanismi che hanno corrotto, sempre e soltanto, qualunque legge elettorale.

Perciò voi, della preferenza (con cui quantomeno l'elettore potrà decidere), della rappresentanza, delle candidature plurime, ve ne fregate altamente, perché la legge elettorale la pensate semplicemente per perpetuarvi dei posti, e posti particolarmente costosi per la comunità tutta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

A me piacerebbe – per esempio – che, nell'ambito delle riforme costituzionali, ragionando di costi degli organi costituzionali, si avesse come riferimento un parametro: torniamo alla nascita della nostra Repubblica e chiediamo a tutti i parlamentari di tornare a guadagnare esattamente nello stesso rapporto con cui un parlamentare guadagnava rispetto a un lavora-

tore italiano nel 1946. Ma quella era un'altra Italia (*Applausi dal Gruppo M5S*), perché aveva un'altra dignità: la dignità di chi aveva sopportato un gravissimo sacrificio, quello di una guerra che si era persa per una scelta politicamente disastrosa, per una dittatura politicamente disastrosa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Voi, adesso, questa memoria, che il vostro Presidente del Consiglio dice di voler celebrare anche e soprattutto oggi, Giornata della memoria, piuttosto che celebrarla la state massacrando e dileggiando, semplicemente perché la memoria è costitutiva dell'identità. Chi ha identità non si svende (*Applausi dal Gruppo M5S*). Chi, invece, non ha memoria continua a vendersi dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli senatori, quella che scriviamo oggi è un pagina fondamentale del nuovo assetto istituzionale: la stiamo scrivendo alla Camera, dove in queste ore si sta riformando la Costituzione formale; e la stiamo scrivendo qui al Senato, modificando, di fatto, la Costituzione materiale. Con la legge elettorale che oggi votiamo, riappropriandoci dopo la sentenza della Consulta della sovranità parlamentare su una materia cardine della democrazia, ridisegniamo infatti un nuovo equilibrio dei poteri: un Esecutivo più forte, un Parlamento più snello nelle sue articolazioni e più rapido nelle decisioni, ed un Capo dello Stato nuovamente di garanzia.

Signora Presidente, l'Europa è stanca: fatica ad arginare il fanatismo di una religione che, travisando i precetti dei testi sacri, minaccia l'Occidente con attentati suicidi e decapitazione degli ostaggi. È messa in discussione dal suo interno da una falla che fa vacillare la *turris eburnea* del rigore economico: una falla a sinistra, purtroppo, e non quella crepa, quella svolta liberale che potrebbe portare nuovo vigore alla crescita economica e industriale.

Ieri il nuovo *premier* greco Alexis Tsipras, nelle sue prime parole dopo i risultati elettorali, ha citato, per ben tre volte, il superamento dell'austerità come elemento cardine della sua proposta politica: basta a questa Europa della *troika*, dell'oppressione e della costrizione. Più che un'analisi è una sentenza, che dà un duro colpo all'eurocrazia di Bruxelles, che noi per primi, con il Governo Berlusconi, l'ultimo eletto democraticamente, abbiamo contrastato duramente, da soli.

Perentoria, e anche efficace nella sua semplicità, è la posizione del nuovo *leader* greco nei confronti delle istituzioni europee. Proprio ieri, su un quotidiano italiano, il suo consigliere economico, diceva: «I soldi in arrivo servono solo a pagare gli interessi. Non ce li daranno? Peggio



per i creditori». Peccato che, tra i maggiori creditori, ci sia anche l'Italia per 40 miliardi di euro.

Signora Presidente, questo è il contesto in cui siamo chiamati a dare al nostro Paese istituzioni equilibrate, solide ed efficienti. Abbiamo bisogno di strumenti nuovi che consentano decisioni rapide, senza per questo perdere niente dell'essenza, dei valori, dello spirito della democrazia; strumenti che ci consentano di affrontare efficacemente le importanti sfide che si presentano.

Noi, all'opposizione, insieme alla maggioranza, stiamo cambiando l'assetto istituzionale, la *governance* del Paese. Pur con i limiti di una mediazione tra forze politiche anche molto diverse, così come è obbligatorio fare quando si scrivono regole nuove, stiamo portando l'Italia fuori dalle paludi ottocentesche di una rappresentatività estrema e irragionevole, dalla lentezza e dall'indecisione, dal diritto di veto di partiti irrilevanti e dalla impossibilità di governare. Stiamo disegnando le istituzioni repubblicane del XXI secolo.

Il modello di democrazia che proponiamo è chiaro ed è l'obiettivo che aveva in mente Silvio Berlusconi quando ha fondato Forza Italia nel 1994. Noi qui, oggi, quell'obiettivo lo rivendichiamo con forza: un bipolarismo che si avvicina sempre di più ad un vero bipartitismo sul modello americano; una democrazia snella, che abbia la capacità di decidere e di prendere le responsabilità delle proprie decisioni, sulla base di una scelta chiara degli elettori. Lo voglio dire soprattutto a chi vede in queste riforme solo un compromesso al ribasso e a coloro che sono ancora arroccati in una contrapposizione ottusa. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Quello che è avvenuto, e che sta avvenendo, con il percorso delle riforme non è un cambio di maggioranza. Forza Italia è e rimane convintamente all'opposizione di politiche che giudichiamo del tutto inadeguate a portare il Paese fuori dalla crisi. E al di là dell'ottimismo di facciata, dei facili *slogan* che il Governo è solito manifestare, tutti gli indicatori economici continuano ad essere di segno negativo.

Non basta far vedere le bellezze di Firenze a Frau Merkel per imporre all'Europa quel cambiamento che solo la tenacia di Mario Draghi e la paura del contagio greco – e non certo l'iniziativa del Governo italiano – stanno forse mettendo lentamente in moto. Non basta chiamare con un nome inglese la riforma del mercato del lavoro per nascondere il vuoto di contenuti e il carattere del tutto eventuale delle poche innovazioni che contiene. Non basta fare mosse propagandistiche come gli 80 euro, quando gli italiani pagano più tasse di prima. Noi non potremo mai condividere o sostenere queste politiche. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Signora Presidente, a proposito di Costituzione materiale, così come si è andata consolidando negli ultimi anni – voglio dichiararlo convintamente e senza ipocrisie – a fronte di un Governo più forte e di un Parlamento monocamerale con tempi certi di approvazione delle leggi a tutto vantaggio dell'Esecutivo, l'equilibrio dei poteri impone il ripristino del ruolo del Presidente della Repubblica disegnato dai Padri costituenti:

una figura di alto profilo e di indubitabile garanzia per tutte le forze politiche; un Presidente garante di tutti, un Presidente che sia arbitro fermo e imparziale; un Presidente, se possibile, eletto da un ampio raggio di forze politiche, e non a caso – e bene ha fatto proprio in queste ore – la Camera ha deciso di innalzare ai tre quinti il *quorum* previsto per l'elezione da parte del Parlamento in seduta comune.

Signora Presidente, oggi in quest'Aula manca uno dei due protagonisti del processo riformatore: manca Silvio Berlusconi. Manca perché una decisione indegna di quest'Aula lo ha privato del diritto di guidare l'opposizione in Parlamento. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)*).

CIOFFI (*M5S*). Meno male!

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Nonostante questo, proprio Berlusconi ha reso possibile il cammino di queste riforme, perché uno statista sa guardare al di là delle contingenze, per quanto gravi, quando è in gioco il futuro del Paese.

Poco più di un anno fa la politica italiana ha vissuto una svolta epocale. Finalmente i due *leader* dei maggiori partiti italiani hanno spazzato via i pregiudizi che, per 20 anni, hanno bloccato la politica italiana. Oggi compiamo un altro passo decisivo: cambiamo adesso gli strumenti su cui si fonda la nostra democrazia. Li cambiamo grazie ad un compromesso, un compromesso nobile, proprio come quello che portò la Costituente a redigere un testo, soprattutto nella prima parte inerente i diritti fondamentali, che gran parte del mondo tutt'oggi ancora ci invidia.

Forza Italia è andata costantemente alla ricerca delle possibili mediazioni nell'interesse del Paese. Forza Italia si inserisce, oggi, nella migliore tradizione del riformismo italiano.

Se guardo a quest'Assemblea vedo, da un lato, il partito che esprime il Presidente del Consiglio spaccarsi e dividersi sulle proprie riforme e, dall'altro, un'opposizione inutile che si limita alla dura e, alle volte, feroce contrapposizione.

Vorrei, quindi, concludere con un ringraziamento: grazie ai senatori di Forza Italia, che mi onoro di rappresentare, che anche oggi, come l'8 agosto, voteranno sì ad una riforma coraggiosa che, con grande impegno e senso di responsabilità, hanno contribuito a migliorare. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

ZANDA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signora Presidente, tra poco, con il nostro voto, concluderemo un dibattito lungo, molto ricco di argomenti e talvolta anche ruvido.

Anch'io, come il senatore Romani, inizierò da quello che egli ha definito «il contesto». Cinque giorni fa, la BCE di Mario Draghi, impegnandosi a intervenire per più di 1.100 miliardi di euro, ha varato una nuova politica monetaria, che potrà aiutare l'Europa e l'Italia ad uscire dalla grave recessione che ci sta impoverendo molto brutalmente da almeno sette anni. E nell'intervento della BCE vedo non soltanto una misura di carattere monetario, ma anche un forte segno, molto significativo, nella direzione di una maggiore unità economica e politica dell'Europa. Il fronte comune nei confronti dell'ISIS e del terrorismo, l'intervento della BCE, l'aspettativa di un'inflazione al 2 per cento, il piano di investimenti di Juncker, la riduzione del prezzo del petrolio e dello *spread* sul nostro debito, la fase espansiva dell'economia americana ed anche la forte spinta a favore dello sviluppo di tanti popoli europei sono tutti elementi che possono farci pensare ad una progressiva uscita dal *tunnel*.

Dobbiamo, quindi, domandarci se l'Italia ha fatto veramente tutto quel che doveva per farsi trovare pronta all'appuntamento con la ripresa: purtroppo non è così. Nonostante negli ultimi anni l'Italia ed i cittadini italiani, i giovani soprattutto, abbiano fatto sacrifici inauditi e sia stato già avviato il lungo cammino delle riforme, è ancora molta la distanza che ci separa dall'essere una democrazia moderna, giusta ed efficiente.

Questo è il quadro da cui nasce l'urgenza di una nuova legge elettorale, che raccolga le indicazioni della Corte costituzionale ed aiuti l'Italia ad abbandonare la condizione di impotenza democratica a favore della democrazia della decisione, come ci ha ricordato in discussione generale il senatore Tonini.

Ho seguito con molta attenzione il dibattito che ha accompagnato i lavori della legge elettorale, alla quale il Gruppo del Partito Democratico al Senato darà tra poco il proprio voto. Ho ascoltato voci convergenti ed altre, in minor numero, divergenti. Sin dalla prima legislatura repubblicana, ogni volta che il Parlamento ha affrontato il nodo elettorale il dibattito è stato molto serrato, vivace e spesso aspro. Questa volta, semmai, varie e diverse opinioni si sono manifestate dentro agli stessi Gruppi parlamentari del Senato, e anche nel mio, arrivando al dissenso del voto in Aula, in forme e in una misura inusuali nelle votazioni di leggi elettorali del passato ed anche rispetto al voto della Camera dei deputati.

Per quel che riguarda il mio Gruppo, non è mai venuta meno la sincera sollecitazione, che rinnovo anche ora, alla ricerca del massimo livello di unità politica su un provvedimento radicalmente migliorato, come da tutti riconosciuto, rispetto al testo che avevamo ricevuto. Anzi, mi ha colpito la limitata rivendicazione di quella che, per il Senato ed in particolare per i senatori del PD, è stata la significativa vittoria politica dovuta ai miglioramenti apportati alla legge.

Mantenendo intatta la possibilità del secondo turno del ballottaggio, abbiamo alzato al 40 per cento la soglia per il premio di governabilità al primo turno e, conseguentemente, abbiamo ridotto al 3 per cento quella per l'ammissione delle liste in Parlamento, così realizzando stabilità per i Governi, più efficienza legislativa e più rappresentanza per tutti i partiti.

Abbiamo previsto il premio alla lista per scoraggiare coalizioni artificiali, destinate fatalmente a dividersi, ma mantenendo ovviamente la possibilità di alleanze di Governo con il partito vincitore da stringere dopo il voto.

Rispetto alla prima lettura, abbiamo rafforzato l'alternanza di genere, confermando una linea che ormai il PD esprime e pratica in ogni circostanza possibile. Sulla selezione dei candidati invece non siamo riusciti ad individuare una maggioranza parlamentare intorno alla soluzione su cui il PD contava pressoché all'unanimità: il collegio uninominale maggioritario. Su questo punto, anche comprensibilmente, il PD è in minoranza in Parlamento. Siamo, infatti, l'unico partito con una struttura in grado di competere, con buone *chance*, con propri candidati in collegi uninominali su tutto il territorio nazionale. È per queste ragioni, e solo su questo punto, che abbiamo dovuto rinunciare alla nostra posizione, ma dovevamo farlo se volevamo far approvare una legge di cui l'Italia ha urgente bisogno. Per troppo tempo e troppe volte abbiamo discusso di formule senza tener conto della loro fattibilità parlamentare, ma quando in Parlamento si cerca una soluzione serve sempre indicare con quale maggioranza la si può perseguire.

Il testo che il Senato ha ricevuto dalla Camera dei deputati prevedeva le liste bloccate. Pur non condividendo questa soluzione, anche il Gruppo del PD, quasi all'unanimità, l'ha votata alla Camera. Oggi abbiamo una formula mista molto diversa e di gran lunga migliore: una parte degli eletti verrà scelta con le preferenze e una parte con il metodo del blocco del capolista; questo ultimo pienamente riconoscibile dal momento che il suo solo nome verrà stampato sulla scheda, come nel caso del candidato di collegio. Cosa vuole dire? Vuol dire che l'elettore non metterà una croce sul simbolo della lista senza sapere chi sta votando, ma avendo ben chiara consapevolezza della scelta sia del partito che della persona che sta contribuendo ad eleggere. In termini politici e costituzionali, il punto chiave della sentenza della Corte è quello della riconoscibilità del candidato ed è un punto che la nuova legge rispetta assolutamente.

Nel nostro dibattito non ho sentito particolari dissensi sulla scelta del metodo misto. Le preoccupazioni più rilevanti sono state sollevate sul rapporto numerico tra capilista ed eletti con le preferenze nei piccoli partiti, visto che per il partito che vincerà le elezioni il problema non si pone. Su questo punto ho letto molte stime, elaborate necessariamente su scenari astratti e non in grado di darci risultati certi. C'è una bella ricerca del professor D'Alimonte che, in punto di teoria pura, giunge alla conclusione che il totale degli eletti con voto bloccato può variare da un minimo del 30 per cento ad un massimo del 60 per cento. È una forbice molto ampia, da cui si evince che è impossibile determinare *a priori* quali saranno realmente le percentuali degli eletti con il voto bloccato e il voto di preferenza, ed è questa un'osservazione da tenere in considerazione.

Per la prima volta, dopo molti anni negativi, oggi possiamo dire che si intravedono primi spiragli di uscita dalla crisi economica. Sono queste circostanze e queste prospettive che debbono indurci a moltiplicare gli sforzi per condurre a termine quelle riforme che, da decenni, diciamo di

voler fare, ma che solo ora abbiamo incominciato a realizzare. Se l'Italia non sarà pronta, se il nostro sistema pubblico non si sarà profondamente rinnovato, tutta la fatica e il coraggio della BCE e di Draghi saranno stati inutili. È la profonda crisi dello Stato la prima ragione dei nostri guai. L'Europa può aiutarci, ma le regole dell'area dell'euro prevedono ancora che larga parte della prosperità dei singoli Paesi dipenda dalla capacità di utilizzare tutti gli strumenti nazionali e dalla rapidità ed efficacia con cui le loro strutture pubbliche sono in grado di risolvere le loro crisi interne. Questo è il punto che dobbiamo ben capire ed affrontare con chiarezza e determinazione.

Senza una buona legge elettorale, senza superare il bicameralismo paritario, senza nuovi Regolamenti parlamentari, senza una seria revisione dei rapporti tra lo Stato e le Regioni, senza una pubblica amministrazione di qualità, l'Italia non ha alcuna possibilità di fare la sua parte per tirarsi fuori dalla trappola micidiale della crisi.

Un ultimo codicillo, signora Presidente. Giorni fa il Senato ha approvato all'unanimità, e con profonda convinzione, un emendamento del senatore Sposetti. L'emendamento, che ora è parte integrante del testo del provvedimento, prescrive che l'ammissione delle liste dei candidati sia subordinata alla presentazione degli statuti dei partiti.

Voglio sottolineare il significato profondo di questa norma. La vita del Parlamento è collegata: direi che dipende dalla qualità democratica dei partiti politici e dei Gruppi parlamentari. Quindi, se vogliamo che il Parlamento funzioni e sappia prendere le decisioni che servono al Paese, e sappia farlo con la tempestività che i problemi richiedono; se vogliamo tutto questo, allora interrogiamoci sulla portata dell'emendamento che abbiamo votato all'unanimità. In quella norma c'è un richiamo al ruolo parlamentare dei partiti politici e c'è l'indicazione della necessità che sappiano discutere al loro interno e decidere con metodo democratico anche all'interno dei Gruppi parlamentari.

Il disegno di legge che stiamo per approvare produrrà la conseguenza molto rilevante di rafforzare il ruolo dei partiti politici. Se l'organizzazione interna dei partiti sarà ben regolata da statuti aperti e democratici, la nostra Repubblica e il nostro sistema politico conosceranno stagioni di grande sviluppo civile, economico ed istituzionale. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI. Congratulazioni.*)

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Mi appresto a non votare una legge elettorale che considero sbagliata, come è sbagliata la riforma costituzionale che la accompagna, che non ho votato lo stesso.

Non la voto intanto per le modalità adottate nell'approvazione di questo disegno di legge: un lungo elenco di forzature che hanno stravolto non

solo le procedure di quest'Aula, ma anche lo stile. L'emendamento Esposito ha trasformato il confronto che si è svolto qui dentro in una caricatura parlamentare.

In secondo luogo, non la voterò per i suoi contenuti. Il partito del *Premier*, non dico vent'anni fa, ma molto meno (non è passato nemmeno un lustro), ancora scendeva in piazza gridando che la Costituzione non si tocca, paventando una svolta autoritaria contro la riforma del centrodestra. Ebbene, come avviene spesso, i neofiti della stabilità, della governabilità e del primato dell'Esecutivo hanno fatto molto peggio rispetto a quello che rimproveravano alla riforma proposta dal centrodestra. Si è creato un meccanismo perverso, per cui il Palazzo è ancora più lontano dal Paese. Ormai non si vota più: non si vota per le Province, che ancora ci sono; non si vota per le Città metropolitane; non si voterà neppure per il Senato, visto che i nuovi senatori saranno delegati dai consiglieri regionali.

Soprattutto, i cittadini conteranno meno. Questa legge, infatti, crea un *deficit* di rappresentanza. Sulla Carta, visto che si è optato per il premio alla lista, un partito può prendere appena il 35 per cento dei voti al secondo turno e conquistare il 55 per cento dei rappresentanti in Parlamento. Si badi bene: il 35 per cento non del 100 per cento dei cittadini italiani, ma di quel 55 per cento che, secondo i sondaggi, andrebbe a votare. È un sistema, quindi, che ha un *deficit* di rappresentanza enorme, ma che, nel contempo, assegna un enorme potere al *leader* del partito che vince il premio; gli assegna un ruolo di *dominus* che, in questo Paese, non ha mai avuto nessuno.

A pensarci bene, sarebbe stato meglio – molto meglio – introdurre un sistema presidenziale. Il Presidente, almeno, avrebbe una legittimazione maggiore di quella di un segretario di partito, ma, soprattutto, sarebbe costretto ad avere un rapporto dialettico con un Parlamento che potrebbe avere una maggioranza diversa, come Obama ora.

Invece nel nuovo sistema non esiste un ambito in cui il *dominus* sarebbe costretto ad un rapporto dialettico con qualcuno, visto che somma insieme (Renzi ne è la prova) il ruolo di *Premier* e di segretario di partito, a cui è garantito di governare senza bisogno di una coalizione. Lo schema è semplice: il *leader* come segretario domina il partito, come *Premier* domina il Parlamento e ha modo di scegliersi il Capo dello Stato e la maggior parte dei giudici della Consulta che vuole. L'unico paragone che trovo appropriato per un sistema del genere è quello che vige nell'Unione Sovietica: auguri. Lo voti chi è contento. Io uscirò dall'Aula.

Un ultimo appunto faccio ai miei colleghi di Gruppo. Il patto del Nazareno è stato cambiato diciassette volte. Avete subito il doppio turno, il premio di lista e tante altre cose che non volevate. Vi è rimasta la norma più discutibile, il capolista bloccato; quasi nulla. Perché votate questa legge elettorale? Perché, come prevede il patto, sperate di condividere con Renzi un Presidente della Repubblica moderato. Ma, a vedere questa legge elettorale, se tanto mi dà tanto, ho paura che il patto sia stato scritto sull'acqua.

MINEO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MINEO (PD). Signora Presidente, non con il mio voto sarà approvata questa legge, perché ridurrà le elezioni politiche alla competizione tra alcuni capi partito, alla conquista di un premio al primo turno o, più probabilmente, al ballottaggio, quando la sfida tra due soli darà al voto il segno evidente di una investitura popolare diretta, mentre la Camera sarà composta dai prescelti del *Premier* e dei concorrenti sconfitti, grazie ai capilista bloccati. Almeno cento deputati saranno ripescati grazie al premio conquistato dal capo e i restanti, selezionati con la preferenza di coppia, avranno minore visibilità ed autonomia dei capilista, i cui volti saranno stampati sulla scheda. Senza collegi uninominali e con una soglia bassa, le opposizioni tenderanno a frammentarsi. Il Senato non voterà la fiducia e conterà poco nella scelta delle cariche di garanzia, per la sproporzione numerica (cento contro seicentotrenta deputati).

Dunque la nostra Repubblica non sarà più parlamentare, ma non somiglierà nemmeno ad altre democrazie governanti, perché in esse o il *Premier* riceve in dote il premio di governabilità dai suoi deputati che hanno prevalso nei collegi – è il caso della Gran Bretagna – o, come in Francia, se il capo dell'Esecutivo viene scelto a suffragio diretto, il Parlamento, che deve controllarlo, si seleziona con le stesse modalità (uninominali con doppio turno).

In una riunione del Gruppo PD ho detto a Renzi che nessuna democrazia liberale ha una legge come questa. Renzi ha colto al volo e ora ripete che nessuno ce l'ha, ma presto molti ci imiteranno; ha pure proposto l'Italicum alla Merkel. Non credo che ci imiteranno, perché una tale personalizzazione del confronto nazionale trasformerebbe l'Unione in un pollaio di galli rissosi, che parlano ognuno alle galline di casa; perché la contestazione della politica, frattura che emerge ovunque, si può ricucire con la mediazione, legittimando il Parlamento e non chiedendo una delega più larga, né tanto meno consegnando a chi governa potere pure sulle cariche di garanzia, come avverrà da noi.

Ma con il voto odierno non finisce la democrazia. Il popolo di Parigi ha mostrato che i nostri valori (*liberté, égalité e fraternité*) vivono nel cuore e nella mente di molti e la Grecia indica come si possono spazzare via tabù radicati. E poi una legge elettorale si può cambiare, il nostro non è il voto definitivo. Perciò, per proseguire una battaglia parziale e controcorrente, ma che si è manifestata anche dentro il Partito Democratico, non darò un voto di testimonianza, che oggi dovrebbe essere contro l'Italicum, ma insieme ad altri non parteciperò al voto, come faranno quei senatori democratici che si sono già espressi contro l'emendamento truffa firmato Esposito.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, dichiaro il mio voto in dissenso dal mio Gruppo, con grande amarezza e responsabilità, su una legge scritta con un emendamento caricatura (come è stato già detto). Si tratta di una legge che riguarda l'elezione dei componenti della Camera dei deputati, che la Camera dei deputati aveva votato solo pochi mesi fa e che noi abbiamo completamente cambiato e stravolto.

Penso che in questo passaggio nell'Aula del Senato non resti quasi nulla della posizione di Forza Italia espressa nel voto alla Camera. Resta, ahimè, la sottomissione – per usare un termine oggi in voga – ad una legge quasi merce di scambio sull'altare dell'elezione del Capo dello Stato, e resta la sottomissione ad una legge truffa – e questo è ancora più grave – truffa della volontà degli italiani che, con diversi artifici, vedranno vincere le elezioni chi in realtà non le ha vinte.

Ciò che in passato si è sempre realizzato ai danni del centrodestra con vari sistemi e strumenti oggi è codificato per legge. Negare il premio alla coalizione vuol dire negare per sempre – spero di no – al grande e maggioritario centrodestra del Paese la possibilità di vincere le elezioni, giacché la possibilità di governare è stata già impedita. L'avete impedita votando quella finta e pessima riforma del Senato, che assicurerà alla rappresentanza territoriale del centrosinistra, in ogni sua forma, la stragrande maggioranza dei componenti di quest'Aula.

Infine, preferire la formula dei capilista condanna i partiti che non si avvarranno del premio di maggioranza, cioè che non lo otterranno, ad una rappresentanza senza radicamento, completamente sconnessa dalla realtà, dai territori e dai cittadini: gente errante tra le segreterie dei partiti, persone che non verranno mai più riconosciute dai loro elettori. È quel patto sacro tra eletto ed elettore che noi mandiamo definitivamente in soffitta votando questa legge.

Allora, tra i tanti patti di cui si parla, temo che l'unico di cui non sentiremo mai più parlare è il patto tra i cittadini italiani.

Annuncio, quindi, il mio voto in dissenso e la mia non partecipazione alla votazione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

RICCHIUTI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

RICCHIUTI (*PD*). Signora Presidente, cari amici del mio partito, è la gufa che vi parla. (*Applausi dai Gruppi M5S, LN-Aut e Misto*). Non che io abbia più piume di altri; nella politica italiana vi sono persone che si pavoneggiano ben più di me. Ma siccome nel mio partito – quello che otto



mesi fa aveva oltre il 40 per cento, e che oggi ha perso per strada parecchi elettori, cui invece io continuo a parlare – esiste la maggioranza (cui è consentito dire tutto e il contrario di tutto) e poi ci sono i gufi che dicono che il PIL non è poi cresciuto così tanto (anzi, non è cresciuto per niente) e che il *jobs act* è una schifezza, allora questo è il mio dissenso sulla legge elettorale. (*Applausi dai Gruppi M5S, LN-Aut e Misto-SEL e dei senatori Bignami, Campanella, Mussini e De Pin*).

Nel 2010, alla Leopolda, la prima – quella che Renzi fece insieme a Pippo Civati – il futuro Presidente del Consiglio affermò che l'Italia era un Paese triste perché non aveva una destra civile. Disse che la destra americana aveva Rubio; quella italiana aveva Ruby. Era una battuta azzecata, applaudii molto.

Mi sorprende, allora, oggi, vedere che con il patto del Nazareno la maggioranza del mio partito sceglie il modello Ruby e non il modello Rubio. (*Applausi dai Gruppi M5S, LN-Aut e Misto-SEL e dei senatori Bignami, Campanella, Mussini e De Pin*).

Il modello Ruby è quello di trattare segretamente con Berlusconi e Verdini e produrre questa legge inguardabile. Il modello Rubio sarebbe stato tornare al maggioritario di collegio e predisporre un sistema aperto, contendibile, dove conta il merito e dove incide lo spessore vero delle persone.

Marco Rubio – sia chiaro – è lontano dalle mie idee. È repubblicano, conservatore, è sostenuto dagli ideologi della diseguaglianza e del rancore contro Barack Obama. Però a Rubio riconosco di aver fatto una carriera aperta e trasparente e di aver sfidato il suo stesso partito per ottenere il posto in Senato, che gli elettori della Florida gli hanno affidato. Indovinate come ha fatto? Con una cosa che si chiama elezioni primarie, che Rubio vinse a mani basse.

Oggi Rubio, figlio di immigrati cubani, potrebbe anche candidarsi alla Presidenza degli Stati Uniti. Non faccio il tifo per lui, ma tifo per il suo esempio.

Invece, avete scelto la destra di Ruby: capilista bloccati e collegi plurinominali proporzionali. L'esatto contrario di quello che ci voleva, cioè collegi maggioritari uninominali dove l'elettore sceglie di votare il candidato di quel partito o di votargli contro, scegliendo l'avversario. Accadeva così con il Mattarellum, che io ed altri senatori abbiamo riproposto con emendamenti, e così è stato ristabilito in Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, si vede che i nostri concittadini di quelle Regioni sono più fortunati.

Con l'Italicum ognuno piazza i suoi polli alla faccia della sana competizione democratica! Per i posti successivi, per cui varranno le preferenze, la gara si sposta dentro ai partiti, a rubarsi le preferenze l'un l'altro. Proprio così: a rub-y-arsele!

Non parteciperò a questo voto, onorevoli colleghi. E al Senato non votare è come votare contro. Sono contraria per quello che ci siamo detti sin qui e poi perché vedo avanzare sullo sfondo il Partito della Nazione,

quella confusa melassa dove scompaiono le distinzioni, le responsabilità e i contenuti.

Ma allora permettetemi un'ultima domanda: chi è il gufo qui, io che sono fedele al Partito Democratico o voi che volete il Partito della Nazione?

Ve la votate da voi questa legge, che restaura il Parlamento dei nominati! (*Applausi dai Gruppi M5S, LN-Aut, Misto-SEL e Misto*).

BRUNI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BRUNI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, anch'io dichiaro la mia non partecipazione alla votazione finale per due motivi fondamentali. Nel merito, per i difetti del provvedimento in esame di cui abbiamo ampiamente parlato in questi giorni e che voglio ripetere schematicamente e velocemente. Innanzitutto è prevalsa l'idea insana del voto alla lista che ingenera e favorisce coalizioni surrettizie, aggregazioni finte che porteranno, il giorno dopo le elezioni, allo sfaldamento di maxipartiti che partiti non sono. Voterò contro, o meglio, mi asterrò dal voto, perché non sono convinto dell'idea dei capolista bloccati: solo 240 seggi assegnati con le preferenze, in tal modo producendo una pessima legge maggioritaria che è la peggiore espressione di leggi decisamente migliori come quelle per l'elezione diretta dei sindaci o dei presidenti di Regione.

Il mio dissenso, attraverso la mia non partecipazione al voto, è motivato anche rispetto al metodo; mi riferisco innanzitutto a quell'emendamento Esposito, di cui si è parlato, che rappresenta una vera e propria burla al Parlamento, un atto di arroganza frutto di quell'esaltazione dell'autoreferenzialità renziana, che è un po' il motivo dominante degli ultimi passaggi parlamentari.

Quell'emendamento – che, come abbiamo detto più volte, era un ordine del giorno camuffato – è la cifra distintiva di questo Governo, che cerca di dimostrare di fare qualcosa quando poi, in effetti, non sa fare un bel niente!

Gli esempi sarebbero tanti. Pensiamo alle Province che non sono state riformate, così come alle lotte e ai pregiudizi contro i tribunali amministrativi, alle sovrintendenze o alla delega fiscale mai attuata. Mi fermo qui, ma potrei citare tanti altri esempi di questa politica degli annunci che si traduce e si risolve in una beffa per gli italiani.

Non voglio infierire ulteriormente, perché ho rispetto soprattutto dei cittadini italiani, ma questo Governo merita tutto il nostro dissenso e la nostra non partecipazione al voto. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

CHITI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CHITI (*PD*). Signora Presidente, per la seconda volta, nel giro di pochi mesi in questa stessa legislatura, devo dichiarare un voto in dissenso dal Gruppo parlamentare del quale faccio parte. Non parteciperò alla votazione finale sulla legge elettorale e, per chi ha una formazione, una storia come la mia, in un partito come quello cui appartengo, non è cosa di poco conto.

Tuttavia, due sono le ragioni fondamentali che mi spingono a questa scelta. La prima riguarda il metodo, ma in politica le scelte di metodo, ancor più su temi come questi, sono sostanza. Il fine non può sempre essere invocato a giustificare i mezzi quando si ridimensiona la facoltà del Parlamento e dei singoli senatori di intervenire, di discutere e di votare singoli aspetti di un disegno di legge.

Trovo incredibile – e lo dico con preoccupazione – la leggerezza cui assistiamo in riferimento alle regole, questa forzatura delle regole, una sorta di perdita collettiva di senso critico, di prudenza e di misura che, temo, poiché costituiscono precedenti, prima o poi ci presenterà conti pesanti.

Ordini del giorno come quelli che diventano emendamenti preclusivi del confronto, dell'approfondimento e della decisione sulle varie opzioni presenti in una legge elettorale non hanno precedenti nella storia del Senato e – io credo – del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi M5S, LN-Aut e Misto-MovX*). Non li vivo come il prodotto di un'astuzia ingegnosa, bensì, ripeto, come una limitazione alla funzione del Parlamento.

Trovo altrettanto incomprensibile, lo dico in generale e avevo già sollevato il tema nella scorsa legislatura, che si stia trasformando da eccezione in regola il contingentamento dei tempi che, oltretutto, viene applicato anche a leggi costituzionali ed elettorali. Io mi chiedo dove stesse, in questo caso, l'urgenza che lo giustificava. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*). Se la legge elettorale fosse stata approvata domani o il 5 febbraio, che cosa sarebbe successo alla Nazione italiana o alle nostre relazioni internazionali o non so a cos'altro?

Io naturalmente non sottovaluto l'irresponsabilità di decine di migliaia di emendamenti, anzi l'ho apertamente denunciata, ma ritengo che debbano essere battuti politicamente e non assunti come una sponda per limitare i compiti del Parlamento.

Il secondo rilievo riguarda il merito. Io do atto che il testo del Senato è migliorato rispetto alla legge votata alla Camera (altrimenti farei ben diversamente che non partecipare al voto): unica soglia del 3 per cento come condizione per entrare in Parlamento, 40 per cento alla lista per accedere al premio di maggioranza senza ricorrere ad un secondo turno di ballottaggio, garanzia volta ad assicurare un giusto equilibrio di genere. Riconoscerlo però dovrebbe portarci anche a due altre considerazioni: la prima è che allora non è vero che tutte le critiche e tutte le sollecitazioni sono automaticamente un freno ed un ostacolo alle riforme; vuol dire che rappresentano anche contributi da valutare che possono migliorare e ren-

dere più coerente un disegno di rinnovamento della nostra democrazia. La seconda: se non ci fosse stato chi si batteva ed avanzava queste critiche, oggi le risposte più avanzate che tutti quanti hanno salutato favorevolmente, anche chi mai le aveva pubblicamente richieste, non ci sarebbero state. Questi sono gli aspetti che voglio sottolineare.

Per me, vede, signora Presidente, quello che nella legge elettorale resta un *deficit* rilevante è il modo in cui si eleggono i deputati, che poi vuol dire come si esprime la sovranità del popolo, la partecipazione dei cittadini, senza la quale una democrazia viene, consapevolmente o meno, scalzata dai suoi più robusti fondamenti.

Né io, né altri colleghi che hanno condiviso queste battaglie, abbiamo avanzato una proposta rigida o manifestato la non disponibilità a mediazione, anzi, vi è stata la rinuncia ai collegi uninominali e al doppio turno di collegio, l'accettazione delle preferenze, il non irrigidimento su una percentuale (80, 75 o 70); ci siamo semplicemente adoperati affinché venisse assicurato in legge che una maggioranza di deputati, scelte le preferenze, fosse direttamente scelta ed eletta dai cittadini. Così, invece, non è.

È possibile – lo chiedo a lei, senatore Quagliariello, che è esperto in queste materie – che si debba sapere dopo e non prima, perché assicurato in una legge, quanti saranno i deputati effettivamente scelti direttamente dai cittadini? L'unica certezza che abbiamo è che non saranno una maggioranza (30, 40 o 50 per cento), anche D'Alimonte sostiene che questa componente sarà, al massimo, del 50 per cento.

Per questi motivi, vorrei, ma non posso, in coscienza, con il mio voto dare via libera ad una legge che presenta questo *deficit*, perché la sovranità dei cittadini in democrazia viene affidata alle Costituzioni, alle regole elettorali, alle leggi, ma non all'arbitrio, alla convenienza, alla mutevole disponibilità dei partiti.

Quello del ricorso alle pluricandidature, rispetto a questo aspetto, non è un rimedio, perché il rimedio è quello che prevede di scrivere in legge quale è una maggioranza di parlamentari che i cittadini, nell'unica Camera che sarà elettiva, possono loro stessi, nella loro sovranità, scegliere.

Per questi motivi, non posso partecipare con il mio voto al varo di questa legge.

Signora Presidente, le chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo integrale della mia dichiarazione di voto. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, gentili colleghe e colleghi, un primo pensiero è quello di cordoglio che voglio

rivolgere alla democrazia del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

Un pensiero di cordoglio convinto, solenne e anche calcato da parole amare, determinate dalla triste consapevolezza che non saranno sufficienti né gli applausi che si registrano in quest'Aula, né i titoli dei giornali che leggeremo domani per nascondere l'identità dei miei colleghi – colleghi di varie formazioni politiche – che in quest'Aula, in questa e nella precedente legislatura, hanno sostenuto con convinzione le ragioni del ritorno alla preferenza da parte del popolo, pensando che il corto circuito che si è determinato in modo così profondo tra la piazza e il palazzo fosse riparabile soltanto attraverso la restituzione della penna nelle mani dell'elettore per poter scrivere il proprio candidato. Così non è, così non sarà. Questo, naturalmente, è un danno incalcolabile alla democrazia del Paese.

Vedete, colleghi, non è soltanto una questione di merito, sulla quale pure farò brevissimi *flash*, ma è anche una questione di tempi e di metodi utilizzati per l'approvazione di questa legge elettorale. Ho la sensazione, infatti, che, se avessero potuto, il *premier* e il Governo avrebbero posto la questione di fiducia anche sulla legge elettorale, al fine di far prevalere con forza la volontà. Ma, di fatto, è quello che accadrà poiché, se fossimo onesti con noi stessi, noi oggi decreteremmo, con l'approvazione di questa legge, la fine della democrazia parlamentare, in una realtà in cui, ieri, è stato bocciato l'emendamento sul presidenzialismo. Pertanto, noi continuiamo a consegnare la nostra democrazia ad un limbo, dove non c'è il presidenzialismo, ma dove il Parlamento è marginalizzato e stretto a tenaglia tra voti di fiducia e decreti-legge nei quali la possibilità di esprimere il pensiero, nel rispetto di quel principio di rappresentanza del popolo che si svolge in Parlamento senza vincoli di mandato, non ha assolutamente più alcun valore.

A questo si aggiunge la serie di elementi che conforta il mio pensiero e il mio convincimento sul fatto che si stia approvando una legge con una sorta di compromesso al ribasso, che non soltanto determina un danno incalcolabile alla democrazia, ma ferisce in modo profondo anche la pluralità del pensiero e la libera competizione; una competizione in cui sappiamo già (se andiamo a vedere la storia dell'ANCI, che da vent'anni è consegnata alle sinistre) che il centrodestra non avrà più possibilità di essere maggioranza, né nei territori, né nelle Aule del Parlamento. Infatti, ove mai dovessimo vincere alla Camera (purtroppo sarà difficile), otterremo l'ostruzionismo del Senato, al quale abbiamo affidato le armi per poter tenere sotto la punta del coltello le decisioni della Camera.

Questo è quello che stiamo facendo: un compromesso al ribasso!

Recupero le parole del mio Capogruppo per la parte che condivido pienamente, e di questo lo ringrazio: il ricordo drammatico di quel 27 novembre 2013, quando si è consumato un colpo di Stato, determinato dal *diktat* dell'appena insediato segretario di partito, che determinò l'espulsione del nostro *leader* Silvio Berlusconi. (*Applausi della senatrice Bonfrisco*).

Oggi approviamo un compromesso al ribasso in cui, per paradosso, non soltanto consegniamo alle sinistre il Governo del Paese, ma subiamo anche la velata ironia – neanche tanto velata – della collega Ricchiuti in ordine al caso Ruby e alla posizione che ha espresso.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Queste posizioni noi le rigettiamo. Queste sono le motivazioni per le quali, proprio memori di quella condanna a morte politica che fu inopinatamente pronunciata in quest'Aula, noi di questo Governo non ci fidiamo. Noi della nostra storia rivendichiamo l'identità con coerenza e con lealtà.

Per queste motivazioni dichiaro la mia posizione di dissenso e annuncio anche l'uscita dei colleghi di Forza Italia che si esprimono in dissenso come segno di protesta e di dissenso, analogamente a come fece il PD nella scorsa legislatura, abbandonando l'Aula quando noi presentammo la riforma costituzionale.

Un segno, quello dell'abbandono dell'Aula, che va oltre il voto contrario. È un segno di protesta, ed è un segno che marca una differenza e un atto di rispetto verso il popolo italiano e verso quello che resta della Costituzione. (*Alcuni senatori del Gruppo FI-PdL XVII abbandonano l'Aula*). (*Alcuni senatori del Gruppo LN-Aut hanno accatastato tomi di emendamenti sui loro banchi*).

PRESIDENTE. Ai colleghi della Lega dico che io spero che tutti quei tomi non siano troppo in bilico, perché ci auguriamo tutti che la situazione rimanga tranquilla, come finora è stata, dal momento che questo è un confronto civile.

GOTOR (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GOTOR (*PD*). Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, chiedo d'intervenire in dissenso dal mio partito, annunciando, a nome di un gruppo di senatori di diversa sensibilità, la nostra intenzione di non partecipare al voto.

Esprimiamo così un dissenso rispetto a un punto di merito, la selezione dei nuovi parlamentari, che giudichiamo fondante e dirimente, al pari di principi come la governabilità e la rappresentanza. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito ad abbassare il tono delle vostre conversazioni così da permettere al collega Gotor di proseguire il suo intervento.

GOTOR (PD). Ripeto, al pari di principi come la governabilità e la rappresentanza che pure questa legge garantisce, dopo essere stata migliorata nel corso del dibattito parlamentare, anche grazie al nostro contributo.

Il prossimo Parlamento, dopo dieci anni di Porcellum, continuerà ad essere a maggioranza di nominati. Si è persa l'occasione di restituire ai cittadini elettori la possibilità di scegliere direttamente i loro rappresentanti, dimentichi del fatto che il diritto di voto è la massima espressione della sovranità del popolo. C'era tutto lo spazio per individuare una soluzione diversa, a partire dall'unità del Partito Democratico e della maggioranza, ma non è stata neppure cercata.

Il dialogo con l'opposizione è giusto, ma si definisce a partire dal proprio partito, non concedendo su un punto fondamentale come questo ben due diritti di veto all'avversario, ovvero contro i collegi uninominali e a favore di un Parlamento di nominati.

Forse gli italiani non lo hanno ancora capito, ma con la nuova legge, se un partito metterà come capolista bloccato un candidato imprevedibile (ad esempio, Gambadilegno), è vero che a livello di collegio il cittadino potrà non votarlo, scegliendo una lista concorrente, ma dal momento che il premio di maggioranza sarà ripartito su base nazionale, se quel partito lo vincerà, Gambadilegno si troverà lo stesso in Parlamento, con buona pace della volontà di quel cittadino.

Questa legge, infatti, offre solo un simulacro dei due principi cardine che qualificano una competizione uninominale: da un lato, il rapporto privilegiato con il territorio, perché definisce collegi di 600.000 abitanti, quattro volte più estesi del Mattarellum; dall'altro, essa nega una autentica e virtuosa competizione dentro-fuori, a livello di collegio, in quanto fa rientrare dalla porta ciò che l'elettore, con il suo libero voto, avrebbe voluto buttare dalla finestra.

Sia chiaro, lo abbiamo detto, non siamo contro il principio che una quota di parlamentari sia nominata dall'alto, per favorire il coinvolgimento della società civile e l'arricchimento nel Parlamento, ma la proporzione doveva essere invertita rispetto a quella maggioritaria stabilita dall'Italicum.

Diversi emendamenti, come quello del senatore Fornaro o il mio, offrivano soluzioni ragionevoli e di mediazione grazie all'utilizzo, nel rispetto del *referendum* del 1991, della doppia preferenza di genere e la definizione di listini corti che avrebbero evitato nuovi rischi di incostituzionalità da più parti sollevati.

Riteniamo sia stato un errore non concedere neppure il sindacato preventivo di costituzionalità alla legge elettorale, un semplice accorgimento che avrebbe potuto evitare la ripetizione di esperienze umilianti per la credibilità delle istituzioni, come quella vissuta dal Porcellum. Evidentemente, gli ispiratori di questa legge già sono consapevoli del rischio di costituzionalità che essa contiene: un atteggiamento irresponsabile e non all'altezza del rispetto preventivo delle regole e della Costituzione, che dovrebbe essere la stella polare di un partito come il Partito Democratico.

Alla crisi dei rapporti tra cittadini e istituzioni la politica deve rispondere non continuando a chiudersi in un fortino, ma restituendo lo scettro della scelta direttamente ai cittadini, puntando sulla loro partecipazione e sulla loro responsabilizzazione. Ciò è tanto più necessario alla luce della riforma del bicameralismo perfetto a cui stiamo lavorando e che deve continuare, al termine della quale avremo una sola Camera politica con un solo rapporto fiduciario con il Governo e un Senato delle autonomie composto da eletti di secondo grado.

PRESIDENTE. Deve concludere il suo intervento, senatore Gotor.

GOTOR (*PD*). Mi avvio a concludere. Non dovrà essere più possibile che un cittadino possa dire a un parlamentare della Repubblica: tu devi fare così, cioè obbedire, perché sei stato nominato. Questo alibi qualsiasi, con un fondo illiberale e autoritario, deve finire, perché contribuisce ad alimentare l'antipolitica, ferisce la dignità del Parlamento e aumenta il degrado della nostra democrazia.

Per queste ragioni, nel pieno rispetto di un partito e di un Gruppo al quale ci onoriamo di appartenere, annunciamo a malincuore la nostra non partecipazione al voto. E con questo spirito consegniamo il testimone (*Commenti del senatore Crimi*) del nostro impegno di questi giorni alla Camera dei deputati, nella speranza che possa raccogliarlo, nell'interesse superiore della democrazia italiana. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL*).

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, sono in dissenso con il mio Capogruppo, che ha annunciato, a nome del Gruppo GAL, il voto contrario di una parte di noi. Noi invece abbiamo ritenuto di doverci uniformare al comportamento di coloro i quali non parteciperanno al voto, non già perché questa legge non ci piace, ma perché – consentitemi di dirlo – molti di noi vivono un dramma nel dramma: il dramma di non voler votare una legge che, a nostro avviso, è un guazzabuglio attraverso il quale si permette a dei parlamentari di essere tali, di avere le stesse prerogative e le stesse facoltà, pur avendo fonti di legittimazione diverse.

È come se facessimo vincere un concorso a chi il tema lo ha copiato e a chi lo ha svolto: avremo cioè parlamentari che sono tali perché indicati dai maggioranti del partito per i motivi più disparati che ben conosciamo, e parlamentari che sono scelti dal popolo sovrano.

Fu chiesto a Karl Popper quale fosse la sua idea di democrazia: mi rivolgo in particolar modo al senatore Quagliariello, di cui ho letto per molti anni gli interventi che come intellettuale ha fatto sulla rivista scien-



tifica della Fondazione Magna Carta. Il collega Quagliariello come me conosce bene la risposta di Popper, secondo cui non è importante sapere chi deve comandare; è importante sapere come controllare chi comanda. Ma in un Parlamento in cui si può arrivare al 50-60 per cento di nominati, mi dovete dire come il parlamentare può contestare l'autorità di chi comanda, se egli stesso è soggetto alla schiavitù di dover essere gradito a chi lo ha indicato. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S)*.

Qui non si tratta dunque semplicemente di una legge, ma di un'idea sbrigativa della democrazia, per cui tre persone si riuniscono da una parte e tre da un'altra e, attraverso i collegi plurinominali – ogni capolista può essere indicato in dieci collegi – facendo ruotano quelle 30-40 persone che sono affidabili perché sono più obbedienti e più fedeli, si può determinare con il meccanismo dell'opzione anche chi tra gli eletti o tra i votati debba o meno subentrare. È chiaro che si farà subentrare quello che è più affine, quello che appartiene ad una certa corrente, alla congrega della parrocchia.

Sbaglia dunque il presidente Zanda a citare D'Alimonte: la forbice del 30-60 non prevede le furbizie della politica, le astuzie dei capi partito. Fatemi dunque capire che tipo di Parlamento sarà.

Vivo – dicevo poc'anzi – anche il dramma di iscritto a Forza Italia. Come giustamente il presidente Romani mi ha ricordato, fui l'unico a votare in quest'Aula contro il Governo Letta, nonostante le dichiarazioni del Presidente del mio partito, che aveva repentinamente cambiato opinione. Ma chi ha cacciato Silvio Berlusconi da quest'Aula, se non la maggioranza del partito di cui Renzi era il Presidente? *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S)*. Presso chi ci dovremmo lamentare?

So che attendete la mia facezia. A Napoli si racconta la storia di Pulcinella che doveva andare al patibolo.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore. *(Proteste dal Gruppo M5S)*.

D'ANNA *(GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))*. Concludo, Presidente.

Nonostante dovesse andare al patibolo, Pulcinella – leggi Silvio Berlusconi, leggi Forza Italia, che è supina alle volontà di Renzi – perdeva tempo nel chiedere chi dei boia dovesse portare la scala. È inutile, però, sapere chi porta la scala.

Noi stiamo impiccando Forza Italia; noi stiamo trasformando il centrodestra in qualche altra cosa, nella palingenesi di un partito che c'è, ma che nessuno nomina, sulla scorta di un patto sul quale tutto si costruisce, ma che nessuno conosce.

E allora, se tutto ciò che facciamo nasce dall'ignoranza, dalla non trasparenza delle condizioni, non possiamo edificare il bene, se il bene non è dichiarato. In politica i fini sono rivelati dal mezzo: se il mezzo non è chiaro, non è trasparente, le finalità dell'azione politica saranno e resteranno opache. Per questo motivo non voterò. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, avverto che la senatrice Finocchiaro ha presentato una proposta di coordinamento, che è stata distribuita.

Senatrice Finocchiaro, intende illustrarla?

FINOCCHIARO (PD). Signora Presidente, se vuole posso anche illustrarla e segnalare che la prima delle modifiche è conseguente al comma 7 dell'articolo 1, ossia alla questione che riguarda l'inserimento dei collegi plurinominali nelle circoscrizioni.

La seconda modifica è conseguente alla soppressione delle coalizioni presenti nel testo dell'Italicum operata con l'emendamento 1.7000.

La terza è conseguente, ancora, al comma 7 dell'articolo 1, come la prima che ho segnalato, perché dalla locuzione: «della lista dei candidati presentata» si passa alla seguente: «delle liste dei candidati nei collegi plurinominali presentate».

Il quarto punto di coordinamento riguarda un'ipotesi di inammissibilità delle liste conseguente all'inserimento del vincolo del 40-60, che non era contenuto nell'Italicum.

La quinta modifica è tesa ad adeguare la norma al nuovo modello di scheda di votazione.

Ancora, l'inserimento dopo il comma 13 corrisponde alla presentazione di liste dei candidati nei collegi plurinominali e lo stesso vale per il seguente.

L'inserimento del comma 16-bis, dopo il 16, risponde anche ad un'esigenza che è stata avanzata da ultimo ieri dal collega Crimi, nel corso della votazione degli emendamenti. Con riguardo al comma 16-bis, proporrei alla Presidenza, dopo aver ascoltato una serie di osservazioni che mi sono state poste dai colleghi Capigruppo, di sopprimere i punti c) e d), in ragione del fatto che, sia pure in piena coerenza e in aderenza al testo, nonché in conseguenza dell'approvazione del testo di riforma, si tratta comunque di inserimenti di nuove disposizioni. Mi pare di dover accogliere, su questo punto, un'esigenza che è stata manifestata con particolare forza dal senatore Calderoli. La conseguente disciplina di coordinamento deriva dall'introduzione del voto di preferenza.

Quella seguente è una modifica di forma che accoglie un suggerimento avanzato ieri dal senatore Caliendo, che in realtà chiarisce la portata della norma in modo più soddisfacente rispetto alla sostituzione della congiunzione «e» con «o» (i colleghi ricorderanno la discussione di ieri).

Quella successiva è ancora consequenziale alla nuova formulazione del comma derivante dall'emendamento 1.7000.

Ancora, dall'emendamento 1.7000 deriva la successiva proposta di coordinamento.

Per quanto riguarda il coordinamento al comma 22, lettera b), capoverso lettera c), quinto periodo, si fa riferimento alle comunicazioni che l'Ufficio elettorale di Trento deve fare all'Ufficio elettorale nazionale.

Le tabelle menzionate nelle ultime due proposte di coordinamento si riferiscono la prima alla Tabella A, allegata al testo che ci è pervenuto

dalla Camera, mentre la seconda alle tabelle *A-bis* e *A-ter* e riguarda l'accoglimento dell'emendamento Collina e, in particolare, la riproduzione del facsimile della scheda elettorale *recto-verso* che è stato votato insieme all'emendamento Collina medesimo.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, al di là della contrapposizione che necessariamente dovrebbe esserci fra maggioranza ed opposizione, pensavo stessimo parlando tra persone perbene. Non posso non ricordare che ieri, a conclusione della Conferenza dei Capigruppo – dove per altro si è effettuato un contingentamento che oggi appare veramente fuori da ogni regola e da ogni buon senso, perché sono avanzate cinque ore di discussione, quindi probabilmente abbiamo perso più tempo a fare la Conferenza dei Capigruppo che a contingentare i tempi – il Governo pose una domanda.

Il Governo mi chiese: avete intenzione di essere corretti e di non fare problemi sul coordinamento? Per me il coordinamento è una cosa automatica e formale nel momento in cui si occupa di coordinare il testo con la base degli emendamenti approvati dall'Aula. E in questo senso io mi sarei aspettato che ci si muovesse. Questa mattina ricevo da fonte anonima (forse da quello che ha scritto l'articolo *19-bis* nel decreto di attuazione della delega fiscale) una proposta di coordinamento formale, che altro non è che un maxiemendamento con cui andare a riempire i buchi e gli errori che si sono fatti nei testi presentati, subemendati, su cui è stato presentato il subemendamento del subemendamento e in Aula abbiamo fatto delle riformulazioni. Quindi, davanti all'incertezza di questa attività legislativa, adesso non mi si può venire a dire che è un coordinamento formale il risopprimere in un certo punto l'equazione di lista perché nei «conseguentemente» degli emendamenti presentati e approvati ci si è dimenticati di farlo; questo non è un coordinamento formale.

Ho rivolto un appello a lei, Presidente, perché nessuno utilizzasse la parola coordinamento per fare qualcosa di diverso e mi auguro che lei porti fino in fondo questa decisione. Lo dico, Presidente, perché l'emendamento che è passato e l'emendamento presentato dalla senatrice Finocchiaro sono una fotocopia identica. Questo è quello predisposto dal Governo. Ringrazio la stessa presidente Finocchiaro per aver tolto alcune delle lettere indigeribili. Mandiamo giù i maiali, i canguri, ma anche questo non ce la facciamo proprio più. Se si va a leggere il coordinamento all'articolo 103 del Regolamento, si capisce che riguarda quello che si è approvato in Aula e che presenta profili di contrasto tra una norma e l'altra. Ce ne potrebbero essere tanti altri, ma anche superato il punto dove la senatrice Finocchiaro dice, saggiamente, di eliminare le lettere *c)* e *d)*, residuano le lettere *a)* e *b)*. Con il coordinamento possiamo togliere, aggiungere e addirittura novellare un testo che abbiamo approvato, ma l'articolo

68 del testo unico in materia elettorale non l'abbiamo toccato con la legge. Con il coordinamento andiamo a modificare un testo che non è stato oggetto delle nostre modifiche? Diamo una legge delega al coordinamento? Io ricordo che se qualcuno vuole modificare il testo unico, può presentare degli emendamenti; gli stessi andranno in 5ª Commissione per vedere se hanno dei problemi di oneri – lo stesso può accadere in 1ª Commissione – dopodiché gli emendamenti verranno votati con il sistema elettronico e non per alzata di mano attraverso un coordinamento. Se lei fa passare anche gli altri punti, vi è una serie di aggiunte. Addirittura si arriva a introdurre un divieto rispetto ad una norma del 1957. Ci si è accorti oggi che bisogna introdurre un divieto di cui nessuno ha mai sentito la necessità fino ad ora. Ripeto, per finire con le buone, che gli emendamenti sono stabili o meno anche sulla base della responsabilità che qualcun altro può dimostrare. Pertanto, o la Presidente esamina – con notevole accuratezza – il testo e stralcia tutto quello che non è oggetto di coordinamento ovvero mi richiamo ai commi 2 e 3 del medesimo articolo 103, secondo i quali qualora il testo del disegno di legge sia stato ampiamente modificato – e dell'Italicum non resta più niente perché è stato completamente cambiato – e il numero degli emendamenti introdotti sia molteplice può essere incaricata anche la Commissione di redigere il coordinamento.

Decidete quello che volete, ma se vogliamo finirla non dico bene, ma con le buone, dovete dimostrare senso di responsabilità e correttezza. Noi corretti lo siamo stati ma, in caso contrario, si passa alle cattive maniere. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e Misto-MovX*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Presidente, già qualcuno ha richiamato il momento storico del 1953. A lei mi rivolgo, signora Presidente, perché credo che, in questo caso, sia per lei l'appello. Ricordiamo il 1953 come un momento in cui volarono tavolette e poltrone sul Presidente del Senato, che fu costretto a dimettersi nella seduta per l'approvazione della legge truffa. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ricordiamolo!

Adesso siamo stati buoni e corretti; siamo stati buoni e corretti e nessuno può dire che non lo siamo stati. Ripeto: stavolta siamo stati buoni e corretti, anche al di là di quanto avremmo dovuto fare davanti a questo disegno di legge. Ma ora siamo davanti al fatto che viene accolto, con una norma di coordinamento, un emendamento che è stato bocciato ieri. Un emendamento che avevamo sollecitato che fosse approvato, adesso viene riproposto. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-MovX e del senatore Cervellini*). Questo è vergognoso e dimostra l'incapacità di questo Governo e di questa maggioranza.

Cosa avete approvato? Cosa volete approvare? Non sapete neanche cosa state approvando. Le manine che hanno messo dentro il condono fi-

scaie o la legge sui brevetti l'altro giorno sono le stesse che, all'ultimo momento, inseriscono le norme e i divieti! (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-MovX*).

Ci sono 23 nuove righe – ripeto: 23 righe, 23 righe! – inserite in un articolo che non era stato neanche toccato dal disegno di legge elettorale; 23 nuove righe inserite in una norma che dovrebbe solo servire a sistemare e correggere plurali, singolari, errori formali e non a rifare la legge elettorale.

Ritorniamo con calma, dopo l'elezione del Presidente della Repubblica, in Commissione e riguardiamo bene questo testo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E prima di votarlo, voi chiedete il testo definitivo perché, altrimenti, ne risponderete tra dieci o vent'anni, quando ci sarà una nuova dittatura in questo Paese e sarà colpa vostra! Sarà colpa vostra! (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Cervellini*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, mi sto chiedendo veramente se ci prendete per scemi. (*Vivaci commenti dal Gruppo M5S*). Mi chiedo se pensate che, consegnato il testo, nessuno di noi si vada a guardare che sia rispettato esattamente il fine del coordinamento.

Presidente, ieri, durante la Conferenza dei Capigruppo – su questo eravamo stati molto chiari – vi avevamo chiesto, tra l'altro, di avere il tempo di esaminarlo e vi avevamo invitato preventivamente a presentare un testo che fosse effettivamente di coordinamento senza elementi spuri. Perché qui, sono citati articoli che non compaiono nel testo unico. Adesso la Presidente ne ha cambiati alcuni, ma ce ne sono altri. Qui dentro sono stati superati tutti i parametri minimi di correttezza. Abbiamo dovuto sopportare un emendamento-non emendamento che ha prodotto il risultato che tutti noi conosciamo.

Presidente, nel mio intervento mi sono permessa di ricordarle che non è più tollerabile una Presidenza che faccia soltanto gli interessi della maggioranza. In democrazia le procedure e la loro correttezza non sono un fatto secondario: sono spesso la sostanza. Quindi, Presidente, lei ha solo due strade davanti. La prima è quella che dovrebbe percorrere una Presidenza garante delle procedure, vale a dire espungere dal testo tutte le parti che risultano estranee e che non sono correzioni puramente formali.

LEZZI (*M5S*). Senza chiedere il permesso a nessuno!

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Oppure, se lei non fa questo, non c'è altra strada che di deferire il testo della proposta di coordinamento in Commissione.

Signora Presidente, ne abbiamo viste tante. Abbiamo visto quello che è accaduto quella notte con il maxiemendamento sulla legge di stabilità: in

un clima surreale, ognuno si alzava e trovava cose sbagliate o cose che non c'erano. Così non si può andare avanti, signora Presidente. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-MovX).*

Ora, noi non siamo né scemi, né vogliamo ancora una volta farci passare sopra e farci calpestare. Glielo chiedo, signora Presidente, come ultimo atto di rispetto della dignità di quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e Misto-MovX).*

PRESIDENTE. C'è stata in pratica una richiesta, da parte del senatore Calderoli, del senatore Crimi e della senatrice De Petris, di rinviare il testo alla Commissione. Ai sensi dell'articolo 103, comma 2, del Regolamento, chiedo all'Aula di votare su questa richiesta. *(Vivaci proteste dal Gruppo M5S).* Si sa che il Regolamento prevede che l'Assemblea deliberi per alzata di mano, senza discussione.

BUCCARELLA (M5S). Lo deve decidere lei, signora Presidente!

CALDEROLI (LN-Aut). Ma come fai?

SANTANGELO (M5S). Non è così, ma che stai a fare? Cosa vogliamo?

BONFRISCO (FI-PdL XVII). È sua la responsabilità!

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta avanzata dai senatori Calderoli, Crimi e De Petris

**Non è approvata.** *(Vivaci, reiterate proteste dai Gruppi M5S, Misto-SEL e Misto-MovX).*

Fermi, non è finita. Un attimo, per favore. L'Aula ha respinto la richiesta. *(Applausi ironici dal Gruppo M5S).* Per favore, non essendoci il rinvio alla Commissione, come Presidenza...

PAGLINI (M5S). Non è un'assunzione di responsabilità!

PRESIDENTE. Come Presidenza – parlo con la senatrice Finocchiaro e con tutta l'Aula, per favore – credo che sia importante che il testo del coordinamento sia esattamente un testo formale, legato a quanto l'Aula ha votato con gli emendamenti. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).* Con questa precisazione e con questa chiarezza sul testo, che mi pare un elemento di correttezza e di trasparenza fra di noi, è evidente che ci sono delle parti che, non essendo dentro agli emendamenti, oltre a quelle di cui la senatrice Finocchiaro ha già detto, vengono espunte.

Con questa chiarezza, ai sensi dell'articolo 103, comma 5, del Regolamento, pongo in votazione per alzata di mano la proposta di coordinamento che è stata formulata. *(Vivaci, reiterate proteste dai Gruppi M5S e Misto-SEL).*

SANTANGELO (M5S). Non è così, ma che stai fare?! Devi dire cosa stiamo votando.

PRESIDENTE. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Chi è contrario... *(Vivaci proteste dai Gruppi M5S e Misto-SEL. Il senatore Crimi fa ripetutamente cenno di voler intervenire).*

Senatore Crimi, stiamo votando quelle parti che sono state anche dette...

CRIMI (M5S). Dica quali!

LEZZI (M5S). Leggi il testo, non i foglietti!

PRESIDENTE. Ho espunto le lettere *c*, *d*) e conseguenti, che non sono dentro ai testi votati. *(Proteste dal Gruppo M5S e della senatrice De Petris).*

Senatori, ho detto che ho accolto le proposte... *(Vivaci, reiterate proteste dal Gruppo M5S).*

Per favore. *(Vivaci proteste del senatore Crimi).*

SANTANGELO (M5S). Leggi il testo!

PRESIDENTE. Le lettere *c*) e *d*) vanno espunte.

DE PETRIS (Misto-SEL). Non c'è solo quello!

SANTANGELO (M5S). Devi leggere il testo.

PRESIDENTE. Colleghi, guardate, la Presidenza ha valutato che tutto ciò che non è attinente a quanto abbiamo votato.... *(Vivaci e reiterate proteste dai Gruppi M5S e Misto-SEL).*

Non possiamo continuare in questo modo, per favore, state fermi. *(Il senatore Crimi fa cenno ripetutamente di voler intervenire. Proteste della senatrice De Petris).*

MARTELLI (M5S). Questa è una dittatura. *(Vivaci proteste del senatore Giarrusso).*

CRIMI (M5S). Presidente, le chiedo la parola per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Colleghi, ho detto quello che la Presidenza ritiene di avere espunto, che sono le lettere *c*) e *d*) del comma 16-bis, che sono le stesse che diceva la senatrice Finocchiaro. *(Vivaci proteste dal Gruppo M5S e della senatrice De Petris, che fa cenno di voler intervenire).*

BONFRISCO (FI-PdL XVII). Deve leggere il testo, Presidente; si deve assumere la responsabilità.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, io avevo plaudito alla sua disponibilità a censurare tutto quello che non fosse coordinamento, ma lei non può venire a dirci che la sua opera di pulizia è la proposta che fa la senatrice Finocchiaro, perché rispetto all'articolo 68 anche le lettere *a*) e *b*) non c'entrano niente, perché l'articolo 68 del testo unico non viene toccato. (*Vivaci commenti dai Gruppi M5S e Misto-MovX*).

Lei deve distribuire un testo scritto prima che noi possiamo votare, Presidente. (*La senatrice De Petris fa ripetutamente cenni di voler intervenire*).

PRESIDENTE. Perfetto.

GIARRUSSO (*M5S*). Vogliamo vedere il testo.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, io non posso sentirmi male perché non riusciamo mai a farci dare la parola. Questa storia deve finire. (*Applausi della senatrice Bignami*). Non è che io devo andare in infermeria perché siete tutti cecati.

Ora, cara Presidente, io sono stata molto chiara: ci sono altre parti che sono completamente estranee. Lei si deve assumere la responsabilità di prendersi un quarto d'ora-mezz'ora di tempo per ripulire questo testo e riportarcelo per iscritto. Chiaro? (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e LN-Aut e dei senatori Bignami e Campanella*).

PRESIDENTE. Allora sospendo la seduta per dieci minuti, così facciamo una cosa precisa.

Sospendo la seduta per dieci minuti però voglio che sia chiaro che l'Assemblea ha già votato no al rinvio in Commissione. (*Vivaci proteste dal Gruppo M5S*).

SANTANGELO (*M5S*). Ignorante, ignoranti.

AIROLA (*M5S*). Fate schifo, fate vomitare.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle ore 17.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,53, è ripresa alle ore 17,11*).

Onorevoli colleghi, la Presidenza ha svolto una ulteriore verifica tecnica, all'esito della quale, pur ritenendo che tutte le modifiche contenute



nella proposta di coordinamento appaiono conseguenti rispetto agli emendamenti approvati, ha valutato l'opportunità di espungere un'altra proposta, oltre a quella già segnalata e condivisa della senatrice Finocchiaro, in quanto non essenziale ai fini della coerenza complessiva del testo.

L'ulteriore punto che viene tolto è alla seconda pagina della proposta ed è: «Al comma 16-*bis*), di cui all'emendamento 1.7001, numero 4) sopprimere le parole »come primo e come secondo voto di preferenza«».

Questa è la determinazione assunta dalla Presidenza.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, io non vorrei peccare né di superbia né di arroganza, ma qualcuno le deve aver suggerito esattamente il contrario di quanto bisognava fare. Infatti, quello che lei vorrebbe espungere ha come riferimento l'emendamento 1.7001. Ora, che piaccia o non piaccia che siano state soppresse le parole «come primo e come secondo voto di preferenza» (io avevo suggerito di sostituire la «e» con la «o»), questa è materia trattata. Invece, le ripeto, laddove a pagina 1 della proposta di coordinamento si legge «Dopo il comma 16 inserire i seguenti: «16-*bis*», lì il riferimento all'articolo 68 del testo unico elettorale va tolto completamente, perché non ve n'è traccia nel provvedimento all'esame della nostra Aula.

Quindi, manteniamo nell'emendamento 1.7001, numero 4), il riferimento al comma 16-*bis*), e sopprimiamo l'inserimento «dopo il comma 16», perché quello con il 16-*bis*) non c'entra nulla. È il testo unico delle leggi in materia elettorale: modificarlo con una votazione per alzata di mano per il coordinamento formale è un colpo di Stato, signora Presidente. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e delle senatrici De Pin e Simoneoni*).

PRESIDENTE. Adesso non esageriamo.

GIARRUSSO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori affinché le mie parole restino a verbale.

Signora Presidente, questo non è un consiglio comunale, ma un organo di rango costituzionale di questa Repubblica. Io la invito a tutelare le mie funzioni di senatore con l'applicazione pedissequa e puntuale e il rispetto del Regolamento, la cui violazione questa volta non assume il semplice aspetto di una mera forzatura, signora Presidente. Qui siamo in presenza di un attentato al funzionamento degli organi costituzionali, perpetrato da una maggioranza raccogliatrice e non legittima, non legitti-

mata dal voto dei cittadini (*Applausi dal Gruppo M5S*). Di questo, signora Presidente, lei, in quanto ricopre questa carica in questo momento, e chi la sostiene in questo ambito vi assumete la responsabilità.

Ove mai dovesse essere votata in questo modo una norma che non è un testo di coordinamento, ma ben altro, io sarei costretto a rivolgermi alle autorità competenti, perché questo è un atto gravissimo di attentato alla Costituzione e al funzionamento del Parlamento, che non è tollerabile in un Paese Democratico. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, quanto alla proposta di soppressione che ha fatto da ultimo con riferimento al comma 16-*bis* di cui all'emendamento 1.7001, anche se a mio avviso la soppressione è corretta, in ogni caso riguarda una questione trattata. Mentre quanto le ha nuovamente sottoposto il collega Calderoli è assolutamente vero, poiché l'articolo 68 del testo unico in materia elettorale non è stato mai trattato: a mio avviso, dovrebbero essere espunte anche le lettere *a*) e *b*).

Comunque anche nei consigli comunali, senatore Giarrusso, c'è molto più rispetto delle procedure che in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e LN-Aut*).

CIOFFI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signora Presidente, rispetto alla sua proposta di modificare il comma 16-*bis*, rimane il problema delle lettere *a*) e *b*). Se ho ben capito, abbiamo votato un emendamento respinto dall'Aula: mi sembra che questo punto non è stato toccato.

Oltretutto, prima le era stato chiesto di intervenire ai sensi dell'articolo 103, comma 3, del Regolamento. Il comma 3 spiega proprio quello che noi dovremmo fare, perché dice: «Indipendentemente dagli atti di impulso previsti dai precedenti commi 1 e 2, quando nel testo del disegno di legge siano stati introdotti molteplici emendamenti, la votazione finale è differita alla seduta successiva, per consentire alla Commissione ed al Governo di presentare le proposte di cui agli anzidetti commi; tuttavia, in casi di particolare urgenza, il Presidente, apprezzate le circostanze, ha facoltà di rinviare la votazione stessa ad una successiva fase della medesima seduta».

Quindi la votazione che lei ha fatto non incide sul comma 3, perché lei si deve assumere la responsabilità di scegliere cosa fare e non può demandare all'Aula questa responsabilità nascondendosi dietro il voto avvenuto sul comma 2. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*)

PRESIDENTE. Assolutamente.

CIOFFI (M5S). Quindi mi permetta di dire che lei si assume tutta la responsabilità di quanto stiamo facendo.

PRESIDENTE. Sono d'accordo. Mi assumo la responsabilità che necessita di essere assunta dalla Presidenza.

A questo punto, oltre alle lettere *c)* e *d)* che la senatrice Finocchiaro aveva espunto dal testo del coordinamento, c'è quanto la Presidenza ha proposto di espungere ulteriormente, che ho già letto e non ripeto; nello stesso tempo c'è la proposta del senatore Calderoli, della senatrice De Petris e, se non ho capito male...

ENDRIZZI (M5S). Non metta ai voti anche questa!

PRESIDENTE. La democrazia però è voto.

Chiedo quindi all'Assemblea di esprimersi sulla proposta avanzata dal senatore Calderoli di espungere anche la parte poc'anzi indicata. (*Vivaci proteste dal Gruppo M5S*). Metto pertanto ai voti tale proposta.

CIOFFI (M5S). La responsabilità è tutta della Presidenza, non dell'Assemblea!

VOCI DAL GRUPPO M5S. Vergogna! Vergogna! Non è responsabile l'Assemblea!

PRESIDENTE. **Non è approvata.** (*Applausi ironici dal Gruppo M5S*).

VOCI DAL GRUPPO M5S. Vergogna! Vergogna!

PRESIDENTE. Mi assumo a questo punto la responsabilità di mettere ai voti la proposta di coordinamento C1, ai sensi dell'articolo 3, comma 5, del Regolamento.

Metto ai voti la proposta di coordinamento C1 (testo 2). (*Vivaci proteste dal Gruppo M5S*).

**È approvata.**

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge n. 1385, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*). (*I senatori del Gruppo LN-Aut si levano in piedi mostrando le mani levate in alto. Vivaci proteste dal Gruppo M5S*).

VOCI DAL GRUPPO M5S. Vergogna! Vergogna!

**PRESIDENTE. Il Senato approva.** *(v. Allegato B). (Applausi ironici dai Gruppi M5S e Misto-SEL. Reiterate proteste dal Gruppo M5S).*

Risulta pertanto assorbito il disegno di legge n. 1449.

Sospendo la seduta per cinque minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,22, è ripresa alle ore 17,29).*

### **Celebrazione del Giorno della Memoria**

**PRESIDENTE.** *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghe e colleghi, settant'anni fa, il 27 gennaio 1945, con l'abbattimento dei cancelli del campo di concentramento di Auschwitz si disvelava agli occhi del mondo l'orrore dell'Olocausto, la presa di coscienza della Shoah, del più efferato sterminio razziale nella storia dell'umanità, quello del popolo ebraico.

Con lo smantellamento dei campi di concentramento e la liberazione dal nazismo e dal fascismo si dovette fare i conti con la sua storia, e questo nonostante i ricordi dei *lager* non fossero, come scrisse Trudi Birger, sopravvissuta ai campi di sterminio, semplici indumenti, qualcosa di cui ci si può spogliare e mettere nell'armadio, perché sono incisi nella nostra pelle e non possiamo liberarcene. Fu quindi dalla memoria, ancora prima che dai Trattati, che l'Europa iniziò a ricostruire la democrazia e a riconoscersi oltre l'orrore. La costruzione identitaria di una casa comune europea nacque dalla volontà di ristabilire e rafforzare un patrimonio di valori e principi di tolleranza e di rispetto della dignità umana e delle persone.

Ma quel gennaio del 1945 non rappresentò solo un'occasione per riscattare la coscienza del vecchio continente: fu il mondo intero a risvegliarsi nella consapevolezza che per preservare la democrazia fosse necessario garantire i diritti e le libertà fondamentali delle persone.

Dalla presa di coscienza collettiva, seguita alla liberazione di Auschwitz, emerse un nuovo diritto naturale, scritto nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948, nel cui preambolo si afferma chiaramente che il riconoscimento della dignità è inerente a tutti i componenti della famiglia umana e ai loro diritti uguali e inalienabili. Essi costituiscono il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo. La pace, intesa come valore assoluto per la prima volta nella storia, non venne fatta dipendere dal valore degli Stati, ma dai singoli uomini e donne e dal rispetto dei loro diritti fondamentali e inalienabili.

Questo Giorno della Memoria riconosciuto in Italia e nel mondo conserva nel futuro il ricordo di un tragico periodo della storia del nostro Paese e dell'Europa tutta, ma deve al contempo richiamarci alle nostre responsabilità anche di oggi. Si dice che la memoria più difficile sia la memoria del presente ed è per questo che la storia, in particolare con i suoi errori, accresce le nostre responsabilità nei confronti dell'oggi e del futuro.

Il monito degli orrori della Shoah deve allora giungerci più forte oggi in un'Europa e in un mondo in cui l'antisemitismo e il razzismo non accennano a diminuire e che vedono, anzi, l'emergere purtroppo di nuove forme di feroce intolleranza, di disprezzo della dignità e della vita umana e dei più elementari diritti delle persone, delle donne e dei bambini.

È questa dunque l'occasione per ricordare e rendere omaggio alle vittime dell'Olocausto, che hanno subito persecuzioni, deportazioni, prigionia e morte, nonché a coloro i quali coraggiosamente si opposero al progetto di sterminio anche a rischio della propria vita. Ricordarne il sacrificio deve e può essere il seme di una nuova e rinnovata consapevolezza e di un rafforzamento oggi delle garanzie e dei diritti e delle libertà.

È tempo di sollevare il manto di indifferenza che copre le nuove stragi di innocenti in nome di quello che la storia ci ha insegnato e proseguire lungo il cammino del diritto, perché solo la garanzia dei diritti preserva la democrazia. Come ebbe a dire il premio Nobel per la letteratura, Octavio Paz, la memoria deve essere un presente che non finisce mai di passare.

In questa giornata di riflessione e di ricordo invito l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento*).

AMATI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI (PD). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Ho qui una lettera sottoscritta da me, dal collega Malan e da diversi altri colleghi a norma dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento. Questa lettera si riferisce al disegno di legge Atto Senato 54, recante modifiche all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654. Il tema è quello del ne-gazionismo.

Guardo l'Assemblea e ne vedo la consistenza. Vedo anche la pesantezza della questione che abbiamo affrontato poco fa. Penso all'importanza del tema. Ricordo che questa mattina sono stata con tanti colleghi (compreso il collega Malan) alla Camera dei deputati, dove ho sentito il Presidente dell'UCEI, Renzo Gattegna, riferirsi alla nostra proposta di legge che è stata licenziata il 4 luglio dell'anno scorso in Commissione e che ancora deve arrivare in Aula.

Mi scrive ora il presidente Pacifici da Auschwitz e chiede come mai, mentre ormai lì i reduci sono ovviamente diminuiti per età (dice che il «tempo passa»), il Parlamento che votò nel 1938 all'unanimità le leggi razziali, neanche oggi inizia a discutere questo tema con un dibattito in Aula.

Non consegno questa nota (la tengo per la prossima settimana) e, quindi, non do il via alle procedure, ma chiedo a lei se, oltre alle parole, quest'Assemblea può pensare di fare dei fatti su un tema così importante.

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Amati. Credo sia importante che, come Presidenza, mi faccia carico di portare questa richiesta in Conferenza dei Capigruppo.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Presidente, noi stiamo parlando di memoria, eppure qui esistono due memorie: quella umana, che vive i momenti e li ricorda, e quella disumana, che seleziona arbitrariamente i precedenti, addomestica le regole ed introduce pensieri che non dovrebbero esserci.

Lei poco fa ha preso l'impegno di espungere dal testo della proposta di coordinamento che ci è stata sottoposta ogni elemento che risultasse non rigorosamente corrispondente ai voti e all'andamento del dibattito in Aula. Sull'articolo indicato dal senatore Calderoli, quest'Aula, non solo non ha modificato, ma non ha discusso. Tutto il punto 16-*bis* doveva essere tolto. Ripeto: tutto. Lei è invece venuta meno, non solo alla realtà dei fatti, ma anche alle parole che aveva pronunciato poco prima.

Credo che oggi sia veramente difficile parlare di memoria a lungo termine quando non si rispetta quello che si è detto pochi minuti prima. Le chiedo una spiegazione su questo. (*Applausi della senatrice Serra*).

GIOVANARDI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, ho udito la proposta della senatrice Amati.

Sia ben chiaro: in Commissione abbiamo fatto audizioni conoscitive, tre quarti delle quali erano contrarie, in generale, all'idea di poter sindacare con un reato la storia. Un'altra parte, invece, era favorevole, come lo sono io, ad una legge che riguardi specificatamente l'Olocausto del popolo ebraico e non ad una legge, come è stata discussa, che annacqua questa tragedia storica in centinaia e centinaia di vicende storiche (tutte quelle su cui il tribunale dell'Aja si è pronunciato e si pronuncerà) in tutte le parti del mondo e in tutti i conflitti.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, la prego.

GIOVANARDI (AP (NCD-UDC)). Lo ricordo, perché stiamo parlando dell'Olocausto e nel momento in cui si parla dell'universalità dell'Olocausto...

PRESIDENTE. Non stiamo entrando nel merito. È stata fatta una proposta differente.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Si parla di un provvedimento che lo annacqua e lo parifica ad altri migliaia di avvenimenti (in Bosnia, nei Balcani e in Africa). Ricordo che l'Olocausto è una cosa che oggi ricordiamo; altre vicende storiche sono ben diverse e il negazionismo, che riguarda centinaia di vicende storiche su cui saranno gli storici a decidere, è cosa diversa dall'Olocausto.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ringrazio la collega Amati per aver presentato questa esigenza e ringrazio lei, presidente Fedeli, per aver assunto l'impegno a portare questa richiesta nella prossima Conferenza dei Capigruppo. Credo che si tratti di un impegno che deve essere rafforzato anche da parte dei Gruppi, perché quasi tutti molto tempo fa, hanno assunto l'impegno, di esaminare questo disegno di legge.

Questa mattina, durante la commemorazione alla Camera, che era aperta, il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, l'avvocato Gattegna, ha chiesto espressamente di andare avanti e di portare in Aula questa discussione. Al limite, la si porta in Aula e qualcuno si assumerà la responsabilità di dire di no, mentre qualcun'altro si prenderà la responsabilità di dire di sì.

Sottolineo al collega Giovanardi che non c'è alcun reato di opinione nel testo che è venuto fuori dalla Giunta. Il negazionismo della Shoah e di altri crimini di guerra (ritenuti tali secondo le procedure internazionali) è considerato un aggravante nel caso di incitamento all'odio, che viene meglio delineato: si tratta pertanto di una norma garantista della libertà di opinione e non c'è alcun problema per gli storici, perché non mi risulta che nessuno storico vada in giro incitando all'odio e alla violenza.

Per cui davvero ci deve essere un impegno da parte di tutti ad esaminare la questione: poi ciascuno sarà libero di dire di no.

Mi ricordava il presidente Gattegna un anno fa che ogni anno ci sono centinaia di sopravvissuti che vengono a mancare per ragioni anagrafiche: sono rimasti solo in 300, mentre pochissimi anni fa erano 1.500. Direi che è l'ora di prendere una decisione su questo: sarebbe il modo più degno di celebrare questa giornata, che giustamente adesso vedrà interventi di grande interesse.

Ma credo che dobbiamo anche fare fatti concreti e i nostri fatti concreti sono i provvedimenti di legge.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, mi permetto di intervenire richiamandola sull'ordine dei lavori. Onestamente, ci sfugge la razionalità

nella gestione dell'Aula, così come sta avvenendo. Era iniziata una commemorazione e ci saremmo aspettati che la stessa proseguisse, come definito nella Conferenza dei Capigruppo.

Non capisco l'intervento della senatrice Amati, anche perché lo stesso tipo di proposta era stata avanzata dal senatore Zanda e, dopo un'interlocuzione con il Governo, era stata dallo stesso ritirata, con l'unanimità su questo argomento e su questo punto e, soprattutto, su questa modalità di procedere nella gestione dei lavori. Uscirsene ora con queste iniziative e confondere l'argomento... Francamente, se stiamo parlando dell'articolo 56 del Regolamento, facciamolo a fine seduta.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Candiani.

Infatti ho detto alla senatrice Amati che se ne discuterà in altra sede. Adesso siamo qui soltanto per mantenere l'ordine del giorno che avevamo definito, cioè la celebrazione del Giorno della Memoria e gli interventi programmati dei Gruppi su questo punto. Ha ragione e la ringrazio.

CANDIANI (*LN-Aut*). A questo proposito, le esprimo il disagio del Gruppo Lega Nord per non aver potuto organizzare gli interventi in maniera opportuna. A questo punto, in maniera assolutamente lontana da qualsiasi volontà di non partecipare a questa celebrazione, rinunciamo al nostro intervento, perché andrebbe a confondersi con un'altra questione, che si è invece inserita in maniera non corretta.

PRESIDENTE. Non è all'ordine del giorno la questione posta dalla senatrice Amati: voglio dirlo con chiarezza. Riprendiamo quindi con gli interventi inerenti la celebrazione.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signora Presidente, colleghi, la nostra è una società che vive in un eterno presente. In essa gli spazi per il ricordo, come gli spazi per il progetto, sembrano essere riservati a pochi. Tutti gli altri invece sono fatti oggetto ad un'opera sistematica e meticolosa di deresponsabilizzazione. Molto potrebbe essere fatto e non è fatto dalla scuola, penalizzata non solo dalla perenne carenza di fondi, che oggi è arrivata al parossismo, ma anche da una colpevole assenza di investimento sulle qualità civiche delle persone e sulla promozione dei cittadini in quanto tali.

Da anni si vogliono emarginare i cittadini dalla vita politica, dalle decisioni sulla *res publica*, e le scelte di questo Governo appaiono, con ogni evidenza, come la fase finale di un processo voluto di anestesia totale. Queste scelte dei gruppi dirigenti sono conti aperti con la storia.

L'uomo non è naturalmente amorevole nei confronti del suo prossimo; impulsi buoni e cattivi si disputano la sua volontà.



Il desiderio della maggioranza di disfarsi di ciò che è diverso e non è riducibile a sé, negando l'umanità dell'altro, sta in agguato in ogni società, pronto a manifestarsi, e nelle nostre società si è già manifestato marginalmente nelle percosse e qualche malcapitata persona senza casa, nella caccia agli zingari.

Quando, nelle mani di demagoghi pazzi, una maggioranza sfrenata arriva a conquistare il Governo di un Paese, allora nessuno è più sicuro dei propri diritti e si può arrivare a perseguire qualcuno per quello che è, piuttosto che per quello che fa, fino ad uccidere secondo legge. Questo avvenne in Germania e in Italia tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, ma avvenne e avviene in condizioni analoghe in tante parti del mondo.

La domanda che pongo a me stesso e a tutti noi è: stiamo facendo il possibile perché non possa più ripetersi nel nostro Paese? (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

ICHINO (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO (*SCpI*). Signora Presidente, colleghi, si ridurrebbe a ben poca cosa il Giorno della Memoria se fosse soltanto l'occasione per ricordare un evento tragico della nostra storia, quasi come se si trattasse di una catastrofe naturale, pur di inusitate dimensioni e conseguenze letali, o come se fosse l'occasione per ricordare quanto un popolo straniero sia stato capace di ferocia assassina nei confronti di milioni di persone innocenti, sottolineando la nostra distanza, la nostra totale alterità, estraneità e riprovazione. Se così fosse, il Giorno della Memoria avrebbe un effetto poco desiderabile, perché assumerebbe il significato di una acritica auto-assoluzione. Questa giornata di riflessione è stata istituita, invece, allo scopo di ricordarci una ferocia assassina della quale, in qualche misura, è stata corresponsabile l'Europa intera, Italia compresa.

L'immane massacro di milioni di ebrei, ma anche di rom, di omosessuali e di altri «alieni», non sarebbe stato possibile se la furia nazista non avesse trovato terreno

fertile di collaborazione da parte delle istituzioni e delle popolazioni dei Paesi occupati. Così, non avrebbe potuto certo accadere che il 90 per cento degli ebrei polacchi venisse sterminato, se l'antisemitismo nazista non si fosse immediatamente coniugato con un antisemitismo profondamente radicato e diffuso in Polonia.

Quanto a casa nostra, non possiamo dimenticare che furono le leggi razziali del 1938 – quelle che vietavano ai bambini ebrei di frequentare le scuole pubbliche ed escludevano i loro genitori dalle funzioni pubbliche, dagli albi professionali e persino dai consigli di amministrazione – a predisporre gli elenchi di cui poi si sarebbero avvalse con facilità le SS per arrestare e deportare 8.000 nostri concittadini. Allo stesso modo, non sarebbe bastato neppure un esercito di SS dieci volte maggiore di quello di

cui Hitler disponeva per uccidere il 60 per cento degli ebrei ucraini, il 70 per cento di quelli ungheresi, il 50 per cento di quelli rumeni, il 90 per cento di quelli dei Paesi baltici, il 26 per cento di quelli francesi, il 77 per cento di quelli greci, il 60 per cento di quelli belgi, il 75 per cento di quelli olandesi e molti altri ancora.

Tutto questo non sarebbe stato certo possibile se in ciascuno di questi Paesi il razzismo e l'antisemitismo non fossero fioriti spontaneamente, se il collaborazionismo, la delazione e l'istinto di razzia endemici non avessero spianato la strada agli assassini in divisa. Prova ne sia che nell'unico Paese d'Europa occupato dai nazisti, nel quale il collaborazionismo e l'antisemitismo non si sono manifestati (la Danimarca), gli invasori sono riusciti a deportare nel campo di Theresienstadt soltanto 52 ebrei, l'1 per cento della popolazione ebraica danese; il che significa che dove tutti, dal primo all'ultimo dei cittadini, hanno fatto fino in fondo il loro dovere, cioè hanno fatto muro in difesa dei concittadini ebrei, dove il *Modstandsbewægelsen* – scusate la pronuncia certamente difettosa – (il Movimento non violento di resistenza danese), senza sparare un solo colpo, ha saputo costruire una barriera in difesa degli ebrei costruita con il solo materiale del senso civico, della solidarietà e del senso dell'onore di un popolo, dove il re in persona ha risposto al *diktat* nazista indossando egli stesso pubblicamente la stella gialla, è bastato questo perché il progetto di sterminio venisse contrastato efficacemente, pur in un Paese militarmente soggiogato.

La strage ha potuto moltiplicarsi, fino alle dimensioni inimmaginabili della Shoah, solo dove tutto questo non è avvenuto, dove i Governi delle nazioni alleate ai nazisti o da essi invase hanno con essi collaborato, dove razzismo e antisemitismo nazista hanno trovato risonanze profonde nella cultura dei Paesi soggiogati.

Negli stessi anni in cui si è compiuta quella strage, un'altra se ne stava compiendo, poco più a Est, di dimensioni ancora maggiori, che forse non è stata ancora messa a fuoco con lo stesso grado di completezza con cui lo è stata la Shoah: la strage staliniana.

Coglie certamente un aspetto della realtà storica Primo Levi quando sostiene l'alterità e la diversità di natura e di movente tra questi due genocidi; ma colgono un altro aspetto, non meno importante della stessa realtà, Varlam Salamov, Aleksandr Sol'henitsyn e soprattutto Vasilij Grossman, quando sottolineano la sostanza che invece accomuna profondamente questi – e anche tutti gli altri – genocidi.

E allora è giusto ricomprendere nella nostra riflessione, a cui ci chiama il Giorno della Memoria, non solo il genocidio hitleriano ma anche quello staliniano e tutti gli altri che hanno costituito il tragico tratto distintivo dell'ultimo secolo: quello degli armeni dell'inizio del Novecento (una sorta di tragica prova generale di quanto sarebbe accaduto trent'anni dopo), il genocidio perpetrato dai Khmer rossi in Cambogia, quello perpetrato sui Tutsi in Ruanda, quelli che hanno recentemente sconvolto i Paesi balcanici a un passo da casa nostra, e altri ancora.

Forse tra qualche anno o decennio ci verrà imputato, a titolo di genocidio, un comportamento all'apparenza lontanissimo da quelli sui quali il Giorno della Memoria intende sollecitare la nostra riflessione permanente e la nostra vigilanza morale e civile. Parlo dell'indifferenza con cui tendiamo a guardare alle migliaia di persone che muoiono nel *mare nostrum* per sfuggire ad altri genocidi che si perpetrano più a Sud o più a Est.

Una cosa è certa: la sostanza che accomuna queste nuove, immani tragedie, non è la loro disumanità. Bernard-Henri Lévy all'ONU ha parlato di «*Cette inhumanité, cette bassesse qui s'appelle l'antisémitisme*», ma la loro umanità, il loro appartenere fino in fondo alla nostra natura, il loro dipendere in tutto e per tutto da aggressività esplosive che si annidano dove meno lo sospettiamo.

Non sconfiggeremo la ferocia genocidaria di cui abbiamo individuato il passaporto straniero se non faremo fino in fondo i conti con la ferocia genocidaria che, in maggiore o in minor misura, è e resterà latente in ogni aggregato umano, anche nel nostro, fin quando un altro gruppo di umani continuerà ad essere considerato come una pericolosa tribù di alieni. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti della Scuola media «Silvio Pellico» di Vedano Olona, in provincia di Varese. Benvenuti al Senato. (*Applausi*).

### **Celebrazione del Giorno della Memoria**

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, quello che ci accingiamo a fare oggi può essere solo una liturgia, un modo come un altro per ripetere cose scontate, oppure può essere un momento di riflessione che ci porta alla causa di questa efferata barbarie.

Condivido molte delle cose che il senatore Ichino ha poc'anzi detto e ricordo un elemento che Hannah Arendt descrive in un libro intitolato «La banalità del male», ove da giornalista, seguendo il processo in Israele dell'aguzzino nazista Eichmann, afferma che tutta questa barbarie, tutto questo orrore non è da intendersi compiuto da persone che hanno una particolare inclinazione o una particolare malvagità, ma da persone che nella vita normale, prima della guerra, altro non erano che normali cittadini, piccoli borghesi, bottegai, per cui il seme dell'odio ed il disprezzo per la vita umana non erano da reperire nell'animo malvagio di queste per-

sone, ma nell'indottrinamento e nel contesto esasperato di una politica, che attraverso appunto la dottrina, cioè quella della superiorità della razza, dell'invincibilità del popolo germanico, aveva trasformato questi normali – oserei dire banali – cittadini in uomini capaci di efferatezze e di crimini di inusitata portata.

Bisogna quindi qui ricordare come nasce la tirannide, perché le stesse cose sono state fatte successivamente da Stalin, da Pol Pot, da Mao Tse-tung. Basti immaginare che sono circa 100 milioni le persone morte per fame e per carestia, perché erano stati edificati regimi che, così come nella Germania di Hitler, avevano avuto la pretesa di interpretare il corso della storia (Popper li chiama storicisti). Così come il marxismo, anche il nazismo aveva inteso, attraverso un'idea dello Stato e della razza, interpretare il fine ultimo della storia che era, nel caso dei nazisti, la superiorità della loro razza sulle altre, e in virtù della violenza di questo fideismo, che oggi si ripropone con l'ISIS e con il califfato, noi vediamo che questa barbarie continua come in Ruanda, in Nigeria e negli Stati arabi. Perché questo? Perché, laddove non ci sono istituzioni democratiche, laddove non c'è un governo sottoposto alla più incessante critica, laddove non c'è la possibilità di ribaltare il governo senza spargimento di sangue, si instaura la tirannide, e laddove questa tirannia ha la pretesa di interpretare la storia, di creare una razza o una fede superiori alle altre, in nome di quella fede tutto è consentito.

Dico questo perché, quando noi parliamo di istituzioni democratiche, sembra quasi che vogliamo ribadire una nostra concezione di come si amministra uno Stato. Ci sono stati finanche critici nei confronti della teoria che voleva esportare la democrazia con l'intervento contro Saddam Hussein e c'era qualcuno che si era peritato di dire che ognuno ha diritto di governarsi nei modi e nelle forme che ritiene più opportuni. Non è così: senza la democrazia, senza governi popolari, senza istituzioni forti e radicate, viene fuori la belva umana.

Allora, dobbiamo dire che il nazismo e i crimini che derivarono dal nazismo, come raccontano von Hayek ne «La via della schiavitù» e von Mises in un bellissimo libro intitolato «Socialismo», nacquero da quello che questi pensatori chiamano la «selezione negativa» degli uomini che fa la politica. Come vedete, il tutto è ricondotto alla politica e alle istituzioni, perché solo attraverso la massificazione di un messaggio semplice ma ripetitivo, ossessivo, quindi accessibile al più largo strato della popolazione, noi possiamo avere il sopravvento su quella parte che è poco autonoma intellettualmente, perché le persone che hanno capacità di pensiero sono difficilmente amalgamabili. Oggi qui voglio dire che ci si difende da quei crimini confermando, anche in quest'Aula, un sistema di democrazia liberale. Se noi fossimo in grado di sottoporre chi comanda, chi gestisce il potere, a quella incessante critica, a quell'incessante controllo, non avremmo mai governi tirannici, non avremmo persone che pensano di interpretare, esse stesse, la volontà di un popolo, perché saprebbero di essere strumento della democrazia e di essere passeggeri, transitorie, nella gestione del governo stesso.

Credo, quindi, che la più bella commemorazione che si possa fare è quella di richiamare tutti quanti noi alla rivoluzione delle proprie coscienze, a capire che la democrazia non è l'esercizio dei numeri e non è l'imperio e la tirannide della maggioranza; la democrazia è essenzialmente, insieme al liberalismo, la limitazione dei poteri. È questo l'argine alla tirannia, è questo l'argine ai crimini efferati che, in nome del totalitarismo, nel secolo scorso, sono stati consumati. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Liuzzi*).

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signora Presidente, penso che parlare di numeri discutendo di questo argomento sia una cosa da non fare: i numeri li abbiamo letti in questi giorni, e sono un richiamo a una memoria forse un po' fredda.

Nella scorsa legislatura sono stato segretario del Comitato d'indagine sull'antisemitismo alla Camera dei deputati. All'interno di quella situazione, ovviamente interessante, perché c'era sì un elemento storico, ma anche di attualità (che poi sta emergendo in questi giorni, con i dati francesi e con altri dati rispetto alla problematica persistente), il fatto che più mi colpì (essendo stato per me un momento di grande consapevolezza) è stato l'intervento di uno studioso, che mi fece sentire assolutamente sciocco. In quell'intervento egli espresse un concetto molto semplice, cioè che l'antisemitismo è il razzismo meno evidente perché si rivolge, a un gruppo non individuabile a prima vista. È un fatto drammatico perché, se si guarda invece all'elemento storico, la ricerca dell'ebreo è voluta. Può essere infatti ebreo il tuo compagno di banco (ma se non glielo chiedi non è ebreo), può esserlo il tuo professore (ma se non lo chiedi non sai che è ebreo); se lo chiedi al tuo compagno di fabbrica e ti dice di sì, allora forse ti accorgerai che è ebreo. Quindi, c'è un'evoluzione di questa cattiveria assoluta che è ancora peggiore, forse (e ancora oggi è così), di altre situazioni drammatiche, perché diventa subdola.

Riflettevo oggi su quello è il Giorno della Memoria. I giornali in questi giorni parlavano di letture nelle scuole, un'iniziativa molto bella, anche perché alcuni hanno la drammaticità della poesia, oppure, è la poesia che diventa dramma nel momento in cui le persone che hanno vissuto dei momenti spaventosi raccontano quell'esperienza; però, signora Presidente, onorevoli colleghi, io leggerei nelle scuole anche quanto hanno scritto gli altri. Io ho cominciato a leggere scritti di questo genere moltissimi anni fa, quando mi capitò di comprare un libro che altro non era se non il diario di un sottufficiale delle SS che faceva i rastrellamenti in Ucraina.

Che cosa colpisce? Semplicemente che, per lui, quelle non erano persone ma *stock*, pezzi. Si leggono nel diario frasi del tipo: «Oggi abbiamo

rastrellato 150 pezzi e ne abbiamo soppressi 200». Drammatico. Davvero drammatico.

Forse bisognerebbe leggere quel poco che rimane della conferenza interministeriale di Wannsee, dove circa 30 persone hanno pianificato industrialmente l'eliminazione di uomini, donne e bambini. Forse bisognerebbe leggere un libro che ho letto da poco e che consiglio, non perché sia un bel libro e non certamente per stima dell'autore: si tratta del diario di Rudolf Höss, il comandante di Auschwitz, le cui preoccupazioni erano l'inefficacia e l'inefficienza del sistema di sterminio e i materiali che non arrivavano.

Penso che prima di tutto la memoria sia la non rimozione, e la non rimozione non può essere la cancellazione di quello che sono stati gli altri. Leggevo oggi un articolo su un giornale, dove si spiegava che in Germania per un lungo periodo c'è stato il tentativo di rimuovere la coscienza civile ed estesa.

Quando si parla dell'evacuazione del campo di Auschwitz, sappiamo tutti che si parla di un sistema di campi. Era un campo talmente esteso, con il suo numero di campi satelliti, che non poteva essere invisibile. Ovviamente, era in Polonia, e non in Germania, ma così era il sistema dei campi in Germania. Io provo ogni volta una forte emozione. A quattordici anni mio padre mi ha portato a visitare Dachau, perché pensava fosse un buon insegnamento per il resto della mia formazione; io l'ho conclusa l'anno scorso visitando il grande museo di Gerusalemme.

Vorrei però concludere con un richiamo. Sentivo anche il professor Ichino – che oggi chiamo così perché in questo passaggio ci tengo – dire che anche noi dobbiamo guardarci dentro. Non è vero, come lei diceva prima, professor Ichino, il detto: «Italiani, brava gente». Anche noi siamo come gli altri e forse, per il futuro, questo dovrebbe essere un insegnamento. (*Applausi*).

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, la memoria dell'Olocausto, come sappiamo, è un valore fondante della nostra Costituzione e della Repubblica, quindi è un valore che unisce e, soprattutto in una giornata come quella odierna, è particolarmente opportuno ricordarlo. Per questo serve continuare a ricordare e farlo nella sede parlamentare, che rappresenta la sovranità popolare. Ricordando, stiamo facendo qualcosa che va oltre il mero ricordo di ciò che è stato, ma stiamo anche ricordando i valori fondativi della nostra Costituzione.

È importante ricordare in modo non retorico, e non è sempre facile. Per questo mi limito a due brevi considerazioni. La prima è che ricordare lo sterminio obbliga a ricordare gli stermini, tutti gli stermini dei diversi, quelli celebrati e quelli non celebrati, quelli conosciuti e quelli non cono-

sciuti. In ogni angolo del mondo, purtroppo, continuano pratiche di questo tipo, e questo ci ricorda quanto importante sia continuare a tenere alta l'attenzione.

Anche per questo proprio oggi, non a caso, abbiamo depositato insieme ad altri colleghi un disegno di legge, che già era stato presentato nella scorsa legislatura, per aggiungere anche il *porrajmos*, lo sterminio dei rom e dei sinti, alla Giornata della Memoria: un atto di riparazione simbolico che, quando dovesse arrivare, sarà comunque troppo tardivo.

Ricordare gli stermini – lo dico al plurale – serve non soltanto a prevenire, ad evitare che simili orrori si ripetano in futuro (questo, oserei dire, è il minimo che ci si possa aspettare); serve anche a qualcosa di più: a riflettere sul confronto con la diversità, con l'alterità, con la crescente complessità della nostra società. Questa è una sfida molto difficile e affascinante che va affrontata con umiltà, lo abbiamo ascoltato – per fortuna – anche negli interventi che mi hanno preceduto, senza ricette tradotte in *slogan*, da una parte, e senza una retorica emotiva, dall'altra parte. Non serve a lavarsi la coscienza collettiva ma serve a riflettere e direi a coltivare il dubbio, che non può che nascere da sfide difficili ma inevitabili e che invece viene troppo spesso usato per dispensare pericolose certezze che possono portare a conseguenze drammatiche.

La seconda considerazione che vorrei fare ha anche uno spunto autocritico, perché dobbiamo sempre cominciare da noi stessi a coltivare il dono del dubbio. A queste riflessioni sono chiamati ancora di più coloro che sono naturalmente più sensibili a questi temi, perché quotidianamente esposti alla sfida della gestione delle diversità, come noi, rappresentanti di territori di tradizionale insediamento di minoranze linguistiche. In questi territori c'è un'esperienza maggiore e più lunga, ma oggi questa sfida, e soprattutto la sua intelligente gestione, riguarda tutti i territori e soprattutto tutte le minoranze, tanto più i territori meno attenti e tanto più le minoranze più deboli e meno attrezzate. Vediamo che in questo campo c'è una lunga strada da fare; anzi, ho l'impressione che purtroppo talvolta si arretri nella consapevolezza della difficoltà di queste sfide, dimenticando la connessione forte che c'è tra i diritti umani e lo sviluppo sociale ed economico di un Paese. È una connessione fortissima, e se non si investe in diritti, una cosa che spesso non ha nemmeno un costo, non si potrà mai avere un progresso della società.

Quindi ricordare il passato serve a progettare il futuro, e ricordare induce, almeno per una volta anche in queste Aule, a studiare, a pensare, a dubitare, e non a dispensare certezze. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e FI-PdL XVII*).

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signora Presidente, il nazismo non è stata l'opera di un folle, ma una costruzione scientifica, fin nell'uso degli stru-

menti tecnici, per l'annientamento dell'altro. Nei campi di concentramento sono finiti ebrei, oppositori politici, religiosi, rom, sinti, omosessuali. La Shoah è probabilmente l'atto più terribile della storia dell'umanità anche perché è stato attentamente pianificato, portato avanti con una razionalità industriale in cui gli essere umani venivano considerati degli oggetti, assimilabili a dei manufatti e maniacalmente eseguito fino all'ultimo, fino a dopo la fine della guerra.

Nel museo dell'Olocausto degli Stati Uniti si legge che ogni braccio dell'esercito tedesco è stato coinvolto nella logistica del genocidio, rendendo il Terzo Reich uno Stato genocida.

Prima ancora dei fatti pubblici del 1933, la Shoah è stata preparata da una serie di atti pubblici, di discussioni intellettuali e scientifiche sulla «purezza»: già nel 1895 Adolf Jost «Il diritto alla morte» sosteneva il diritto di imporre la morte al singolo individuo per salvaguardare la purezza del popolo. Ogni individuo, che era potenzialmente una minaccia per il Nazismo, veniva perseguitato dal terzo Reich. In quei campi è finito il diverso, il diverso che faceva comodo costruire, per organizzare, semplificare e, alla fine, comandare su un corpo sociale omogeneo.

Com'è stato detto in tanti interventi, per noi il giorno della memoria non può e non deve essere soltanto una commemorazione, ma un obbligo morale, soprattutto perché noi siamo i principali responsabili dell'agire di uno Stato ed è per questo che dobbiamo fare un passo in più, oltre la memoria. Dobbiamo domandarci come sia stato possibile e come sarà possibile che non possa accadere più niente di simile.

La memoria è infatti straordinariamente importante perché tornare su quello che è avvenuto può aiutarci a leggere correttamente il presente e vedere i rischi che si celano anche qui, nel cuore dell'Europa, che sembra non ricordare più di essere nata proprio per permettere la convivenza pacifica di popoli e culture diverse e lasciarsi alle spalle gli orrori delle guerre mondiali e della Shoah.

A Dresda, da fine ottobre, ogni lunedì si riuniscono in piazza i simpatizzanti di Pegida, i «Patrioti europei contro l'islamizzazione dell'Occidente». Ogni lunedì i manifestanti sono aumentati sempre di più, fino ad arrivare ai famosi 25.000 della manifestazione del 12 gennaio scorso. La stampa tedesca si è a lungo interrogata se fossero razzisti o neonazisti con una volto nuovo, oppure soltanto «cittadini naturalmente preoccupati per l'invasione islamica», fino a quando il loro capo, comparso su Facebook con la divisa e l'espressione di Hitler, ha manifestato la sua vera anima con dichiarazioni sugli immigrati come «animali, feccia, pattume» ed un inneggiamento al Ku Klux Klan.

La manifestazione di Legida (la Pegida di Lipsia) ha portato poi in piazza il 21 gennaio oltre 15.000 persone e 20.000 in una contromanifestazione: un clima brutto e preoccupante per l'Europa.

Per questo la vigilanza contro il riemergere del fascino della purezza, del razzismo verso il diverso, verso il più debole, verso chi appare avere un'identità forte e quindi può essere facilmente additato deve essere tenuta alta, in particolar modo in un momento di forte difficoltà e crisi econo-



mica in cui si finisce per andare in cerca di facili capri espiatori. Il nazismo e l'idea di cancellazione dell'umanità si sono installati, goccia dopo goccia, con l'esercizio della violenza fisica, psicologica e politica per creare consenso e per cancellare la libertà di pensiero. Prima di tutto annullava il diverso o, meglio, creava il diverso e lo rendeva nemico.

Quindi, se noi oggi possiamo ricordare quei morti – sto per concludere, Presidente – è proprio perché dobbiamo asciugare ogni goccia di quel genere.

In questi anni, in questi settant'anni, abbiamo lasciato passare troppe gocce e ora vediamo fiumi di odio che possono arrivare nella nostra storia.

Riaffermare i valori che ci portano a condannare quello che è successo settant'anni fa ci obbliga a cambiare noi stessi. Per questo dobbiamo essere intransigenti su tutto ciò che è discriminazione, perché tutto ciò porta violenza e cancellazione di libertà; perché sappiamo che è stato possibile, anche se appare incredibile, che tanti uomini possano mettersi insieme e mettere insieme tutte le proprie energie per cancellare altri uomini. È già successo e noi, se non vogliamo dimenticare, dobbiamo ogni giorno asciugare quelle gocce. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Barozzino e Mussini).*

Signora Presidente, le chiedo di poter consegnare il testo integrale del mio intervento, affinché sia allegato al Resoconto.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

COMPAGNA *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, vorrei tornare alle considerazioni da lei intelligentemente fatte in apertura del nostro dibattito.

Il suo punto di partenza è il 1945, momento nel quale il mondo prende coscienza di Auschwitz e Birkenau. Dovendo però risalire al piano della Shoah, direi che questo prende corpo almeno tre anni prima: siamo sul lago di Wannsee, vicino Berlino, è il 20 gennaio e nella conferenza che si tiene in quel luogo i gerarchi nazisti decidono ultimativamente lo sterminio totale, la completa pulizia etnica del popolo ebraico.

Come molti colleghi hanno evocato, era un disegno che veniva da lontano, perlomeno da quando un volenteroso caporale austriaco, che forse sembrava anche sprovveduto, aveva eccitato gli animi a Vienna con il «Mein Kampf», la sua polemica contro lo Stato plurinazionale asburgico-austriaco, che lo portava ad identificare nell'ebraismo l'elemento più corrotto e malsano, da cancellare scientificamente. Del resto, l'antisemitismo era un'antica malattia europea e non solo dell'Europa dell'est, della Russia e della Romania, che era approdata a Parigi nel 1894, quando il capitano Dreyfus fu imputato, giudicato e condannato perché ebreo.

Rispetto a quel progetto elaborato dai gerarchi nazisti vicino a Berlino nel 1942, abbiamo avuto forse l'arma più potente di difesa che l'umanità assediata dall'odio e dall'ideologia totalitaria sarebbe stata in grado di opporre: l'apparentemente innocuo «diario» di una ragazza tedesca, Anna Frank, riparata con la famiglia ad Amsterdam, poi morta a Bergen-Belsen. Forse è stato anche più o meno casuale il fortunato «dettaglio» che l'ottuso sottufficiale delle SS che sequestrò la cassa con gli scritti di Anna non li abbia distrutti, così come la memoria della Shoah sarebbe stata difficile a imporsi anche in Occidente, se uomini come Primo Levi o Elie Wiesel – del quale ad Auschwitz e a Birkenau sono conservate le scarpette da ginnastica, perché vi fu recluso da bambino – non avessero deciso di tornare alle loro case e narrare ciò che avevano vissuto. La nostra coscienza sarebbe più povera e la storia sarebbe pericolosamente incompleta, senza quel «diario» di Anna Frank; gli anticorpi della nostra civiltà contro la sempre attuale insorgenza di nuove forme di razzismo sarebbero tremendamente indifesi.

Mi pare, signora Presidente, che da parte sua si sia sottolineato come nel 1948 l'Assemblea delle Nazioni Unite avrebbe dovuto significare la bandiera di un nuovo diritto naturale, che si faceva diritto internazionale: quella bandiera oggi è molto più offesa e lacerata che nel 1948. Del resto, pochi giorni fa, per ricordare episodi come quelli di Parigi o Bruxelles, e tanti altri, in cui si è aperto il fuoco contro esseri umani per il solo fatto che fossero ebrei, alle Nazioni Unite non sono stati invitati questo o quello scrittore sudamericano – pure degnissimo – o anche israeliano, del dissenso rispetto all'operazione Gaza.

Le Nazioni Unite, proprio in previsione – era il 21 gennaio e si avvicinava il Giorno della Memoria – hanno voluto ascoltare Bernard-Henri Lévy, che si è espresso come stamattina in Italia abbiamo potuto leggere sul «Corriere della Sera».

Io penso allora – è il modo di guardare a questa data – che la vita di Anna Frank fu probabilmente breve, ma il suo diario ce ne restituisce l'eternità, avrebbe detto Benedetto Croce. Il suo diario ci restituisce la sua bellezza e la sua intelligenza di adolescente e, a tratti, anche il suo sorriso. Ecco perché, per stare sempre al «Corriere della Sera» di stamattina, non mi ha convinto l'accostamento del diario di Anna Frank a «La vita è bella», il film di Benigni: che c'entra? Dobbiamo rispettare certe vicende e certi documenti della memoria come irripetibili, come *unicum*. Sarebbe sbagliato ogni accostamento. La vita di Anna Frank non è stata la vita di chi non aveva un destino, perché Anna Frank sarebbe vissuta in eterno grazie a quel diario in cui ci racconta ogni giorno testimonianze di vita, di gusto della vita, di amore della vita. Nel suo piccolo, che è l'universale della sua vicenda, Anna Frank ha cercato di sconfiggere, scrivendo, i suoi carnefici e quei ricorrenti e miserabili tentativi di negazionismo o di minimalismo che incalzano nella cattiva coscienza del mondo e della comunità internazionale. Io non ho mai perso di vista quello che significava la speranza del 1948, cui lei ha fatto cenno. Ma quando ho visto le Nazioni Unite, attraverso le scelte di un Segretario generale che aveva trascorsi

quantomeno discutibili, consegnare (proprio con i suoi discorsi) alle procedure agli uomini e alle tecniche dell'araffattismo l'organizzazione delle Nazioni Unite ho visto offesa una vicenda di fronte alla quale oggi, come in ogni altra occasione, i senatori del mio Gruppo si inchinano commossi. (*Applausi dai Gruppi AP(NCD-UCD), FI-PdL XVII e PD e della senatrice Paglini*).

PAGLINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Prendo la parola a mio nome e a nome del mio Gruppo con un senso di timore, in punta di piedi, dosando e pesando ogni parola, ma non posso sottrarmi a tale compito in quanto tutti noi abbiamo il dovere di lasciare una piccola traccia nel nostro cammino che, come un sassolino, possa contribuire a formare una montagna che resti ed esista per chi verrà.

Oggi in questa Aula si ricorda lo sterminio del popolo ebraico e la persecuzione di tutte le minoranze etniche e politiche. Ricordo che nella Germania nazista, prima che venisse attuato lo sterminio in massa nei campi di concentramento, ne avvenne un altro, quello degli invalidi, persone con disagi fisici o mentali, ritenute vite indegne di essere vissute. Prima di uccidere gli estranei, si decise di sopprimere i propri figli, persone invalide tedesche, soldati tornati dal fronte mutilati o malati psichiatrici, perché non erano produttivi: *Ausmerzen*, l'olocausto prima della Shoah, parola che ha un'etimologia contadina (la soppressione degli animali più deboli prima di marzo, prima della transumanza).

Poi si continuò con milioni di ebrei, rom, sinti ed omosessuali: persone ritenute non all'altezza di esistere e sterminate nel nome di una follia collettiva, in una inarrestabile ed inesorabile perdita di diritti e libertà. Ciò avveniva alla luce del sole, davanti agli occhi e al cuore di tutti, in una forma di abitudine collettiva all'orrore che, goccia dopo goccia, rendeva legittima l'aberrazione.

È per questo che dobbiamo avere memoria: per accrescere il nostro senso dell'esistenza, nel rispetto e nella riconoscenza. L'uomo può abituarsi a tutto il male che c'è se non viene messo davanti alle proprie responsabilità. Nella lingua latina il termine che corrisponde alla parola italiana «responsabilità» è *sponsio*, che significa «promessa», «impegno». Il suo sinonimo è *praestatio*, che vuol dire rendersi garante di qualcuno o di qualcosa. Responsabile è colui che si fa garante di qualcun'altro. Ecco, negli anni dello sterminio di milioni di vite mancò questo: mancò il farsi carico dell'altro.

Spesso gli uomini non si assumono la responsabilità che dovrebbero, a garanzia dei loro stessi interessi, perché ritengono che, per stare bene, sia sufficiente non danneggiarsi. Nella gerarchia dei valori l'«assicurarsi» prevale sul «soccorrersi». Dall'altra parte, ignorare l'esistenza degli altri esonera dal dover dare risposte. Quindi, per non sentirsi colpevoli, basta

poter dire sempre e in ogni caso: con questo io non c'entro. Tuttavia, come ricordava lo storico greco Tucidide: «Il male non è soltanto di chi lo fa: è anche di chi, potendo impedire che lo si faccia, non lo impedisce».

All'epoca della Shoah, ma anche nelle società moderne, le colpe maggiori riguardano non tanto quel che si fa, ma quel che non si fa, assoggettando intere popolazioni a macchiarsi dell'onta dell'omissione. Dico qua, a voce alta, in quest'Aula, ma me lo dico in prima persona: devo farmi carico; dobbiamo farci carico di assumere su di noi il peso degli altri consapevolmente, non nell'offrire quel che si può, ma impegnandosi in un giornaliero cammino affinché si realizzi un mondo più giusto.

Tutti noi abbiamo avuto modo di venire a conoscenza di cosa avvenne in quegli anni terribili. Abbiamo avuto modo di conoscere storie e abbiamo visto documenti e immagini sull'Olocausto. Tutto ciò deve farci sentire in debito, trasmettendo ciò che si è ricevuto e, di conseguenza, farci garanti e responsabili del futuro affinché sia migliore. Una responsabilità così vissuta sbocca in una superiore pietà, in un amore per la nostra umanità.

Nel nostro mondo contemporaneo corriamo molti rischi perché la dimensione dell'estemporaneo, per eccesso di corsa, ci ha fatto perdere il passato: mercificazione del sentimento, paradossalmente a volte liquidato in 140 caratteri da lanciare in un *tweet* come sterili coriandoli monocromatici.

Nella società c'è come una sindrome da sradicamento, perché non c'è memoria e si vive nell'istantaneo. Si è risucchiati dalla violenza della vita perché non si coltiva il tempo della vita. Poiché la responsabilità è connessa al tempo, non posso essere responsabile se non valuto quanto la mia azione oggi può produrre nel futuro. La responsabilità è radicata nel passato ed aperta nel futuro. Per questo dobbiamo vedere, ascoltare e rinarrare le molte storie, fino a far entrare negli occhi e nel cuore il senso dello strazio, per acquisire – poi – il più profondo senso del rispetto verso l'altro.

Racconti di persone deportate dai campi di sterminio ne abbiamo sentiti grazie alle dirette voci di chi ha vissuto il martirio e tutti ci insegnano e ci segnano, lasciandoci un netto e profondo solco di compassione. Personalmente ne ricordo uno in particolare: quello di una donna, all'epoca poco più di una bambina, che ricordava di quando era nei campi di sterminio, nelle baracche, in quelle condizioni disumane, allo stremo delle forze. Esseri lasciati al freddo che uccide, senza alcun senso di umanità intorno. Il racconto che lei faceva era quello della baracca ammassata di creature a cui era stato tolto tutto. Ricordava soprattutto una donna che teneva stretta a sé la figlia adolescente.

Il suo ricordo si ferma nell'abbraccio che questa donna dava alla sua creatura senza forze, le accarezzava il capo, la dondolava e le cantava canzoni all'orecchio dicendole che era bella!

Nel racconto della superstite, ormai anziana, lo strazio nel ricordare l'invidia provata e il senso di impotenza in ciò che lei non poteva avere

in quel momento, in questo momento lei era negata: era negato il calore, un abbraccio che qualcuno in quel momento non stava dando anche a lei.

Lo strazio nello strazio, l'invidia mista ad un senso di colpa per ciò che nessuno poteva più darle! Senso di colpa che portò con sé per tutti gli anni a venire.

In quel tempo fu portata via alle persone non solo la vita, ma soprattutto l'anima.

Ricordo che quando ascoltai quelle parole rimasi senza fiato, come in apnea, in un silenzio immobile. Ci sono racconti che non si cancellano più dalla mente e che ci cambiano.

Sta a noi oggi non dimenticare, agendo con le nostre scelte e il nostro impegno quotidiano, fino a non dimenticare mai, scrivendo continuamente la storia con la nostra memoria viva, provando a sviluppare il nostro senso di armonia e compassione fino ad imparare l'amore. (*Applausi*).

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, la memoria della Shoah non si celebra soltanto con le giornate appositamente dedicate al ricordo di quello che accadde, né con i libri, i film o le mostre nei musei. Certo, raccontare significa non dimenticare.

Arriva il momento in cui il valore della memoria resta necessario, ma non più sufficiente. Scriveva Primo Levi, ne «L'asimmetria e la vita», che «Auschwitz è fuori di noi, ma è intorno a noi, è nell'aria. La peste si è spenta, ma l'infezione serpeggia». Parole che restano purtroppo attualissime, a settanta anni dall'apertura dei cancelli di Auschwitz. In Europa il pericolo infatti non è ancora passato e l'antisemitismo sta perfino conquistando dignità di pensiero e di programma politico, in varie nazioni. Non è certo per un caso della storia che stiamo assistendo alla più grande fuga di ebrei dal vecchio continente dopo la Seconda guerra mondiale; sul tavolo del primo ministro israeliano Netanyahu c'è un piano dettagliato per accogliere 120.000 ebrei francesi in dieci anni, un quarto del numero totale degli ebrei che oggi vivono in Francia. Si tratta di un dato che dovrebbe far riflettere tutte le cancellerie europee.

Intanto, l'ultima indagine conoscitiva sull'antisemitismo ha rivelato che il 12 per cento degli italiani è antisemita e il 44 per cento ha atteggiamenti ostili nei confronti degli ebrei. Ancora Primo Levi a suo tempo scrisse, quasi profeticamente, che i «fratelli» ebrei dovevano abbandonare «l'Europa delle tombe» per raggiungere «la terra dove saremo uomini tra gli altri uomini». Le informazioni distorte sull'Olocausto, che hanno inquinato non solo la memoria del mondo islamico, ma anche quella di spezzoni per niente trascurabili della cultura occidentale, secondo Levi erano alla base del pericoloso risorgere dell'antisemitismo. Levi parlava di «sconoscenza».

Questo del 2015 dunque è un giorno della Memoria che deve farsi carico di una situazione paradossale, perché l'antisemitismo è in continua crescita, alimentato anche dall'irresponsabilità di istituzioni internazionali nate per dire «mai più» all'Olocausto e poi divenute corporazioni ideologiche nemiche dello Stato di Israele, Israele, un grande assente finora dal dibattito in quest'Aula. Lo Stato di Israele è spesso addirittura definito come la replica storica del nazismo. Eppure Israele è da sempre una democrazia sotto assedio, costretta a una perenne difesa nei confronti di chi le nega la stessa legittimità all'esistenza. Ma negare il diritto di Israele ad esistere significa negare il diritto all'autodeterminazione di un popolo, significa cancellare la storia ebraica, come vorrebbe fare quella infame corrente di pensiero che si chiama negazionismo.

Diciamolo forte: la sicurezza di Israele e il diritto alla sua esistenza non sono «materie negoziabili», così come non è discutibile che la Shoah sia stata la maggiore tragedia della storia dell'umanità. Oggi, nella Giornata della memoria, vale la pena ripetere che l'unicità della Shoah è una verità scolpita nella storia e che proprio il negazionismo è un'arma fondamentale dell'antisemitismo contemporaneo, in allarmante aumento in Europa e radicatissimo nel mondo islamico, con il terrorismo che è spesso il braccio armato dell'antisemitismo.

Signora Presidente, la Giornata della Memoria non può mai essere un anniversario solo rituale, perché l'Olocausto del popolo ebraico è impresso nella storia dell'uomo come il male assoluto ed è dovere di ognuno farlo restare ben scolpito nella coscienza del mondo.

La memoria è un dovere verso un popolo che è stato vittima di un lucido disegno di sterminio ed è anche un dovere verso le giovani generazioni, alle quali si deve trasmettere la consapevolezza e la conoscenza del passato.

L'inferno vissuto in terra dal popolo ebraico ha rappresentato nella storia l'esatto contrario della ragione e del concetto stesso di umanità. Sull'Olocausto esiste una verità sola, che è già stata tragicamente scritta, e chi cerca di manipolarla compie un altro terribile reato contro l'umanità. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

TRONTI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRONTI (PD). Signora Presidente, colleghi, settant'anni fa, di questo giorno, l'Armata rossa entrava nel campo di Auschwitz, compiendo un atto storico di liberazione umana. Il ricordo resiste straordinariamente al tempo; è la forza dirompente del passato che non passa.

Sono ancora tra noi, sparsi e nascosti nelle pieghe dell'Europa, gli ultimi rari protagonisti che, con le lacrime agli occhi, parlano di come la loro infanzia e adolescenza fu violentemente colpita da quella tragica esperienza.

Primo Levi, nell'intervista a Enzo Biagi per Rai Uno del 1982, alla domanda su come quell'esperienza aveva cambiato la sua visione del mondo, risponde: «Questa esperienza mi ha insegnato molte cose, è stata la mia seconda università, quella vera. Il lager mi ha maturato, non durante, ma dopo, pensando a tutto quello che ho vissuto». C'è questa differenza tra il ricordo e la memoria.

Il ricordo è del singolo e riguarda la sua individuale esperienza. La memoria invece è un fatto collettivo e può essere definita anche come memoria sociale. Questo concetto lo ha elaborato Aby Warburg, il grande studioso tedesco del Rinascimento italiano. Il suo progetto di atlante della memoria mirava allo scopo di rendere il passato fruibile per il presente. Il termine greco di memoria, *mnemosyne*, è il nome che indica la madre delle nove muse.

Si è discusso a lungo in questi anni sull'utilità e sulla opportunità di questa Giornata della Memoria. Qualcuno ha voluto vederci un modo un po' ipocrita – è stato richiamato anche da chi mi ha preceduto – di scaricare la coscienza da orrori che in quel tempo non abbiamo saputo evitare. Sbagliano costoro. Questo nostro è un tempo smemorato, prigioniero dell'immediatezza di un presente, che non a caso viene considerato come ormai eterno.

È compito delle istituzioni, della politica, della cultura tenere il filo della continuità storica nella trasmissione di eredità da una generazione all'altra.

È di oggi la notizia di un sondaggio che vede l'81 per cento dei tedeschi reclamare uno *schlussstrich*, un tratto di penna che cancelli la memoria dell'Olocausto.

La giornata di quest'anno viene poco dopo i fatti di Parigi; quel grido che troviamo alla fine di quel grande libro, che è «La linea d'ombra», e che Joseph Conrad mette in bocca al protagonista di tanti eccidi («l'orrore, l'orrore!»), è ancora attuale.

Il tragico non è scomparso dalla storia, forse non scomparirà mai. Le forze democratiche, nel loro ottimismo, a volte anche nel loro buonismo, che vede e vuole vedere l'inarrestabile progresso dell'umanità verso il meglio, sembra rimanere ogni volta interdetta e incredula che l'orrore si possa ripetere. Ma così si fa trovare impreparata alla giusta reazione. Non è che con «*Je suis Charlie*» che si sconfigge il terrorismo. Non esiste il male assoluto, non c'è un male metafisico: questo sì sarebbe incurabile.

Non possiamo ripetere, con Primo Levi, la sua terribile frase «C'è Auschwitz, quindi non può esserci Dio». C'è un male sempre storicamente determinato, che bisogna andare a colpire alla radice con le armi della politica, con l'intervento delle forze sociali organizzate. Il tragico della storia può essere efficacemente combattuto soltanto dalla potenza della politica.

Ma non voglio concludere con questi accenti tenebrosi. I campi di sterminio in realtà illuminano anche un'altra faccia, un altro volto dell'umano. È di questi giorni l'iniziativa di presentare all'Auditorium di Roma brani di musica composta nei campi, non decine o centinaia ma, pare, addirittura migliaia di piccole partiture, scritte su fogli precari, strappati, e

per fortuna salvati; potremmo dire sommersi e salvati, secondo una formula nota. È vero dunque che la musica è tra le forme d'espressione che più rispecchia il profondo dell'animo, e questo tanto più nell'esperienza del dolore e nella minaccia della morte.

Nella Giornata della Memoria è bene evocare quelle figure che attraversano l'orrore quasi con le ali dell'angelo. Etty Hillesum, che proprio ad Auschwitz, nei suoi diari, scrive quel pensiero stupendo: «Quando si ha una vita interiore poco importa dove ci si trova». Edith Stein, finissima intellettuale, fenomenologa, allieva di Husserl, che con la sua fede ritrovata va incontro serena alla morte, avanti agli altri. Figure di donna. Simone Weil, che è come se fosse caduta anche lei nell'orrore, quando quasi si lascia morire, per non vedere quello che sta succedendo.

Qui è la speranza nell'indistruttibilità dello spirito umano, che vince sempre alla fine sulla violenza perché rimane nella storia oltre la violenza. *(Applausi dai Gruppi PD e FI-PdL XVII e dai banchi del Governo).*

ZAVOLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAVOLI (PD). Signora Presidente, le parole del senatore Tronti hanno una tonalità tale che mi sento in imbarazzo ad aggiungere le mie alle sue. Non è più tempo di memoria. Essa attarda il presente e ritarda il futuro, si dice. A tale processo, che ha qualcosa di mostruoso, ha messo mano chi, avendo dell'esistenza e della storia un sentimento quotidiano e indistinto, vorrebbe liberarsi di ogni responsabile precedente. Toglierci la memoria significherebbe privarci di gran parte dell'identità e offrire alla storia l'alibi di un'innocenza che non ha mai avuto, non ha, ed è bene non abbia neppure domani. Essere uomini tutti i giorni deve pur costare qualcosa, compresi i ricordi. Memoria non è d'altronde l'accorato ricordo che si lascia scoprire in qualche archivio del tempo, né ha in sé il mondo delle cose capite e fraintese, affrontate e respinte.

Conosco la rete, la lusinga dolce e corruttrice di ciò che richiamo alla mente. So che cosa fu l'infanzia nella nostra Provincia, come in quell'età stordente fossimo illanguiditi dai desideri, attratti dalle corrusche virtù, guidati dai moniti, in attesa di destini più grandi di noi. Quella condizione contadina, costretta e angusta, quel continuo dormiveglia della ragione, che tratteneva insieme slanci e paure, quel vivere col petto in fuori e con le idee già pronte, in cui fu preso un tempo a suo modo felice, perché coincideva con la giovinezza, non c'è magia del ricordo che possa trasformarlo in qualcosa di meno goffo e patetico, finché un giorno le cose non volsero in dramma e poi in tragedia.

Certo, compito del dopo è di spiegarsi il prima e ciò implica una estrapolazione non soltanto politica della vicenda collettiva. Non mi richiamo all'abusata, declamatoria saggezza secondo la quale chi non sa giudicare la propria storia è destinato a riviverla: dico semplicemente che un Paese democratico e laico ha il dovere anzitutto di giudicare sé



stesso ed il dovere solenne della razionalità, unito a quello ancora più grave della responsabilità.

L'atomica aveva reso tutti più scaltri e un poco più coscienti. Dopo Hiroshima e Nagasaki, per esempio, abbiamo teso l'orecchio alle parole dette come in confessione dai padri della nuova civiltà, a quelle di Albert Einstein: «Tutti i pacifisti devono avere uno scopo: convincere i popoli che la guerra è il colmo dell'immoralità»; e a quelle di Niels Bohr, Premio Nobel per la fisica, che confidò a Robert Oppenheimer: «Adesso, quando mi viene un'idea, mi prende anche una tentazione di suicidio»; o alla riflessione di Gandhi: «Il mondo è stanco di odio, la non violenza è la più alta qualità del cuore, è una lotta più attiva e reale della stessa legge del taglione»; o agli incubi del pilota che aveva guidato l'aereo dell'atomica su Hiroshima, che continuò a vedere ogni notte donne e bambini fondere come candele, ossessionato dal ricordo di quel giorno, quando era un bravo ragazzo, un soldato disciplinato – la definizione dei suoi superiori –, un povero imbecille inconsapevole, secondo quello che disse di sé più tardi; o all'avvertimento di Albert Camus: «Ci accorgiamo sempre di più che la pace è l'unica battaglia in cui valga la pena di battersi»; o al bilancio di Bernanos: «Ho visto tanti morti nella mia vita, ma più morto di tutti è il ragazzo che io fui».

Penso, infine, all'epigrafe di quel giudice di Norimberga che così bollò gli anni dell'ira: «Mai l'uomo aveva rinnegato tanto sé stesso, mai con tanta determinazione e ferocia».

Siamo ingrigiti nel troppo tempo concesso alla dimenticanza, persino alla menzogna. Adesso per giunta la storia non trascina più le cose con l'antica lentezza, ma sembra farle correre insieme con noi.

Lo storico Biagio De Giovanni ha scritto, con un filo, se volete, di paradosso che «d'ora in poi il futuro dovrà già essere di continuo nell'attualità, costringere la storia insomma a vivere con noi, sotto i nostri occhi, pronta a farsi giudicare, mentre o finché si è in tempo». Vivere la storia, insomma, criticandola, sbugiardandola, costringendola ad essere ciò che ci giova, non ciò che ci danneggia, subito e dal vivo.

È il caso – consentite qualche citazione sproporzionata – di Tucidide, il quale poté asserire di aver vissuto per intero la guerra del Peloponneso, o di Basil Liddell Hart, il grande storico militare che si rammaricava di poter disporre, per uno studio sulla Prima guerra mondiale, unicamente di autobiografie e di memorie, dalle quali apprendeva ciò che gli autori pensavano e sentivano dopo e non durante gli avvenimenti.

Tutto questo, quando la velocità della storia – così scrivono gli apocalittici – è «una continua rincorsa tra l'informazione e la catastrofe». Ma un uomo è un uomo per ciò che la sua storia gli ha aggiunto e gli ha tolto, per come ha vissuto le crescite e le privazioni, persino per il modo in cui essa perdura e si sfalda nella nostra memoria.

Chissà se, nel togliersi la vita, Primo Levi è stato assalito dal frastuono e dal silenzio lasciatogli dalla sua storia; proprio lui che ci ha ricordato le parole di Jean Amery: «Un uomo che è stato torturato rimane torturato». Voglio pensare anch'io che Primo Levi sia morto di ricordo.

La memoria è, in qualche modo, ciò che ci permette di esistere e di esprimerci. «Essa – scrive Borges, uno scrittore, un poeta molto lontano dalle vocazioni e dall'esperienza di Levi – è la nostra coerenza, il nostro sentire, persino il nostro agire. Senza il ricordo non siamo nulla». Non resta che aspettare una sorta di amnesia finale che cancella una vita intera.

Più di settant'anni fa, un'avanguardia dell'Armata rossa entrava nel campo di Auschwitz. Il filosofo Theodor Adorno disse che non sarebbe stato più possibile scrivere una poesia. Credo che avesse ragione quando si pronunciava contro l'estetizzazione, per dir così, della sofferenza, giudicandola un modo di trasferire i contenuti dentro la cornice, pur nobile, dell'effetto e dell'enfasi, anziché del nudo giudizio. La tesi di Adorno, forse non del tutto paradossale, mi è parsa chiara ascoltando una donna ebrea intervistata nella trasmissione televisiva «I giorni e la storia»: l'anziana signora, che aveva perduto a Dachau tutti i suoi cari ed era sfuggita non si sa come alla camera a gas, dichiarava di voler vivere a lungo perché, morto chi vide, nessun altro, neppure il più reputato degli storici o degli scrittori o dei poeti potrà rendere credibile quel crimine. Un giorno, voleva dire la donna, tutto rimarrà affidato alle volenterose, ma incredibili rievocazioni ideologiche, alle rappresentazioni drammaturgiche, se non addirittura all'ingenua superfetazione dei cantastorie.

Un grande salto generazionale, inedito nella sua irrevocabilità, ha come cancellato vita e morte di chi visse l'onta immane del secolo, la *shoah*. Oggi il mondo ha una memoria che comincia al di qua dell'immane peccato del cosiddetto «secolo breve», cosiddetto «breve» perché stordito e sopito dagli effetti della velocità che l'etere ha impresso a tutto quanto sta sul pianeta.

Ho visto e ascoltato i nostri giovani stupirsi per il ricrearsi di uno scenario nel quale abbiamo visto la vita come dimezzata, rubata, bruciata e adesso persino negata, sebbene 50 milioni di croci siano lì per tutti, non solo per chi c'era, a dire che la memoria non è una sbiadita coscienza, che ha già concluso il suo cammino, ma ciò che tiene in vita quella coscienza, perché ricordare nel senso che oggi qui intendiamo è semplicemente un dovere etico e farne passare la lezione lungo le generazioni è una pedagogia paterna, cioè fondata su un amore anche di carne e spirito, prima ancora che civile, che scorre, direi, nelle vene della continuità filiale prima ancora che sulle pagine dettate dalla storia.

Un giovane, Simone Lusso, scrisse a Indro Montanelli – ricordo bene lo sconcerto di Indro e nostro quando leggemmo in quella stanza – dicendosi straziato alla vista del massacro di migliaia e migliaia di giovani nel film di Spielberg «Salvate il soldato Ryan» e chiedendo allo storico, oltre che al giornalista, quale fondamento avesse la tragica vicenda. Montanelli rispose: «Caro Simone, quanti anni hai? Penso che siano pochi, proprio pochi, se ti stupisci che la Seconda guerra mondiale sia costata la vita a tanti giovani come te o poco più vecchi. Chi vuoi che le facciano, le guerre, se non i giovani? Nell'ultima ne sono morti (...) non a migliaia, ma a milioni. E tu hai dovuto aspettare un film per rendertene conto? Non avevi mai letto un libro sulla Seconda guerra mondiale? (...) Il mio

è soltanto stupore per l'ignoranza, che rilevo dalle lettere dei miei più giovani corrispondenti, dei fatti (e che fatti!) accaduti non nel Medioevo, ma pochi decenni or sono. (...) Ragazzo mio». Montanelli, che di norma non faceva sconti, per la verità neppure a se stesso, aveva risparmiato al suo lettore la notizia che in quegli anni passarono per il camino 6 milioni di ebrei e che quel genocidio si chiama *shoah*.

Ma con chi prendersela? Solo con quei ragazzi, o con una scuola che sforna cittadini privi dei più elementari saperi, giovani sprovveduti e immaturi?

«Tutto quello che non so» scrisse Ennio Flaiano «l'ho imparato a scuola», non risparmiando certo maestri, insegnanti e docenti che ricevevano ben poco, per la verità, dalle loro rispettive istituzioni, o granché per il sacrificio che loro consumavano ogni giorno in nome della crescita e della verità, in un Paese dove la storia non ha diritto di asilo, almeno per quanto riguarda ciò di cui stiamo parlando. Ma è impossibile, come inutile, chiedersi quale sia il destino dell'uomo, perché noi, tutti noi, siamo il nostro destino.

Leggo a caso da questi appunti, che ho stilato poco prima di leggerveli. È un concitato momento della nostra politica ed è l'affollarsi quotidiano dei suoi problemi, così si sente dire a ridurci così, con la tentazione di dimenticare, con l'idea che sia meglio allevare i nostri ragazzi nel disincanto e nell'idea che il mondo sia migliore di quanto si descrive e che quindi varrà la pena di installare l'ottimismo anziché lasciare i giovani nell'idea di essere pressoché irrilevanti nella vita del nostro Paese.

Una cosa è certa. Il mondo oggi ha una memoria che comincia al di qua di quell'immane peccato. Ho in mente un esempio, ingenuo e tremendo, risvegliatomi dall'innocenza dei bambini intervistati tanti anni fa, durante la lavorazione di «Piazza Giudia», un breve documentario destinato a Tv7.

In un intervallo delle riprese mi venne vicino un ragazzino che, con una punta di zelo, mi dice: «Il mio nonno e la mia nonna sono usciti da un camino dopo che li hanno bruciati insieme a molti altri familiari. D'inverno non guardo più i tetti. Mi fa impressione vedere il fumo che esce».

Una bimbetta mi portò una vecchia foto. L'aveva presa da un cassetto e mi domandava se volevo filmarla. Fece di più. A un tratto disse: «Se vuole, può anche tenerla. Ne abbiamo tante. Sono persone tutte morte. Erano i miei genitori, i fratelli, i parenti. Mi hanno detto che io avevo solo qualche mese e non li ho visti. Non mi hanno potuto vedere e così non sono morta».

Basta una generazione e, per i ragazzi di oggi, dietro c'è solo il buio. Ai cancelli dell'Olimpico si presenta un giovane dall'aspetto civile, che reca un cartello su cui è scritto: «Ebrei: gasati o Ferrarelle?» Un agente glielo sfila dalle mani e questi gli tira un calcio in uno stinco. L'agente, con procedura d'urgenza e fuori ordinanza, gli sfascia il cartello sulla testa. Qualche applauso, ma anche qualche protesta. È un lascito di qualcosa che continua a durare. È l'equivoco, il pregiudizio, l'ambiguità, l'ignoranza.

C'è dunque un motivo oggi per tornarci su. Abbiamo fatto il nostro dovere. Un sentimento speriamo ritrovato, e non solo in quest'Aula, perché non si debba più dire, di fronte alla tragedia di quegli anni, che le farfalle (che nacquerò insieme a noi, il giorno della creazione) continuavano a posarsi indifferentemente sui vinti uccisi e sui vincitori addormentati.

La dignità dell'uomo non tollera una metafora assurda, che ha solo l'apparenza poetica, in realtà di una natura quasi naturalistica, che fa un tutt'uno di chi di la onora e di chi la calpesta.

Quanto al negazionismo, è già scellerata e persino infame solo la parola. (*Vivi, prolungati applausi. Molte congratulazioni.*)

### **Per lo svolgimento di un'interrogazione**

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare per la terza volta la risposta all'interrogazione 3-00618, che ho presentato in data 9 gennaio 2014, relativa al complesso industriale della ferriera di Servola, a Trieste. Ho provato ad avere una risposta sia seguendo le vie formali che quelle informali, ma ancora non ho avuto questo piacere.

Nella interrogazione chiedo semplicemente quale fosse lo stato di attuazione delle prescrizioni, a seguito dei sopralluoghi che si sono svolti da tutti gli enti coinvolti (c'era anche l'autorità portuale nel ruolo di osservatore); se ci fossero stati degli interventi da parte del Ministero dell'ambiente così come previsto dal provvedimento direttorio e, in caso negativo, quali fossero le motivazioni; se ci fossero state delle inefficienze da parte degli uffici competenti.

Il 21 novembre 2014 è stato firmato, alla presenza del Presidente del Consiglio, l'accordo di programma per l'attuazione del progetto integrato di messa in sicurezza, riconversione industriale e sviluppo economico e produttivo dell'area della ferriera di Servola. Qual è la situazione attuale dopo l'arrivo della nuova proprietà della società Arvedi di Cremona? Ci si aspettava che questo fosse il primo passo verso un progetto meno impattante per l'ambiente, invece siamo al punto di partenza, o forse abbiamo fatto un passo indietro, stante quello che hanno riportato dei sindacalisti in una trasmissione televisiva locale. Continuano quindi le esalazioni gassose e la polvere. A tal proposito invito tutti a vedere quello che viene postato sul gruppo Facebook della Ferriera di Servola e qual è la quantità di polveri nere che viene raccolta ancora in questi giorni dai cittadini sui terrazzi delle abitazioni adiacenti allo stabilimento.

Continuano i rumori vicino alle case, quindi parliamo anche di inquinamento acustico.

Si era accesa una speranza, con un *incipit* della presidente dell'associazione «No smog», Alda Sancin, che ringrazio, insieme al segretario Adriano Tasso, che da anni seguono da vicino questa vicenda.

Ci si aspettava una messa in sicurezza degli impianti e, invece, siamo sempre alle solite. Infatti, pure dopo l'ennesimo cambio di proprietà, le promesse fatte svaniscono: si parla di un raddoppio dell'altoforno, una co-keria che andrebbe dismessa a favore della realizzazione di un impianto di laminazione a freddo, così si diceva.

Sollecito quindi una risposta e mi riservo ulteriori azioni volte ad assicurare la salute dei cittadini, dei lavoratori, la salvaguardia dell'ambiente e il rispetto della legislazione vigente. A tal proposito, ricordo che la procura ha aperto un fascicolo e speriamo che si arrivi ad una conclusione.

Anche se non sarò presente domani, mi faccio portavoce di tutte le richieste che verranno da un incontro che ci sarà tra i sindacati e la proprietà.

Chiedo altresì che il Comune e la Regione si adoperino per iniziare nella pratica un percorso nuovo e che si riesca finalmente ad affrontare questo problema ambientale con la dovuta fermezza.

Ricordo che il primo cittadino ha la possibilità di emettere un'ordinanza con cui disporre l'interruzione – sebbene temporanea – degli impianti. In questo modo forse si riuscirebbe ad avere almeno un adeguamento delle strutture, evitando che si continui a produrre in certe condizioni. Penso che se ci fosse un'interruzione della produzione industriale, tutta la città sarebbe grata al sindaco Cosolini. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Padua).*

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, intervengo perché questa mattina ho letto sugli organi di stampa, in riferimento a fatti avvenuti sabato scorso a Cremona (di cui credo che tutti sappiate), che il questore e il prefetto di Cremona hanno autorizzato, senza tenere conto del parere negativo formulato ufficialmente dal sindaco, l'esibizione del gruppo musicale 99 Posse nel centro sociale «Dordoni».

Durante tutta la giornata di sabato scorso, sono avvenuti diversi scontri violenti con le forze dell'ordine; sono state devastate le vetrine di molti esercizi commerciali e istituti bancari; è stato aggredito addirittura il comando di Polizia locale: una vera guerriglia urbana. Ancora si contano tutti i danni di quanto avvenuto. Nonostante ciò, c'è la possibilità che giovedì 29 febbraio si ripeta un'altra situazione simile.

Questa mattina ho presentato un'interrogazione al Ministro perché, pur capendo le preoccupazioni della questura e del prefetto di autorizzare

comunque questa manifestazione nel suddetto centro sociale per limitare un'altra eventuale guerriglia, chiediamo se il Ministro sia a conoscenza di quanto è successo e se abbia avallato questa decisione. Il Ministro può intervenire per dare alla polizia e ai tutori dell'ordine pubblico gli strumenti adatti ad evitare quanto avvenuto sabato? Ormai siamo su una specie di china, perché autorizzare questo gruppo musicale, che ha esordito con una frase del tipo «Onore a chi lotta. Più bastoni meno tastiere!», è una cosa che riteniamo assurda.

Chiediamo l'intervento del Ministro perché riteniamo vergognoso tutto quello che sta succedendo. Si mostra un sistema quasi remissivo di fronte a persone così violente. I cittadini di Cremona hanno subito quello che ho descritto, ma anche quelli di altre città potrebbero subire la stessa situazione. Di fronte a una simile situazione, il Ministro deve intervenire e fare qualcosa.

Signora Presidente, le chiedo di farsi portatrice di questa richiesta sul pericolo che potrebbe concretizzarsi il prossimo giovedì a Cremona.

PRESIDENTE. Ci faremo interpreti di richiesta perché ci pare un fatto assolutamente serio e significativo.

PUPPATO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). Signora Presidente, il 29 maggio dello scorso anno è stato emanato il cosiddetto decreto *art-bonus*, che il Parlamento ha ritenuto evidentemente molto importante, se lo ha convertito entro il successivo 29 luglio, sperando quindi tutte le procedure in due mesi.

Quel decreto per molti di noi aveva un valore per il fatto che permetteva di concedere un 65 per cento di deduzione a tutti coloro che effettuassero donazioni a favore di enti pubblici in relazione al restauro di monumenti, teatri, biblioteche e quant'altro.

Una parte di questo decreto, in particolare – mi riferisco all'articolo 10 – era davvero attesissima e considerata molto rilevante ed importante, prevedendo la concessione di un 30 per cento in termini di credito di imposta per tutte le imprese del settore turistico che intendessero investire per ristrutturare la propria realtà in funzione di efficienza e modernità, riqualificando l'attività, digitalizzandosi e, quindi, ponendosi in un mercato sempre più competitivo come quello turistico, in cui l'Italia deve recuperare molti punti.

È avvenuto che i decreti attuativi sono stati emanati, ma non per l'articolo 10, per cui il 30 per cento di credito di imposta è ancora di là da venire per tantissime imprese del settore.

Prima di intervenire in Aula mi sono naturalmente informata presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, che mi ha puntualmente riferito di aver già emanato il decreto di competenza, ma che, trattandosi di un decreto complesso, è previsto il coinvolgimento di altri

tre Ministeri (quelli dell'economia e finanze, dei trasporti e dello sviluppo economico). È altresì previsto, alla fine di questo *iter* ministeriale, che venga convocata la Conferenza Stato-Regioni, che ci sia l'autorizzazione della Corte dei conti e quindi, finalmente, la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Dico questo perché, se tutto fosse stato fatto nei tempi dovuti – e quindi entro 90 giorni – avremmo esattamente a partire da settembre di quest'anno questa importante potenzialità fiscale, che oltretutto può produrre lavoro, che è in attesa, con progetti tra l'altro già autorizzati dalle amministrazioni comunali.

Essendo invece del tutto vago il momento in cui potrà entrare davvero in vigore un decreto così rilevante ed importante per il settore turistico, rischiamo che non riesca ancora ad andare a buon fine nel corso del 2015.

Questo mio intervento è, dunque, teso a muovere un fortissimo sollecito ai tre Ministeri coinvolti oltre al MIBAC – lo ribadisco – che non hanno ancora emanato la loro notazione rispetto ai decreti, per permettere poi alla Conferenza Stato-Regioni di riunirsi velocemente, perché l'attesa all'esterno è molto forte e, dopo un anno, non è pensabile che non vi sia quest'opportunità che è stata promessa, per l'appunto, circa un anno fa. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Berger)*.

CASTALDI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (M5S). Signora Presidente, dopo l'approvazione dello «sfascia-Italia», sinceramente non avrei scommesso nemmeno un euro – o forse oggi sarebbe meglio dire una dracma – su Renzi ambientalista. E, invece, mi devo ricredere: Renzi salva i Boschi. Sì, i Boschi: Maria Elena e papà Pierluigi.

So già che poi troverete una giustificazione anche su quest'ennesima schifezza della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, casomai anche una giustificazione d'onore, ma ripercorriamone un po' la storia. Abbiamo una Ministra che dimentica che il padre sia il Vice presidente della Banca popolare dell'Etruria, che ha registrato – cittadini – un balzo del 66 per cento nei giorni precedenti l'approvazione di un provvedimento, l'*investment compact*, varato dal Governo il 20 gennaio. Questo balzo ha messo fine così ad anni di profonde difficoltà, che hanno portato quella banca sull'orlo del commissariamento. Si tratta di una banca che, dal 2012, è stata al centro di due ispezioni della Banca d'Italia, che si sono concluse nel novembre 2014 con una multa complessiva di circa 2,5 milioni di euro. La maxisanzione è a carico di 18 persone, tra componenti ed ex componenti del collegio sindacale del cda, tra cui Pierluigi Boschi, papà della Ministro, sanzionato con 144.000 euro per violazione di disposizioni sulla *governance*, carenze nell'organizzazione, nei controlli interni e nella gestione del controllo del credito, nonché omesse ed inesatte segnalazioni

alla vigilanza. Vi è una differenza: in Abruzzo, per una banca così, la CariChieti, la Banca d'Italia propone il commissariamento; nel Granducato di Toscana, invece, no.

Abbiamo una Ministro che dimentica di essere proprietaria di un pacchetto di azioni – poche, pochissime – della stessa banca amministrata dal padre. L'*investment compact* ha introdotto – lo ricordo ai cittadini – l'obbligo per le dieci maggiori banche popolari di trasformarsi in società per azioni entro 18 mesi. Il «Corriere della Sera» ha ricostruito che, inizialmente, il provvedimento era contenuto in un disegno di legge sulla concorrenza, parcheggiato al Ministero dello sviluppo economico, in attesa di seguire il normale *iter* parlamentare. Il despota Renzi ne ha prelevato a sorpresa l'articolo sul voto capitaro e l'ha inserito nel decreto: chi era al corrente di quanto stava facendo il *Premier*? Gerevini, de il «Corriere della Sera», si chiede per quante e quali mani sia passato quel testo, altamente *price sensitive*.

Abbiamo già annunciato un esposto alla CONSOB: l'operazione di verifica non è certo semplice, perché dalla piazza inglese si stendono anche le reti verso i paradisi fiscali. Guai seri per l'Esecutivo Renzi nel caso in cui, tra i vari investitori internazionali attivi sul mercato, si individuasse il fondo Algebris di Davide Serra, amico, foraggiatore, nonché guru finanziario del Renzi fiorentino. Il fondo speculativo dell'ex *manager* della Morgan Stanley ha, infatti, base a Londra.

Noi cittadini chiediamo con forza che il Governo venga a rispondere in Parlamento di questo modo protervo ed arrogante di trattare le commissioni che ci sono tra cosa pubblica ed interessi privati. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Parlamento in seduta comune, convocazione**

PRESIDENTE. Colleghi, vi ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 29 gennaio, alle ore 15.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 19,19*).



Allegato ADISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,  
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (1385)**

## PROPOSTA DI COORDINAMENTO

**C1**

FINOCCHIARO

**V. testo 2**

*Dopo il comma 8 inserire il seguente:*

«8-bis. All'articolo 17, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, le parole: "della lista dei candidati" sono sostituite dalle seguenti: "delle liste di candidati nei collegi plurinominali della circoscrizione"».

*Al comma 9, dopo la lettera a) inserire la seguente:*

«a-bis) al comma 2, il secondo periodo è soppresso».

*Dopo il comma 11 inserire il seguente:*

«11-bis. All'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, al secondo comma, le parole: "della lista dei candidati presentata" sono sostituite dalle seguenti: "delle liste di candidati nei collegi plurinominali presentate"».

*Al comma 12, lettera a), sostituire le parole: «al terzo periodo» con le seguenti: «al terzo e al quarto periodo».*

*Al comma 13, sostituire la lettera a) con la seguente:*

«a) al numero 2), secondo periodo, le parole: "e sui manifesti" sono sostituite dalle seguenti: "e, unitamente ai nominativi dei candidati nell'ordine numerico di cui all'articolo 18-bis, comma 3, sui manifesti"».

*Dopo il comma 13 inserire il seguente:*

«13-bis. All'articolo 30, numero 4), del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, le parole: "liste dei candidati della circoscrizione" sono sostituite dalle seguenti: "liste dei candidati del collegio plurinominale"».

*Dopo il comma 15 inserire il seguente:*

«15-bis. All'articolo 53, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, le parole: "sezione elettorale nella cui circoscrizione" sono sostituite dalle seguenti: "sezione elettorale nel cui collegio plurinominale"».

*Dopo il comma 16 inserire i seguenti:*

«16-bis. All'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 3, nel terzo periodo, dopo le parole: "a cui è stato attribuito il voto" sono aggiunte le seguenti: "e il cognome del candidato o dei candidati cui è attribuita la preferenza" e, nel quarto periodo, dopo le parole: "dei voti di ciascuna lista" sono aggiunte le seguenti: "e dei voti di preferenza";

b) al comma 3-bis, primo periodo, dopo le parole: "i voti di lista" sono aggiunte le seguenti: "e i voti di preferenza";

c) dopo il comma 4 è inserito il seguente: "4-bis. È vietato eseguire lo scrutinio dei voti di preferenza separatamente dallo scrutinio dei voti di lista";

d) al comma 6 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Terminato lo scrutinio delle schede, il totale dei voti di preferenza conseguiti da ciascun candidato è riportato nel verbale e nelle tabelle di scrutinio sia in cifre sia in lettere".

16-ter. All'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, numero 2), dopo le parole: "dei voti di lista" sono inserite le seguenti: "e dei voti di preferenza";

b) al secondo comma, dopo le parole: "per le singole liste" sono inserite le seguenti: "e per i singoli candidati"».

*Al comma 16-bis), di cui all'emendamento 1.7001, numero 4) sopprimere le parole: «come primo e come secondo voto di preferenza».*

*Al comma 17, capoverso Art. 83, nel comma 7, sostituire le parole: «delle percentuali di cui al comma 1, numero 6), e al comma 2» con le seguenti: «della percentuale di cui al comma 1, numero 6)».*

*Al comma 21, lettera a), capoverso 1-bis), come sostituito dall'emendamento 1.12290, nel primo periodo, sopprimere le parole da: «, nonché nella determinazione» fino alla fine del periodo.*

*Al comma 22, lettera b), capoverso lettera c), quinto periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonché i seggi provvisoriamente assegnati con le modalità di cui all'articolo 93-quater, comma 6, secondo, terzo, quarto e quinto periodo».*

*Dopo il comma 23 inserire i seguenti:*

«23-bis. La Tabella A, allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, è sostituita dalla Tabella A di cui all'Allegato 1 alla presente legge.

23-ter. Le Tabelle A-bis e A-ter, allegate al decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, sono sostituite dalle Tabelle A-bis e A-ter di cui all'Allegato 2 alla presente legge».

## **C1 (testo 2)**

FINOCCHIARO

### **Approvata**

*Dopo il comma 8 inserire il seguente:*

«8-bis. All'articolo 17, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, le parole: "della lista dei candidati" sono sostituite dalle seguenti: "delle liste di candidati nei collegi plurinominali della circoscrizione"».

*Al comma 9, dopo la lettera a) inserire la seguente:*

«a-bis) al comma 2, il secondo periodo è soppresso».

*Dopo il comma 11 inserire il seguente:*

«11-bis. All'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, al secondo comma, le parole: "della lista dei candidati presentata" sono sostituite dalle seguenti: "delle liste di candidati nei collegi plurinominali presentate"».

*Al comma 12, lettera a), sostituire le parole: «al terzo periodo» con le seguenti: «al terzo e al quarto periodo».*

*Al comma 13, sostituire la lettera a) con la seguente:*

«a) al numero 2), secondo periodo, le parole: "e sui manifesti" sono sostituite dalle seguenti: "e, unitamente ai nominativi dei candidati nell'ordine numerico di cui all'articolo 18-bis, comma 3, sui manifesti"».

*Dopo il comma 13 inserire il seguente:*

«13-bis. All'articolo 30, numero 4), del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, le parole: "liste dei candidati della circoscrizione" sono sostituite dalle seguenti: "liste dei candidati del collegio plurinominali"».

*Dopo il comma 15 inserire il seguente:*

«15-bis. All'articolo 53, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, le parole: "sezione elettorale nella cui circoscrizione" sono sostituite dalle seguenti: "sezione elettorale nel cui collegio plurinominali"».

*Dopo il comma 16 inserire i seguenti:*

«16-bis. All'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 3, nel terzo periodo, dopo le parole: "a cui è stato attribuito il voto" sono aggiunte le seguenti: "e il cognome del candidato o dei candidati cui è attribuita la preferenza" e, nel quarto periodo, dopo le parole: "dei voti di ciascuna lista" sono aggiunte le seguenti: "e dei voti di preferenza";

b) al comma 3-bis, primo periodo, dopo le parole: "i voti di lista" sono aggiunte le seguenti: "e i voti di preferenza".

16-ter. All'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, numero 2), dopo le parole: "dei voti di lista" sono inserite le seguenti: "e dei voti di preferenza";

b) al secondo comma, dopo le parole: "per le singole liste" sono inserite le seguenti: "e per i singoli candidati"».

*Al comma 17, capoverso Art. 83, nel comma 7, sostituire le parole: «delle percentuali di cui al comma 1, numero 6), e al comma 2» con le seguenti: «della percentuale di cui al comma 1, numero 6)».*

*Al comma 21, lettera a), capoverso 1-bis), come sostituito dall'emendamento 1.12290, nel primo periodo, sopprimere le parole da: «, nonché nella determinazione» fino alla fine del periodo.*

*Al comma 22, lettera b), capoverso lettera c), quinto periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonché i seggi provvisoriamente assegnati con le modalità di cui all'articolo 93-quater, comma 6, secondo, terzo, quarto e quinto periodo».*

*Dopo il comma 23 inserire i seguenti:*

«23-bis. La Tabella A, allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, è sostituita dalla Tabella A di cui all'Allegato 1 alla presente legge.

23-ter. Le Tabelle A-bis e A-ter, allegate al decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, sono sostituite dalle Tabelle A-bis e A-ter di cui all'Allegato 2 alla presente legge».

DISEGNO DI LEGGE DICHIARATO ASSORBITO A SEGUITO  
DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1385

**Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (1449)**

---

N.B. Per il disegno di legge n. 1449 dichiarato assorbito a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 1385 si rinvia all'Atto Senato n. 1449.



## Allegato B

### **Testo integrale della dichiarazione di voto in dissenso del senatore Chiti sui disegni di legge nn. 1385 e 1449**

Per la seconda volta in pochi mesi, in una stessa legislatura, devo annunciare un voto in dissenso dal gruppo parlamentare del quale faccio parte: non parteciperò alla votazione finale sulla legge elettorale.

È una scelta non facile, tanto più per chi ha una formazione ed una esperienza politica come la mia, vissuta all'interno di un partito; per chi resta convinto del valore non semplicemente fondamentale, ma insostituibile del sistema dei partiti per la continuità della vita di una democrazia parlamentare.

Tuttavia, sulla vicenda della legge elettorale si sono compiute ancora una volta – era avvenuto anche nel corso della riforma costituzionale – forzature di metodo per me inaccettabili, dal momento che il fine non può sempre essere invocato a giustificare mezzi che ridimensionano la facoltà del Parlamento, e dei singoli senatori, di intervenire, discutere e votare i singoli aspetti di un disegno di legge.

Non è necessario avere sensibilità profetiche per avvertire che prima o poi – e il mio timore è che avverrà abbastanza presto – questa incredibile leggerezza sulle regole, questa perdita collettiva di senso critico, della prudenza e della misura, presenterà conti pesanti e lo farà alle forze democratiche, in primo luogo a quelle della sinistra.

Ordini del giorno che diventano emendamenti preclusivi del confronto, dell'approfondimento e della decisione sulle varie opzioni presenti in una legge elettorale, non hanno precedenti nella storia del Senato: non li vivo come il prodotto di un'astuzia ingegnosa, bensì come una limitazione alla funzione del Parlamento. Altrettanto trovo incomprensibile la consueta aggiunta del contingentamento dei tempi non più eccezione ma regola: dove sta l'urgenza che lo giustifica? Se la legge elettorale fosse stata definitivamente approvata il 28 gennaio oppure il 4 febbraio quale danno sarebbe venuto alla nazione italiana o alle nostre relazioni internazionali? Nessuno.

Le forzature dei regolamenti non giovano al prestigio del Parlamento, della stessa democrazia, neppure quando abbiano l'avallo di forza progressiste. Anzi questo tipo di comportamenti produce ancor più nei cittadini disaffezione e sfiducia.

Questo è il primo aspetto che mi spinge a non partecipare al voto, come una forma di critica, che, se non sollevassi, sentirei come un venir meno ad un mio dovere.

Non sottovaluto l'irresponsabilità di decine di migliaia di emendamenti: l'ho apertamente denunciata.

Non sopporto, neppure per carattere, quella che a me appare spesso come una sorta di «goliardia istituzionale»: ma va battuta con la politica – ed è possibile – non con forzature che, assumendola come una comoda sponda, limitano poi il ruolo dei parlamentari.

Il secondo rilievo riguarda il merito.

Do atto che il testo del Senato è migliorato rispetto alla legge votata alla Camera: per l'unica soglia del 3 per cento, come condizione per entrare in Parlamento; per quella del 40 per cento alla lista per accedere al premio di maggioranza, senza dover ricorrere ad un secondo turno di ballottaggio; per la garanzia volta ad assicurare un più giusto equilibrio di genere. Riconoscerlo corrisponde ad un atto di verità e dovrebbe – ma non ne sono certo – richiamare l'attenzione di ognuno sul fatto che le critiche, le sollecitazioni non sono automaticamente un freno alle riforme, un ostacolo per far dispetti: rappresentano contributi da valutare, per migliorare e rendere più coerente un disegno di rinnovamento della democrazia.

Aggiungo che se non ci fosse stato chi si batteva e avanzava critiche oggi le risposte più avanzate che tutti salutano, anche chi mai le aveva pubblicamente richieste, non ci sarebbero state.

Per me resta nella legge elettorale un *deficit* rilevante che, per la lettura complessiva che ne faccio, condizionano i suoi esiti, e non solo a breve termine: riguarda le modalità con cui sono eletti i deputati, attraverso cui si esprime la sovranità del popolo, la partecipazione dei cittadini, senza la quale una democrazia viene – consapevolmente o meno – scalzata dai suoi più robusti fondamenti.

Né mi si dica che questa valutazione è frutto di astratta indisponibilità, di una vecchia intransigenza ideologica.

Sì, lo riconosco, non mi è facile avere la flessibilità di una destra che predica l'elezione diretta del Presidente della Repubblica e vota per escludere i cittadini dalla scelta trasparente dei senatori e poi della stessa maggioranza dei deputati.

Ma io, ed altri colleghi, abbiamo accolto responsabilmente varie mediazioni: rinuncia ai collegi uninominali e al doppio turno di collegio; accettazione delle preferenze; non irrigidimento su una percentuale – 80, 75, 70 per cento – purché fosse assicurato nella legge che una maggioranza di deputati verrà scelta direttamente dai cittadini.

Così non è. Ha prevalso il veto di Forza Italia che ha soprattutto a cuore le liste bloccate: più che di vincere le elezioni, l'obiettivo di un numero di deputati nominati.

Rispetto le opinioni, ma non condivido né sono disponibile a questo che a me appare un cedimento.

Mi va bene, sul serio, il coinvolgimento nelle riforme di Forza Italia: non invece un rapporto, nei fatti, pressoché esclusivo, né il riconoscimento di un diritto di veto.

A Province che ci sono, ma non sono elette direttamente dai cittadini; al Senato che ci sarà, ma verrà designato dai Consigli regionali non solo con procedure di secondo grado, soprattutto non attraverso una automatizzata bensì per la via di una varietà di trattative si accompagnerà una legge



elettorale che non stabilisce «prima» quanti deputati saranno scelti in modo diretto dai cittadini, ma si scoprirà ad elezioni avvenute. Unica certezza è che non saranno una maggioranza!

È un esito che non posso né voglio condividere. Non posso dare con il mio voto il via libera a questa legge, che ha in sé questo grande *deficit*.

La sovranità dei cittadini in democrazia è affidata alle Costituzioni, alle regole elettorali, alle leggi, non all'arbitrio, alle convenienze o alla mutevole disponibilità dei partiti – mi riferisco alle pluricandidature, rimedio, si fa per dire, peggiore del male – neppure là dove essi abbiano ruoli ed insediamenti ben più consistenti di quanto oggi purtroppo offra il sistema politico italiano.

Da qui il dissenso anche di merito.

Ho un rincrescimento: quello che non si avverta all'interno del Gruppo, del partito, della maggioranza di governo, nei quali mi ritrovo, una uguale preoccupazione e non si sia perciò operato con convinzione per garantire in modo trasparente il diritto dei cittadini a scegliere direttamente i propri rappresentanti nelle istituzioni.

Qualche collega mi dice: forse hai ragione, ma così si creano difficoltà al Governo. È stato detto anche nel dibattito, in modo pubblico, motivando anche così talora la peculiarità tutta nostra di emendamenti che si firmano, ma non si votano.

No, il Governo non può essere chiamato in causa per giustificare e coprire le nostre ambiguità, o le incertezze: su leggi costituzionali e leggi elettorali il primato è del Parlamento.

È così ovunque e da sempre: è un punto cardine della vita democratica.

Dunque non è in gioco la fiducia al Governo, ma quella relativa al merito, alle proposte di rinnovamento della democrazia, allo spazio che ci assumiamo la responsabilità di riconoscere alla sovranità dei cittadini, perché noi li rappresentiamo, non siamo i sovrani che concedono benevoli qualche diritto.

Pensiamo davvero che sia possibile alla lunga una democrazia rappresentativa senza un robusto e plurale sistema dei partiti, al tempo stesso senza uno slancio di fiducia e partecipazione dei cittadini? Per me non è così.

Da qui la mia differenziazione dal Gruppo del Pd e la non partecipazione al voto.

So che non è una scelta banale, né viene presa a cuor leggero.

Che vi si risponda con personale cortesia come fanno i più, pur nel dissenso, oppure con inviti un po' gravi, ma che almeno hanno il pregio di essere pubblici, a farsi sostanzialmente da parte, un problema politico emerge e va oltre le stesse regole che consentono, su questi temi, una libertà di coscienza ed un'assunzione aperta delle proprie responsabilità. È un problema che riguarda il rapporto tra coerenza con ciò che per noi è un valore irrinunciabile, comportamenti che ne discendono, condivisione di decisioni e di azioni con la comunità politica di cui si è parte. Se è solo un problema di ordine personale, allora è sufficiente, quando un di-

saggio si rinnova, procedere ad una riflessione rigorosa sul senso del proprio impegno, sul significato del proprio ruolo.

Anche perché non potendo nessuno di noi – certo non io – presumere di avere in tasca la verità assoluta ma semplicemente valori che ritiene fondamentali, si devono mettere a fuoco i propri limiti, le proprie convinzioni, le compatibilità per ognuno ragionevoli e sostenibili. Insomma ciò che dà senso vero ad un impegno, ad una funzione.

Non si tratta – lo ripeto – di assumere come dogma l’aver ragione, sempre: si tratta di sapere dove siano, se ci sono, orizzonti e confini da sentire come comuni; se si preservi una identità, una caratterizzazione autonoma che, al di là delle convergenze istituzionali, ci distingua dalle componenti di destra.

Non c’è dunque – ve lo assicuro – bisogno di essere tirati per la giacca: questa riflessione è presente, mi accompagna ogni giorno.

Se invece il problema è anche più generale, politico in senso pieno, allora è necessario, per cercare di risolverlo, iniziare con il vederlo, riconoscerlo, non sottovalutarlo e metterlo sotto il tappeto, come si fa con la polvere.

Questo atteggiamento non servirebbe a niente e a nessuno.

O meglio: forse ad un po’ di conformismo e di finto quieto vivere. Ma non è così che va avanti la politica e neanche la vita. Grazie.

### **Testo integrale dell'intervento della senatrice Petraglia sulla celebrazione del Giorno della Memoria**

La giornata di oggi è dedicata a ricordare la Shoah, la pianificazione e lo sterminio di quasi 6 milioni di ebrei, almeno un 1.800.000 polacchi, da 1 a 2,5 milioni di slavi (definiti insieme «sotto-uomini») più di 1 milione di oppositori politici, 500.000 zingari rom e sinti, almeno 9.000 omosessuali, oltre 2.550 testimoni di Geova, oltre a 270.000 morti tra disabili e malati di mente.

Il nazismo non è stata l'opera di un folle, ma una costruzione scientifica, fin nell'uso degli strumenti tecnici, per l'annientamento dell'altro. Nei campi di concentramento sono finiti ebrei, oppositori politici, religiosi, rom, sinti, omosessuali.

La Shoah è probabilmente l'atto più terribile della storia dell'umanità anche perché è stata attentamente pianificata, portata avanti con una razionalità industriale in cui gli essere umani venivano considerati degli oggetti, assimilabili a dei manufatti e maniacalmente eseguito fino all'ultimo, fino a dopo la fine della guerra.

Michael Berenbaum scrive nel 2005 ne «Il mondo deve sapere», sul Museo dell'Olocausto negli Stati Uniti, che ogni braccio dell'esercito tedesco è stato coinvolto nella logistica del genocidio, rendendo il terzo Reich uno «stato genocida».

Prima ancora dei fatti pubblici del 1933, la Shoah è stata preparata da una serie di atti pubblici, di discussione intellettuali e scientifiche sulla «purezza» – già nel 1895 Adolf Jost nel «diritto alla morte» sosteneva il diritto di imporre la morte al singolo individuo per salvaguardare la purezza del popolo. Nel 1920 Nocje e Binding scrissero del diritto di uccidere le «persone mentalmente morte», i «gusci vuoti di esseri umani», che poi il nazismo sintetizzò con «vita indegna di vita», «vita indegna di essere vissuta». A seguito della crisi del 1929 e dei tagli all'assistenza sanitaria e psichiatrica il nazismo soffiò sulla guerra degli ultimi contro gli ultimi per mettere in pratica i propri programmi e preparò l'opinione pubblica tedesca con accurate campagne di propaganda e cortometraggi «pseudo-informativi».

Il 14 luglio 1933 il Parlamento tedesco discusse la «Legge sulla prevenzione delle nascite per le persone affette da malattie ereditarie» ed iniziò il progetto di sterilizzazione forzata, di persone che erano affette da cecità, sordità, epilessia, schizofrenia, così come degli alcolisti cronici sterilizzò tra le 200.000 e le 350.000 persone. Alla fine bastava una diagnosi di «debolezza mentale» per finire all'interno del programma.

E subito a ruota partì il Programma T4, il programma nazista di eutanasia che arrivò ad uccidere tra le 60.000 e le 100.000 persone affette da malattie genetiche considerate inguaribili o da malformazioni fisiche. Vennero uccisi anche il 20 per cento circa dei disabili presenti negli ospedali, per un totale di 70.000 persone.

Ogni individuo che era potenzialmente una minaccia per il nazismo veniva perseguitato dal terzo Reich.

In quei campi è finito il diverso. Il diverso che faceva comodo costruire, per organizzare, semplificare, e alla fine comandare su un corpo sociale omogeneo.

Per noi il giorno della memoria non è, non può essere, non deve essere una cerimonia. Per noi è un obbligo morale, siamo noi i principali responsabili dell'agire di uno Stato. Ed è per questo che dobbiamo fare un passo in più, oltre la memoria.

Dobbiamo domandarci come sia stato possibile, e come sarà possibile che non accada più niente di simile.

La memoria è infatti straordinariamente importante perché tornare su quello che è avvenuto può aiutarci a leggere correttamente il presente e vedere i rischi che se ne celano. Anche qui nel cuore dell'Europa che sembra non ricordare più di essere nata proprio per permettere la convivenza pacifica di popoli e culture diverse e lasciarsi alle spalle gli orrori delle guerre mondiali e della Shoah.

A Dresda ogni lunedì da fine ottobre si riuniscono in piazza i simpatizzanti di Pegida, «Patrioti europei contro l'islamizzazione dell'occidente». I manifestanti sono rapidamente aumentati da qualche centinaio a quasi 20.000 alla vigilia di Natale, fino ai 25.000 del 12 gennaio scorso. La stampa tedesca si è a lungo interrogata se fossero razzisti o neonazisti con un volto nuovo oppure soltanto «cittadini naturalmente preoccupati per l'invasione islamica»: in fondo per il loro *leader* Lutz Bachmann l'integrazione «non è vivere accanto all'altro, ma assieme sulla base dei nostri valori giudaico cristiani».... Finché Bachmann non si è dimesso dopo che la stampa ha pubblicato una sua foto postata tempo fa su FB in cui si ritraeva con i baffetti, la divisa e l'espressione di Hitler, sono state postate sue dichiarazioni sugli immigrati come «animali, feccia, pattume» ed un inneggiamento al KuKluxClan. La manifestazione di Legida, la Pegida di Lipsia, ha portato in piazza il 21 gennaio 15.000 persone e 20.000 in una contromanifestazione.

Ed allora vengono in soccorso le parole di Hannah Arendt, che riferendosi a Adolf Eichmann, ufficiale delle SS responsabile dell'apparato logistico dei campi di sterminio, ci dice: «Il guaio del caso Eichmann era che uomini come lui ce n'erano tanti e che questi tanti non erano né perversi né sadici, bensì erano, e sono tuttora, terribilmente normali. Le azioni erano mostruose, ma chi le fece era pressoché normale, né demoniaco né mostruoso.

Per questo la vigilanza contro il riemergere del fascino della purezza, del razzismo verso il diverso, verso il più debole, verso chi appare avere un'identità forte e quindi può essere facilmente additato deve essere tenuta alta, in particolar modo in un momento di forte difficoltà e crisi economica in cui si finisce per andare in cerca di facili capri espiatori.

Perché il nazismo e l'idea di cancellazione dell'umanità si è installata goccia dopo goccia con l'esercizio della violenza fisica, psicologica, politica per creare consenso e per cancellare la libertà di pensiero.

Prima di tutto annullava il diverso, o meglio, creava il diverso e lo rendeva il nemico.

Quindi se noi siamo qui oggi per ricordare quei morti, per onorare chi si oppose, per evitare che tutto questo possa anche minimamente riaccadere, dobbiamo asciugare ogni goccia di quel genere.

Sono gocce che bucano la roccia. A volte non gli diamo peso. Ogni volta che si limita la libertà di chi si pensa sia diverso – e invece no, il diverso non esiste, perché siamo tutti esseri umani – si concede alla goccia di scavare la roccia della nostra umanità.

Ogni volta che si crea una categoria di persone contro cui rivolgersi, si concede una goccia di intolleranza.

Ogni volta che non si riconosce nell'altro un altro se stesso, con la pari dignità, con la pari libertà, si lascia cadere un'altra goccia. Ogni volta che si prende una intera categoria (stranieri, migranti, di una certa religione o credo politico, ma anche una professione, una attività), quando si semplifica mettendo tutti insieme in un campo di concentramento mentale un singolo gruppo si scava un'altra goccia.

In questi anni, in questi 70 anni, abbiamo lasciato passare troppe gocce. E ora vediamo fiumi di odio nella nostra storia.

Riaffermare i valori che ci portano a condannare quello che è successo 70 anni fa, ci obbliga, tutti, a cambiare prima di tutto noi stessi. A non permettere a forme di razzismo (etnico, certo, ma anche culturale) di passare indisturbate, prima di tutto nel nostro linguaggio, poi nell'agire, dai regolamenti comunali, alle leggi.

Questo a noi compete. Ogni volta che discriminiamo generalizzando il giudizio verso una categoria di «diversi», si scava la roccia della nostra umanità. Si fa un passo indietro, a 70 anni fa.

Per questo dobbiamo essere intransigenti su tutto ciò che è discriminazione. Per questo dobbiamo essere intransigenti contro tutto ciò che porta violenza e cancellazione di libertà.

Perché sappiamo che è stato possibile, anche se appare incredibile, che tanti uomini possano mettersi insieme e mettere insieme tutte le proprie energie per cancellare altri uomini. Ma è successo. E noi, se non vogliamo dimenticare, dobbiamo ogni giorno asciugare quelle gocce.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
001	Nom.	Disegno di legge n. 1385. votazione finale	253	252	002	184	066	127	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0385 del 27/01/2015 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
AIELLO PIERO		F
AIROLA ALBERTO		C
ALBANO DONATELLA		F
ALBERTINI GABRIELE		F
ALICATA BRUNO		F
AMATI SILVANA		F
AMIDEI BARTOLOMEO		F
AMORUSO FRANCESCO MARIA		F
ANGIONI IGNAZIO		F
ANITORI FABIOLA		F
ARACRI FRANCESCO		F
ARRIGONI PAOLO		C
ASTORRE BRUNO		F
AUGELLO ANDREA		F
AURICCHIO DOMENICO		F
AZZOLLINI ANTONIO		
BARANI LUCIO		F
BAROZZINO GIOVANNI		C
BATTISTA LORENZO		F
BELLOT RAFFAELA		C
BENCINI ALESSANDRA		C
BERGER HANS		F
BERNINI ANNA MARIA		F
BERTACCO STEFANO		F
BERTOROTTA ORNELLA		
BERTUZZI MARIA TERESA		F
BIANCO AMEDEO		F
BIANCONI LAURA		F
BIGNAMI LAURA		C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE		F
BISINELLA PATRIZIA		C
BLUNDO ROSETTA ENZA		C
BOCCA BERNABO'		F
BOCCHINO FABRIZIO		C
BONAIUTI PAOLO		
BONDI SANDRO		F
BONFRISCO ANNA CINZIA		
BORIOLI DANIELE GAETANO		F
BOTTICI LAURA		C
BROGLIA CLAUDIO		F
BRUNI FRANCESCO		
BRUNO DONATO		F
BUBBICO FILIPPO		F
BUCCARELLA MAURIZIO		C
BUEMI ENRICO		A

Seduta N. 0385 del 27/01/2015 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante  
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
BULGARELLI ELISA		C
CALDEROLI ROBERTO		C
CALEO MASSIMO		M
CALIENDO GIACOMO		F
CAMPANELLA FRANCESCO		C
CANDIANI STEFANO		C
CANTINI LAURA		F
CAPACCHIONE ROSARIA		F
CAPPELLETTI ENRICO		C
CARDIELLO FRANCO		F
CARDINALI VALERIA		F
CARIDI ANTONIO STEFANO		F
CARRARO FRANCO		F
CASALETTO MONICA		C
CASINI PIER FERDINANDO		F
CASSANO MASSIMO		F
CASSON FELICE		
CASTALDI GIANLUCA		C
CATALFO NUNZIA		C
CATTANEO ELENA		
CENTINAIO GIAN MARCO		
CERONI REMIGIO		F
CERVELLINI MASSIMO		C
CHIAVAROLI FEDERICA		F
CHITI VANNINO		
CIAMPI CARLO AZEGLIO		M
CIAMPOLILLO ALFONSO		M
CIOFFI ANDREA		
CIRINNA' MONICA		F
COCIANCICH ROBERTO G. G.		F
COLLINA STEFANO		F
COLUCCI FRANCESCO		F
COMAROLI SILVANA ANDREINA		C
COMPAGNA LUIGI		
COMPAGNONE GIUSEPPE		
CONSIGLIO NUNZIANTE		C
CONTE FRANCO		F
CONTI RICCARDO		F
CORSINI PAOLO		M
COTTI ROBERTO		C
CRIMI VITO CLAUDIO		C
CROSIO JONNY		C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.		F
CUOMO VINCENZO		F



Seduta N. 0385 del 27/01/2015 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
D'ADDA ERICA		
D'ALI' ANTONIO	F	
DALLA TOR MARIO	F	
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		
D'ANNA VINCENZO		
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	
DAVICO MICHELINO	F	
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	
DE CRISTOFARO PEPPE	C	
DE PETRIS LOREDANA	C	
DE PIETRO CRISTINA	M	
DE PIN PAOLA	C	
DE POLI ANTONIO	F	
DE SIANO DOMENICO	F	
DEL BARBA MAURO	F	
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	
DI BIAGIO ALDO	F	
DI GIACOMO ULISSE	F	
DI GIORGI ROSA MARIA	M	
DI MAGGIO SALVATORE TITO		
DIRINDIN NERINA		
DIVINA SERGIO	C	
D'ONGHIA ANGELA	F	
DONNO DANIELA	C	
ENDRIZZI GIOVANNI	C	
ESPOSITO GIUSEPPE	F	
ESPOSITO STEFANO	F	
FABBRI CAMILLA	F	
FALANGA CIRO		
FASANO ENZO	F	
FASIOLO LAURA	F	
FATTORI ELENA		
FATTORINI EMMA	F	
FAVERO NICOLETTA	F	
FAZZONE CLAUDIO	M	
FEDELI VALERIA	P	
FERRARA ELENA	F	
FERRARA MARIO	C	
FILIPPI MARCO		
FILIPPIN ROSANNA	F	
FINOCCHIARO ANNA	F	
FISSORE ELENA	F	
FLORIS EMILIO	F	

Seduta N. 0385 del 27/01/2015 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
FORMIGONI ROBERTO		F
FORNARO FEDERICO		
FRAVEZZI VITTORIO		F
FUCKSIA SERENELLA		C
GAETTI LUIGI		C
GALIMBERTI PAOLO		F
GAMBARO ADELE		M
GASPARI MAURIZIO		F
GATTI MARIA GRAZIA		
GENTILE ANTONIO		F
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBBE FRANCESCO		F
GIANNINI STEFANIA		F
GIARRUSSO MARIO MICHELE		C
GIBIINO VINCENZO		F
GINETTI NADIA		F
GIOVANARDI CARLO		
GIRO FRANCESCO MARIA		F
GIROTTI GIANNI PIETRO		C
GOTOR MIGUEL		
GRANAIOLA MANUELA		F
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO		F
GUERRA MARIA CECILIA		
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO		
ICHINO PIETRO		F
IDEM JOSEFA		F
IURLARO PIETRO		F
LAI BACHISIO SILVIO		
LANGELLA PIETRO		F
LANIECE ALBERT		F
LANZILLOTTA LINDA		F
LATORRE NICOLA		F
LEPRI STEFANO		F
LEZZI BARBARA		C
LIUZZI PIETRO		
LO GIUDICE SERGIO		
LO MORO DORIS		
LONGO EVA		
LONGO FAUSTO GUILHERME		A
LUCHERINI CARLO		F
LUCIDI STEFANO		C
LUMIA GIUSEPPE		F
MALAN LUCIO		F

Seduta N. 0385 del 27/01/2015 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
MANASSERO PATRIZIA		
MANCONI LUIGI	F	
MANCUSO BRUNO	F	
MANDELLI ANDREA	F	
MANGILI GIOVANNA	C	
MARAN ALESSANDRO	F	
MARCUCCI ANDREA	F	
MARGIOTTA SALVATORE	F	
MARIN MARCO	F	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	
MARINO LUIGI	F	
MARINO MAURO MARIA	F	
MARTELLI CARLO	C	
MARTINI CLAUDIO	F	
MARTON BRUNO	C	
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO	F	
MATTESINI DONELLA	F	
MATURANI GIUSEPPINA	F	
MAURO GIOVANNI	F	
MAURO MARIO	F	
MAZZONI RICCARDO	F	
MERLONI MARIA PAOLA	F	
MESSINA ALFREDO	F	
MICHELONI CLAUDIO		
MIGLIAVACCA MAURIZIO		
MILO ANTONIO		
MINEO CORRADINO		
MINNITI MARCO	F	
MINZOLINI AUGUSTO		
MIRABELLI FRANCO	F	
MOLINARI FRANCESCO	C	
MONTEVECCHI MICHELA	C	
MONTI MARIO	M	
MORGONI MARIO	F	
MORONESE VILMA	C	
MORRA NICOLA	C	
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	
MUCCHETTI MASSIMO		
MUNERATO EMANUELA	C	
MUSSINI MARIA	C	
NACCARATO PAOLO		
NAPOLITANO GIORGIO		
NENCINI RICCARDO	F	

Seduta N. 0385 del 27/01/2015 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
NUGNES PAOLA		
OLIVERO ANDREA	F	
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	
PADUA VENERA	F	
PAGANO GIUSEPPE	F	
PAGLIARI GIORGIO	F	
PAGLINI SARA	C	
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO		
PALERMO FRANCESCO	F	
PALMA NITTO FRANCESCO	F	
PANIZZA FRANCO	F	
PARENTE ANNAMARIA	F	
PEGORER CARLO		
PELINO PAOLA	F	
PEPE BARTOLOMEO	C	
PERRONE LUIGI		
PETRAGLIA ALESSIA	C	
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	
PEZZOPANE STEFANIA	F	
PIANO RENZO	M	
PICCINELLI ENRICO	F	
PICCOLI GIOVANNI	F	
PIGNEDOLI LEANA	F	
PINOTTI ROBERTA	F	
PIZZETTI LUCIANO	F	
PUGLIA SERGIO	C	
PUGLISI FRANCESCA	F	
PUPPATO LAURA	F	
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	
RANUCCI RAFFAELE	F	
RAZZI ANTONIO	F	
REPETTI MANUELA	F	
RICCHIUTI LUCREZIA		
RIZZOTTI MARIA	F	
ROMANI MAURIZIO	C	
ROMANI PAOLO	F	
ROMANO LUCIO	F	
ROSSI GIANLUCA	F	
ROSSI LUCIANO	F	
ROSSI MARIAROSARIA	F	
ROSSI MAURIZIO		
RUBBIA CARLO	C	
RUSSO FRANCESCO	F	

Seduta N. 0385 del 27/01/2015 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
RUTA ROBERTO		
RUVOLO GIUSEPPE		
SACCONI MAURIZIO	F	
SAGGESE ANGELICA	F	
SANGALLI GIAN CARLO	M	
SANTANGELO VINCENZO	C	
SANTINI GIORGIO	F	
SCALIA FRANCESCO	F	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	
SCHIFANI RENATO	F	
SCIASCIA SALVATORE	F	
SCIBONA MARCO	C	
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	F	
SCOMA FRANCESCO	F	
SERAFINI GIANCARLO	F	
SERRA MANUELA	C	
SIBILIA COSIMO	F	
SILVESTRO ANNALISA	F	
SIMEONI IVANA	C	
SOLLO PASQUALE	F	
SONEGO LODOVICO		
SPILABOTTE MARIA	F	
SPOSETTI UGO	F	
STEFANI ERIKA	C	
STEFANO DARIO	C	
STUCCHI GIACOMO	C	
SUSTA GIANLUCA	F	
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		
TAVERNA PAOLA	C	
TOCCI WALTER		
TOMASELLI SALVATORE	F	
TONINI GIORGIO	F	
TORRISI SALVATORE	F	
TOSATO PAOLO	C	
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	
TURANO RENATO GUERINO	F	
URAS LUCIANO	C	
VACCARI STEFANO	F	
VACCIANO GIUSEPPE	C	
VALDINOSI MARA	F	
VALENTINI DANIELA	F	
VATTUONE VITO	F	
VERDINI DENIS	F	

Seduta N. 0385 del 27/01/2015 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VERDUCCI FRANCESCO		F
VICARI SIMONA		F
VICECONTE GUIDO		F
VILLARI RICCARDO		F
VOLPI RAFFAELE		F
ZANDA LUIGI		F
ZANONI MAGDA ANGELA		F
ZAVOLI SERGIO		F
ZELLER KARL		F
ZIN CLAUDIO		F
ZIZZA VITTORIO		
ZUFFADA SANTE		F

### **Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta**

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 1385:

sulla votazione finale, il senatore Volpi avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Bubbico, Caleo, Capacchione, Cassano, Ciampi, Ciampolillo, Cirinnà, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Romano, Rubbia, Sangalli, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Gasparri, per attività di rappresentanza del Senato; Pepe, Puppato e Scalia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Catalfo, Corsini, Fazzone e Gambaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Disegni di legge, ritiro**

Il senatore Luigi Manconi ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Manconi. – «Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi» (1631).

### **Affari assegnati**

È stato deferito alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, commi 1 e 2, del Regolamento, un affare sul tema dell'attuazione della strategia di inclusione di rom, sinti e caminanti in Italia, e del superamento dei campi rom come soluzione alloggiativa per le persone appartenenti a tale etnia (Atto n. 456).

È stato deferito alla 9ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, un affare concernente le problematiche della pesca nel mar Adriatico, con particolare riferimento ai mitili e ai pesci di piccola taglia (Atto n. 457).

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 21 gennaio 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 43, comma 5-*quater*, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164 – lo schema di decreto ministeriale recante adozione della nota metodologica relativa alla procedura di calcolo e della stima delle capacità fiscali per singolo comune delle regioni a statuto ordinario (n. 140).

Ai sensi della predetta disposizione, lo schema di decreto è stato deferito dal Presidente della Camera dei deputati – d'intesa con il Presidente del Senato – alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, che esprimerà il parere entro il 26 febbraio 2015. Ai sensi della citata disposizione di legge e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è altresì deferito alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente, per l'espressione del parere entro il medesimo termine del 26 febbraio 2015. La 6<sup>a</sup> Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione entro il 16 febbraio 2015.

### **Governo, trasmissione di sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea**

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 3 dicembre 2014 e 9 gennaio 2015, ha trasmesso le seguenti sentenze della Corte di giustizia e del Tribunale dell'Unione europea, che sono deferite, ai sensi dell'articolo 144-*ter* del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni competenti per materia nonché alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente:

sentenza della Corte (Decima sezione) del 6 novembre 2014. Causa C-42/13 (Cartiera dell'Adda Spa contro CEM Ambiente Spa. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta ai sensi dell'articolo 267 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) dal tribunale amministrativo regionale per la Lombardia). Appalti pubblici – Principi di parità di trattamento e di trasparenza – Direttiva 2004/18/CE – Motivi di esclusione dalla partecipazione – Articolo 45 – Situazione personale del candidato o dell'offerente – Dichiarazione obbligatoria relativa alla persona indicata come «direttore tecnico» – Omissione della dichiarazione nell'offerta – Esclusione dall'appalto senza possibilità di rettificare tale omissione (*Doc. LXXXIX*, n. 72), alla 8<sup>a</sup> Commissione;

sentenza della Corte (Quarta sezione) del 26 novembre 2014. Causa C-66/13 (Green Network Spa contro Autorità per l'energia elettrica e il gas nei confronti di Gestore dei servizi energetici Spa – GSE. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta ai sensi dell'articolo 267 del TFUE dal Consiglio di Stato). Rinvio pregiudiziale – Regime nazionale di sostegno al consumo di energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili – Ob-



bligo per i produttori e gli importatori di energia elettrica di immettere nella rete nazionale un determinato quantitativo di energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili o, in alternativa, di acquistare «certificati verdi» presso l'autorità competente – Prova di tale immissione che richiede la presentazione di certificati attestanti l'origine verde dell'energia elettrica prodotta o importata – Accettazione di certificati emessi in uno Stato terzo subordinata alla conclusione di un accordo bilaterale tra tale Stato terzo e lo Stato membro interessato o a un accordo tra il gestore di rete nazionale di tale Stato membro ed un'analogia autorità di detto Stato terzo – Direttiva 2001/77/CE – Competenza esterna della Comunità – Leale cooperazione (*Doc. LXXXIX*, n. 73), alla 10ª Commissione;

sentenza della Corte (Sesta sezione) del 6 novembre 2014. Causa C-385/13 P (Repubblica italiana, ricorrente; procedimento in cui l'altra parte è Commissione europea, convenuta in primo grado. Impugnazione, ai sensi dell'articolo 56 dello Statuto della Corte di giustizia dell'Unione europea), Impugnazione – Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) – Programma operativo regionale (POR) 2000-2006 per la regione Campania – Regolamento (CE) n. 1260/1999 – Articolo 32, paragrafo 3, primo comma, lettera f) – Procedura d'infrazione contro la Repubblica italiana riguardante la gestione dei rifiuti nella regione Campania – Decisione di non procedere ai pagamenti intermedi attinenti alla misura del POR relativa alla gestione e allo smaltimento dei rifiuti (*Doc. LXXXIX*, n. 74), alla 13ª Commissione;

sentenza della Corte (Seconda sezione) del 10 settembre 2014. Causa C-447/13 ((Seconda sezione) del 13 novembre 2014. Riccardo Nencini, ricorrente; procedimento in cui l'altra parte è Parlamento europeo, convenuto in primo grado. Impugnazione, ai sensi dell'articolo 56 dello Statuto della Corte di giustizia dell'Unione europea). Impugnazione – Membro del Parlamento europeo – Indennità dirette a coprire le spese sostenute nell'esercizio delle funzioni parlamentari – Ripetizione dell'indebitito – Recupero – Prescrizione – Termine ragionevole (*Doc. LXXXIX*, n. 75), alla 1ª Commissione;

sentenza della Corte (Decima sezione) del 6 novembre 2014. Causa C-546/13 (Agenzia delle dogane e ufficio di Verona dell'Agenzia delle dogane contro ADL American Dataline Srl. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta ai sensi dell'articolo 267 del TFUE dalla Corte suprema di cassazione). Rinvio pregiudiziale – Regolamento (CEE) n. 2658/87 – Tariffa doganale comune – Classificazione doganale – Nomenclatura combinata – Voci 8471 e 8518 – Casse acustiche che riproducono il suono mediante la trasformazione di un segnale elettromagnetico in onde sonore, collegabili esclusivamente a un computer e commercializzate separatamente (*Doc. LXXXIX*, n. 76), alla 6ª Commissione;

sentenza del Tribunale (Quinta sezione) del 6 novembre 2014. Causa T-283/12 (FIS'D – Formazione integrata superiore del design, con sede in Catanzaro, ricorrente, contro Commissione europea sostenuta da: Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura (EA-CEA), interveniente. Domanda di annullamento della decisione della Commissione europea del 12 aprile 2012 [n. Ares (2012) 446225], che

ha respinto il ricorso amministrativo promosso contro la decisione dell' Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura (EACEA) del 13 gennaio 2012, con cui quest'ultima ha esercitato il recesso anticipato dalla convenzione quadro di partenariato 2011/0181 che essa aveva stipulato con l'università degli studi mediterranea di Reggio Calabria e che ha modificato la convenzione di sovvenzione specifica da essa conclusa con detta università). Programma d'azione Erasmus Mundus – Convenzione quadro di partenariato – Convenzione di sovvenzione specifica – Decisione dell'EACEA di recedere dalla convenzione quadro e di modificare la convenzione specifica – Ricorso amministrativo dinanzi alla Commissione – Decisione della Commissione di rigetto del ricorso amministrativo in quanto infondato – Violazione delle convenzioni e del manuale amministrativo e finanziario (*Doc. LXXXIX, n. 77*), alla 7ª Commissione;

sentenza della Corte (Terza sezione) del 26 novembre 2014. Cause riunite C-22/13 da C-61/13 a C-63/13 e C-418/13 (Domande di pronuncia pregiudiziale proposte ai sensi dell'articolo 267 del TFUE, da un lato, dal tribunale di Napoli e, dall'altro, dalla Corte costituzionale. Raffaella Masciolo (C-22/13), Alba Forni (C-61/13), Immacolata Racca (C-62/13) contro Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con l'intervento di Federazione Gilda-UNAMS, Federazione lavoratori della conoscenza (FLC CGIL), Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL), e Fortuna Russo contro comune di Napoli (C-63/13), e Carla Napolitano, Salvatore Perrella, Gaetano Romano, Donatella Cittadino, Gemma Zangari contro Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (C-418/13). Rinvio pregiudiziale – Politica sociale – Accordo quadro CES, UNICE e CEEP sul lavoro a tempo determinato – Successione di contratti di lavoro a tempo determinato – Insegnamento – Settore pubblico – Supplenze di posti vacanti e disponibili in attesa dell'espletamento di procedure concorsuali – Clausola 5, punto 1 – Misure di prevenzione del ricorso abusivo ai contratti a tempo determinato – Nozione di «ragioni obiettive» che giustificano tali contratti – Sanzioni – Divieto di trasformazione in rapporto di lavoro a tempo indeterminato – Assenza di diritto al risarcimento del danno (*Doc. LXXXIX, n. 78*), alla 11ª Commissione;

sentenza della Corte (Quinta sezione) dell'11 dicembre 2014. Causa C-113/13 (Azienda sanitaria locale n. 5 «Spezzino» e altri contro San Lorenzo Soc. coop. sociale e Croce Verde Cogema cooperativa sociale ONLUS. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta ai sensi dell'articolo 267 del TFUE dal Consiglio di Stato). Rinvio pregiudiziale – Servizi di trasporto sanitario – Normativa nazionale che riserva in via prioritaria le attività di trasporto sanitario per le strutture sanitarie pubbliche alle associazioni di volontariato che soddisfino i requisiti di legge e siano registrate – Compatibilità con il diritto dell'Unione – Appalti pubblici – Articoli 49 e 56 del TFUE – Direttiva 2004/18/CE – Servizi misti, inseriti al contempo nell'allegato II A e nell'allegato II B della direttiva 2004/18 – Articolo 1, paragrafo 2, lettere a) e d) – Nozione di «appalto pubblico di servizi» – Carattere oneroso – Controprestazione consistente nel rimborso delle spese sostenute (*Doc. LXXXIX, n. 79*), alla 12ª Commissione;

sentenza della Corte (Grande sezione) del 2 dicembre 2014. Causa C-196/13. Causa T-256/13 (Commissione europea contro Repubblica italiana). Inadempimento di uno Stato – Direttive 75/442/CEE, 91/689/CEE e 1999/31/CE – Gestione dei rifiuti – Sentenza della Corte che constata un inadempimento – Omessa esecuzione – Articolo 260, paragrafo 2, del TFUE – Sanzioni pecuniarie – Penalità – Somma forfettaria. (*Doc. LXXXIX*, n. 80), alla 13<sup>a</sup> Commissione;

sentenza della Corte (Quinta sezione) dell'11 dicembre 2014. Causa C-440/13 (Croce Amica One Italia Srl contro Azienda regionale emergenza urgenza (AREU)). Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta ai sensi dell'articolo 267 del TFUE dal tribunale amministrativo regionale per la Lombardia). Rinvio pregiudiziale – Appalti pubblici di servizi – Direttiva 2004/18/CE – Direttiva 89/665/CEE – Situazione personale del candidato o dell'offerente – Aggiudicazione dell'appalto in via provvisoria – Indagini penali avviate nei confronti del legale rappresentante dell'aggiudicatario – Decisione dell'amministrazione aggiudicatrice di non procedere all'aggiudicazione definitiva dell'appalto e di revocare la procedura di gara – Sindacato giurisdizionale (*Doc. LXXXIX*, n. 81), alla 8<sup>a</sup> Commissione;

sentenza della Corte (Sesta sezione) del 18 dicembre 2014. Causa C-551/13. (Società edilizia turistica alberghiera residenziale (SETAR) Spa contro comune di Quartu Sant'Elena. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta ai sensi dell'articolo 267 del TFUE dalla commissione tributaria provinciale di Cagliari). Rinvio pregiudiziale – Direttiva 2008/98/CE – Articolo 15 – Gestione dei rifiuti – Possibilità per il produttore di rifiuti di provvedere personalmente al loro trattamento – Legge nazionale di trasposizione adottata, ma non ancora entrata in vigore – Scadenza del termine di trasposizione – Effetto diretto (*Doc. LXXXIX*, n. 82), alla 13<sup>a</sup> Commissione;

sentenza della Corte (Quinta sezione) del 18 dicembre 2014. Causa C-568/13 (Azienda ospedaliero-universitaria di Careggi – Firenze contro Data Medical Service Srl. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta ai sensi dell'articolo 267 del TFUE dal Consiglio di Stato). Rinvio pregiudiziale – Appalti pubblici di servizi – Direttiva 92/50/CEE – Articoli 1, lettera c), e 37 – Direttiva 2004/18/CE – Articoli 1, paragrafo 8, primo comma, e 55 – Nozioni di «prestatore di servizi» e di «operatore economico» – Azienda ospedaliera universitaria pubblica – Ente dotato di personalità giuridica nonché di autonomia imprenditoriale e organizzativa – Attività prevalentemente non lucrativa – Finalità istituzionale di offrire prestazioni sanitarie – Possibilità di offrire servizi analoghi sul mercato – Ammissione a partecipare a una procedura di aggiudicazione di un appalto pubblico. (*Doc. LXXXIX*, n. 83), alla 8<sup>a</sup> Commissione;

sentenza della Corte (Ottava sezione) dell'11 dicembre 2014. Causa C-590/13 (Idexx Laboratories Italia Srl contro Agenzia delle entrate. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta ai sensi dell'articolo 267 del TFUE dalla Corte di cassazione). Rinvio pregiudiziale – Fiscalità indiretta – IVA – Sesta direttiva – Articoli 18 e 22 – Diritto alla detra-

zione – Acquisizioni intracomunitarie – Autoliquidazione – Requisiti sostanziali – Requisiti formali – Mancato rispetto di requisiti formali. (*Doc. LXXXIX*, n. 84), alla 6<sup>a</sup> Commissione;

sentenza del tribunale (Seconda sezione) del 2 dicembre 2014. Causa T-661/11 (Repubblica italiana contro Commissione europea). FEAOG – Sezione «Garanzia» – FEAGA e FEASR – Spese escluse dal finanziamento – Latticini – Entrate con destinazione specifica – Controlli essenziali – Tardività – Rettifica finanziaria forfettaria – Fondamento giuridico – Articolo 53 del regolamento (CE) n. 1605/2002 – Reiterazione. (*Doc. LXXXIX*, n. 85), alla 9<sup>a</sup> Commissione.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze relative a richieste di referendum popolare**

Il Presidente della Corte Costituzionale, con lettera in data 27 gennaio 2015, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 33, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia di due sentenze, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

inammissibili le richieste di *referendum* popolare – dichiarate legittime, con ordinanze del 4 dicembre 2014, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione – per l'abrogazione, nelle parti indicate in epigrafe, del comma 1 dell'articolo 1 del decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155 (Nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 settembre 2011, n. 148), come modificato dall'articolo 1 del decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 14 (Disposizioni integrative, correttive e di coordinamento delle disposizioni di cui ai decreti legislativi 7 settembre 2012, n. 155, e 7 settembre 2012, n. 156, tese ad assicurare la funzionalità degli uffici giudiziari), della connessa Tabella A allegata al decreto legislativo n. 155 del 2012, come sostituita dall'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo n. 14 del 2014, e del comma 3 dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 14 del 2014, nonché dell'Allegato II al medesimo decreto legislativo n. 14 del 2014 (Sentenza n. 5 del 14 gennaio 2015);

inammissibile la richiesta di *referendum* popolare per l'abrogazione dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 (Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici), convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214, richiesta dichiarata legittima, con ordinanza dell'11 dicembre 2014, dall'Ufficio centrale per il *referendum*, costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 6 del 20 gennaio 2015).

Le predette sentenze sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli Senatori.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Ruta ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00363 del senatore Berger ed altri.

### **Interpellanze, apposizione di nuove firme**

Il senatore Compagnone ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00239 del senatore Di Biagio ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Girotto ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01590 della senatrice Mangili ed altri.

La senatrice Ricchiuti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03200 del senatore Buemi ed altri.

La senatrice Simeoni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03325 della senatrice Mussini ed altri.

---

---

## **RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI**

(Pervenute dal 22 al 26 gennaio 2015)

### **SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 71**

CARDIELLO: sulle opere di adeguamento del raccordo autostradale Salerno-Avellino (4-01042) (risp. LUPU, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

COMPAGNA: sulla situazione di un cittadino italiano detenuto ad Anversa in Belgio (4-03179) (risp. GIRO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

FILIPPI: sul cedimento del viadotto Scorciavacche 2 sulla strada statale 121 Palermo-Agrigento (4-03206) (risp. LUPU, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

MANASSERO: sulle chiusure al traffico predisposte presso i valichi della Maddalena e di Tenda verso la Francia, specie nei mesi invernali (4-02807) (risp. LUPU, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

### Interpellanze

GIOVANARDI, FORMIGONI, Luciano ROSSI, COMPAGNA, MARINELLO, TORRISI, PAGANO, Giuseppe ESPOSITO, DALLA TOR, CONTE, MANCUSO, D'ASCOLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, per quanto risulta agli interpellanti:

la Presidenza del Consiglio dei ministri, delegata a rispondere in data 6 novembre 2014, non ha ancora provveduto a fornire risposte all'interpellanza 2-00217, presentata dal senatore Maurizio Sacconi e dal primo firmatario della presente interpellanza il 30 ottobre 2014, con cui erano chiesti precisi e urgenti chiarimenti e si interrogava il Governo su come intendesse garantire un regolare svolgimento dei lavori della Commissione per le adozioni internazionali;

nelle more e con il perdurare della situazione di illegittimità nella quale sono svolte le funzioni della Commissione, si stanno verificando gravi anomalie e danni all'interno del sistema delle adozioni internazionali, sia per via dell'attuale funzionamento della stessa Commissione che sul fronte della credibilità del sistema Italia nei rapporti con le autorità degli altri Paesi;

si assiste innanzitutto ad un singolare accadimento, in assoluta controtendenza rispetto alla prassi del decennio passato: la Commissione per le adozioni internazionali nella sua attuale composizione dall'ultimo insediamento si è riunita una sola volta in data 26 giugno 2014, a fronte di una riunione almeno mensile che da sempre ne aveva caratterizzato i lavori;

ad oggi la Commissione non ha rilasciato numerose attestazioni necessarie agli enti autorizzati per essere operativi all'estero: tale blocco si è verificato per numerosi enti rispetto alle procedure in diversi Paesi, in fase di rilascio della prima autorizzazione oppure in fase di rinnovo;

vi è inoltre un'ulteriore situazione anomala consistente nel fatto che le funzioni della segreteria generale sono di fatto svolte dalla stessa dottoressa Silvia Della Monica, con la conseguenza che quest'ultima, di fatto, cumula nella propria figura oltre alla funzione di vice presidente e di presidente in delega anche quella di direttore generale;

in questo quadro succede ancora che la dirigente dottoressa Patrizia Cologgi, nel frattempo risulta coinvolta nell'inchiesta «Mafia capitale», ha rassegnato recentemente le proprie dimissioni mentre non è ancora stata chiarita la posizione della dottoressa Donatella Piazza e dei requisiti che la stessa dovrebbe presentare a norma dell'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 108 del 2007;

sembra infine acuirsi sempre più una situazione di conflittualità fra gli enti che appare favorita dalla stessa Commissione;

gli effetti dell'attuale funzionamento della CAI sono evidenti, essendosi nel frattempo verificate delle gravissime vicende, come ad esempio il caso dei rapporti con le autorità della Bielorussia e con quelle della Repubblica democratica del Congo;

in Bielorussia si è verificata una situazione a dir poco incresciosa, dal momento che con comunicazione del 13 gennaio 2015 n. 27-01-11/49

indirizzata agli enti italiani autorizzati per le adozioni, il centro nazionale per le adozioni della Bielorussia presso il Ministero dell'istruzione, autorità centrale del Paese nella materia, ha dato atto del mancato rispetto da parte della CAI del regolamento sottoscritto tra le autorità dei due Paesi per via del mancato invio di un documento necessario già dal settembre 2014 e sollecitato più volte; «la mancanza del documento – come precisato nella stessa comunicazione – è un ostacolo insuperabile per la futura collaborazione nell'esame delle pratiche di adozioni internazionali dei minori bielorussi da parte di cittadini italiani»; l'autorità centrale Bielorussa (e su questo aspetto a giudizio degli interpellanti si rasenta il ridicolo) ha chiesto espressamente agli enti italiani di informare le famiglie di questa situazione e di porgere loro delle scuse da parte del Governo bielorusso, con la precisazione che quest'ultimo avrebbe continuato a sollecitare la propria richiesta alla CAI;

solo successivamente, con comunicato pubblicato sul proprio sito *internet* in data 19 gennaio 2015, e dunque dopo il richiamo ricevuto dalle autorità straniere, la Commissione ha dato atto del ricomporsi dei rapporti con le autorità della Bielorussia e della costituzione di un gruppo misto di lavoro tra la CAI e le autorità bielorusse;

a parere degli interpellanti risulta drammatico, d'altra parte, il caso recentissimo della Repubblica democratica del Congo dove sembra ormai accertato che la stessa Commissione abbia ordinato lo spostamento notturno di alcuni minori a Kinshasa in data 29 dicembre 2014 procurando traumi sia sui minori trasferiti che su quelli rimasti nel centro di accoglienza, ove il collocamento era stabilito in base alla legge locale; per effetto di tali accadimenti le locali autorità competenti si sono fortemente risentite avendone avuta segnalazione da parte dei soggetti incaricati di accogliere i minori con autorizzazione del Governo locale;

per comprendere quanto sia grave ordinare ad un ente autorizzato di compiere in una terra straniera delle azioni contrarie alla legge locale, e comunque senza il rispetto delle procedure previste nel Paese in questione, occorre forse mettersi per un attimo «nei panni» delle autorità della Repubblica democratica del Congo e immaginare che cosa ne avrebbero pensato gli italiani se persone congolesi inviate dalle autorità straniere si fossero presentate a tarda sera all'interno di una casa famiglia italiana con in mano la fotocopia di documento di un'autorità straniera pretendendo di prelevare i minori in pigiama e in lacrime per trasferirli in un luogo non specificato;

gravità su gravità: l'ufficiale smentita, da parte della Commissione, dei fatti che risultano realmente accaduti in Congo, le cui notizie sono state invece definite dalla stessa CAI «false e calunniose» nel comunicato pubblicato sul sito *internet* il 20 gennaio, genera il maggiore sconcerto, e ci si chiede perché una pubblica autorità dovrebbe dichiarare inveritieri e quindi smentire fatti dei quali risulta che esistono precisi documenti. Tale ulteriore gesto rivela, a parere degli interpellanti, una mancanza di trasparenza da parte di un'istituzione che dovrebbe invece essere proprio un esempio di trasparenza;

dinanzi a tali avvenimenti senza precedenti nella storia della CAI, è evidente agli occhi dell'intero Paese come non si possa continuare in una situazione del genere, capace di distruggere, nel giro di pochi mesi, quanto faticosamente costruito nel corso di oltre un decennio con un paziente lavoro che, pur nell'avvicinarsi della composizione della Commissione, aveva sempre, prima di oggi, mantenuto alto il profilo dell'Italia in questa materia, conferendole un ruolo esemplare e di eccellenza,

si chiede di sapere:

che cosa intenda fare il Governo per garantire un regolare svolgimento dei lavori della Commissione per le adozioni internazionali;

come intenda inoltre procedere, per quanto di competenza, per perseguire eventuali illeciti amministrativi o penali che si ravvisassero nel funzionamento della Commissione, come sopra descritto;

se risulti che la dottoressa Della Monica abbia intenzione di dimettersi e se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda presentare una proposta per la nomina di un commissario straordinario che si occupi di ricostruire la credibilità del Paese con le autorità straniere, emettere i provvedimenti attesi perché le procedure adottive siano pienamente operative e, in generale, assicurare che tutte le attività di competenza della Commissione per le adozioni internazionali siano portate avanti secondo le procedure di legge;

se ritenga opportuno riferire al Parlamento a norma della legge n. 400 del 1988, art. 11, comma 3, sull'attività del commissario.

(2-00241)

### Interrogazioni

IDEM, BORIOLI, CUCCA, FASIOLO, FAVERO, GUERRIERI PALEOTTI, LAI, LUCHERINI, PARENTE, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, PUPPATO, SCALIA, SPILABOTTE, ZANONI, BATTISTA, CONTE, DE PIN, LANGELLA, LANIECE, MASTRANGELI, PANIZZA, ROMANO, SIMEONI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia è un istituto del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, dotato di autonomia speciale, che esercita le sue competenze nell'ambito della tutela, della conservazione e della fruizione pubblica;

l'art. 1, comma 9, del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, ha istituito la Soprintendenza, modificando il decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233, che aveva accorpato la Soprintendenza archeologica di Pompei, nata con legge 6 agosto 1981, n. 456, e successivamente dotata di autonomia scientifica, organizzativa, amministrativa e finanziaria, e la Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta;

valutato che:

negli ultimi tre anni (2012, 2013 e 2014) dati statistici relativi al flusso dei visitatori nei siti di Pompei, Ercolano, Oplonti, Boscoreale e



Stabia hanno fatto registrare un *trend* in continua crescita in riferimento sia ai valori assoluti (2.728.242 nel 2012, 2.887.459 nel 2013 e 3.152.790 nel 2014) che a quelli relativi alle singole aree archeologiche;

in via particolare, si rileva come a Pompei il numero annuo dei visitatori sia salito, nei 3 anni considerati, da 2.336.188 (2012) a 2.443.325 (2013) a 2.668.178 (2014) e ad Ercolano sia passato da 310.072 (2012) a 356.562 (2013) a 382.805 (2014);

considerato che:

il 22 dicembre 2014 si è svolto, nella sede del Ministero, un incontro tra parti sociali e rappresentanti istituzionali, al fine di trovare un'intesa sull'organizzazione del personale e sull'operatività della Soprintendenza, anche in merito allo stato dei cantieri del «grande progetto Pompei», e scongiurare possibili chiusure «impreviste» del sito archeologico;

in un articolo de «Il Mattino» del 24 dicembre 2014 si legge che «per la prima volta in quasi mezzo secolo, il sito archeologico resterà chiuso a Natale e Capodanno» non essendoci «i soldi per pagare gli straordinari al personale»; inoltre si stima, per il 2013, al fine di «avere un riferimento sulla portata di questo danno», un afflusso turistico al sito pompeiano quantificato il oltre 40.000 turisti tra Natale e capodanno;

un articolo del 27 dicembre del medesimo quotidiano quantifica ancora in oltre 5.000 i turisti rimasti fuori dal sito archeologico per la chiusura a Natale, con pacchetti vacanza già prenotati presso le agenzie di viaggio che prevedevano l'ingresso a Pompei; sembra, altresì, che la decisione della Soprintendenza sulla chiusura fosse giunta ai diretti interessati solamente il 23 dicembre 2014;

sul «Corriere della Sera» del 2 gennaio 2015 si quantificano in circa 2.000 i potenziali visitatori «persi» a causa della chiusura del 1° gennaio 2015;

il Ministro in indirizzo ha sottolineato, su più organi di stampa, come la decisione della chiusura per le festività di Natale e Capodanno sia da far rinvenire alla logica di una buona amministrazione, analizzati i numeri i flussi turistici a Pompei negli anni precedenti (827 visitatori il 25 dicembre 2013 e 889 il medesimo giorno del 2014);

tuttavia quel che colpisce maggiormente e si intende sottolineare, anche al di là della rilevanza numerica dei mancati flussi di turisti, è la tempistica relativa all'informazione della chiusura del sito archeologico al pubblico e agli operatori interessati, questione che rischia di portare con sé seri danni di immagine al patrimonio culturale italiano, riversando i propri effetti, in via generale, sull'afflusso turistico nel Meridione italiano a causa della percezione e della diffusione di un senso di inaffidabilità di gestione;

considerato inoltre che nel sito pompeiano è stato avviato il «grande progetto Pompei», sotto la *governance* di Giovanni Nistri, progetto che ha ottenuto dalla Commissione europea il finanziamento sul Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) e risorse pari a 105 milioni di euro tra fondi europei e nazionali, e che mira alla riqualificazione del sito archeologico entro il mese di dicembre 2015,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda fornire i dati, per i giorni del 25 dicembre 2014 e del 1° gennaio 2015 nel sito archeologico di Pompei, relativi agli incassi mancati in riferimento alle cifre note degli anni precedenti, al numero di pacchetti turistici rimborsati, alle spese sostenute per il personale di vigilanza e all'entità di risparmio sugli straordinari per il personale nei giorni di chiusura;

se confermi che la comunicazione sulla decisione relativa ai giorni di chiusura sia stata diramata nei tempi indicati;

se non intenda attivarsi al fine di promuovere una migliore comunicazione, anche tramite il portale *web* di Pompei, dei giorni di chiusura del sito, al fine di evitare, in futuro, il ripetersi di spiacevoli inconvenienti;

con quali misure intenda intervenire al fine di scongiurare possibili danni di immagine per il sito archeologico pompeiano derivanti dai fatti descritti e valorizzarne, al massimo, l'offerta turistica.

(3-01593)

MOLINARI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BUCCARELLA, CASTALDI, GAETTI, PEPE, SIMEONI. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che le problematiche inerenti all'obiettivo dell'equità e all'efficacia del sistema fiscale nei confronti di cittadini ed imprese acquistano rilievo sempre più crescente nell'informazione;

considerato che, a parere degli interroganti:

il raggiungimento di tale obiettivo non può prescindere dai requisiti di «buon andamento ed imparzialità» dell'amministrazione, imposti dalla Costituzione;

la pubblica amministrazione dovrebbe avere tra i suoi ulteriori precipui compiti la formazione del personale adeguato in una situazione atta a tutelarne la dignità, al fine di porsi nel miglior modo possibile nei confronti dei cittadini;

è fondamentale avere una dirigenza pubblica preparata, autorevole ed indipendente dalla politica e dai vertici amministrativi, perfettamente in linea con gli articoli 97 e 98 della Costituzione;

attualmente, i meccanismi di accesso alla qualifica dirigenziale costituiscono la maggiore criticità nel corretto e legale funzionamento della pubblica amministrazione, soprattutto con riguardo a quella finanziaria;

considerato inoltre che:

la situazione che si è andata a stratificare nelle Agenzie fiscali, dal 2001 ad oggi, ha visto, stando a quanto denuncia Dirpubblica-Federazione del pubblico impiego, da un iniziale «conferire incarichi dirigenziali a Personale privo di tale qualifica eludendo qualsiasi principio di pari opportunità e di trasparenza amministrativa» al tentativo successivo «di sanare la situazione bandendo concorsi su misura per candidati che si erano costituiti i titoli necessari a vincerli»;

secondo la federazione: «La magistratura amministrativa è intervenuta su tali concorsi in modo talmente determinato ed incisivo che ci si

stupisce di non aver assistito ad una serie di dimissioni da parte dei responsabili di tali iniziative»;

i diversi concorsi per dirigenti banditi nell'Agenzia delle entrate e nell'Agenzia delle dogane, da quando esse sono state fondate, vedono su un totale di 1.257 posti dirigenziali messi a concorso, solamente 21 effettivamente ricoperti; degli 8 concorsi banditi solo uno è stato definito, 4 sono stati annullati e 3 sono stati sospesi in attesa del giudizio di merito;

questo scenario, per quanto non alieno ad altri settori della pubblica amministrazione, ha assunto nelle Agenzie fiscali dimensioni preoccupanti, con ovvie conseguenze sul personale in essere (che non può partecipare a concorsi dirigenziali banditi a norma di legge, continuando a dover svolgere una funzione precaria senza copertura previdenziale) e su quelle migliaia di giovani laureati che coltivavano aspirazioni a diventarlo e che hanno visto perdere mesi di preparazione, oltre al denaro per l'acquisto di materiale didattico e/o alla partecipazione a corsi e tirocini vari;

considerato infine che:

si sta materializzando un insidioso contenzioso ad opera di contribuenti che, approfittando della dubbia legittimità degli atti firmati da un funzionario non dirigente, sostengono la nullità degli atti ricevuti dagli uffici del fisco;

a giudizio degli interroganti la rilevanza di questi problemi ha una valenza sociale non trascurabile, trattandosi del corretto funzionamento della pubblica amministrazione e della delicatezza, soprattutto in tale momento, dell'attuazione del prelievo fiscale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano necessario adottare ogni opportuna iniziativa di competenza al fine di risolvere le criticità sollevate relativamente all'attuale situazione, a giudizio degli interroganti patologica;

quali iniziative intendano assumere al fine di ricercare soluzioni utili al ripristino della legalità e del corretto funzionamento delle amministrazioni in questione.

(3-01594)

BERTOROTTA, SERRA, DONNO, PUGLIA, SANTANGELO, MORONESE, CATALFO, PETROCELLI, BOTTICI, LEZZI, GIARRUSSO.  
– *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che la legge 23 dicembre 2014, n. 190, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità per il 2015)», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 29 dicembre 2014, n. 300, in vigore dal 1° gennaio 2015, all'articolo 1, comma 665, sancisce che «I soggetti colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990, che ha interessato le province di Catania, Ragusa e Siracusa, individuati ai sensi dell'articolo 3 dell'ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile 21 dicembre 1990, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 299 del 24 dicembre 1990, che hanno versato imposte per il triennio 1990-1992 per un importo superiore al 10 per cento previsto dall'articolo 9, comma 17, della legge 27

dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni, hanno diritto, con esclusione di quelli che svolgono attività d'impresa, per i quali l'applicazione dell'agevolazione è sospesa nelle more della verifica della compatibilità del beneficio con l'ordinamento dell'Unione europea, al rimborso di quanto indebitamente versato, a condizione che abbiano presentato l'istanza di rimborso ai sensi dell'articolo 21, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, e successive modificazioni. Il termine di due anni per la presentazione della suddetta istanza è calcolato a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge 28 febbraio 2008, n. 31, di conversione del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248. A tal fine è autorizzata la spesa di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015-2017. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze sono stabiliti i criteri di assegnazione dei predetti fondi»;

considerato che:

nella disposizione citata non è stato indicato alcun termine per l'emanazione del menzionato decreto;

non risulta agli interroganti essere stata avviata ancora alcuna attività per la sua predisposizione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se non intenda accelerare la procedura per la predisposizione congiunta della bozza di decreto da parte dei Dipartimenti della ragioneria e delle finanze al fine di consentire ai cittadini destinatari della suddetta normativa di beneficiare dello strumento del rimborso di quanto indebitamente versato.

(3-01595)

BOCCHINO, ORELLANA, CAMPANELLA, SIMEONI, GAMBARO, MASTRANGELI, VACCIANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 18 dicembre 2014 veniva emanato il decreto ministeriale n. 907 (criteri e contingente assunzionale delle università statali per l'anno 2014), volto a definire «i criteri per il riparto tra ciascuna Istituzione Universitaria statale del 50 per cento del contingente di spesa disponibile a livello nazionale per l'assunzione di personale a tempo indeterminato e di ricercatori a tempo determinato per l'anno 2014 espresso in termini di Punto Organico rispetto alle corrispondenti cessazioni di personale registrate nell'anno precedente. La rispettiva assegnazione e utilizzo è disposto in coerenza con quanto previsto dall'articolo 66, comma 13-bis, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni e integrazioni, e dal decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 49»;

non è stata, quindi, avvertita l'esigenza di riformulare per il 2014 i criteri di ripartizione delle risorse derivanti dal *turnover*, vale a dire «le disposizioni limitative in materia di assunzioni a tempo indeterminato e a tempo determinato previste dalla legislazione vigente, che definiscono i livelli occupazionali massimi su scala nazionale», così come previsti dal-

l'articolo 7, comma 6, del decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 49, già utilizzati nel decreto di ripartizione dell'anno 2013 e fonte di vivaci critiche e di forti perplessità sollevate da larga parte del mondo accademico che ha ritenuto tali criteri fortemente sperequativi;

considerato che:

una delle criticità rilevate è riconducibile all'influenza iniqua del monte tasse sugli indicatori di *performance* (spese di personale, indice di indebitamento e indicatore di sostenibilità economica e finanziaria – ISEF); infatti le formule matematiche dei diversi indicatori inducono potenzialmente gli atenei ad innalzare i tributi per migliorare la propria posizione nella graduatoria di assegnazione dei punti organico in violazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1997, n. 306, come modificato dal decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, che impone alla tassazione una soglia del 20 per cento sul Fondo di Finanziamento Ordinario;

rilevano, inoltre, i finanziamenti privati nel posizionamento in graduatoria; infatti nell'indicatore relativo alle spese di personale l'abbattimento del numeratore a causa di fondi derivanti da privati migliora il valore della funzione, con vantaggio delle aree geografiche ove tali finanziamenti sono strutturalmente più frequenti;

sperequativa è anche la conflittualità tra l'effetto degli ammortamenti e quello dei fitti passivi presenti nei bilanci universitari; infatti i primi sono amplificativi dell'indice di indebitamento e riduttivi dell'ISEF, viceversa i secondi; concorrono così a scoraggiare gli investimenti degli atenei in edilizia rispetto alla locazione degli spazi accademici necessari, con evidenti risvolti sulla qualità degli stessi;

considerato inoltre che:

nel recente decreto ministeriale n. 907 del 2014 tali incoerenze si manifestano palesemente, infatti rispetto ad un indirizzo nazionale che prevede il rispetto di un coefficiente di *turnover* complessivo (o di sistema) pari al 50 per cento (*ex* legge n. 147 del 2013), 34 atenei lo superano e i restanti 29 si attestano al di sotto. Con punte massime (premiali) del 528 per cento per Catanzaro e minime (penalizzanti) del 20 per cento per 12 atenei. Questo significa che l'Università di Catanzaro potrà assumere circa il quintuplo del personale andato in pensione l'anno prima, caso più unico che raro;

l'introduzione di una soglia minima del 20 per cento pare uno dei pochi elementi innovativi del decreto n. 907 del 2014, mentre il decreto ministeriale n. 713 del 2013 aveva addirittura consentito di scendere sotto la soglia di legge del 10 per cento definita dal decreto legislativo n. 49 del 2012;

tenuto conto che:

il Ministro in indirizzo aveva manifestato svariate perplessità sul meccanismo tanto da affermare che sarebbe intervenuta prontamente attraverso un intervento governativo onde evitare le lungaggini di una modifica legislativa. Nulla è stato fatto in merito, anzi il Ministro intervenendo a Bari presso lo stabilimento Bosch ha riproposto la questione in termini strutturali parlando di necessaria revisione della legge e non più di decreti correttivi;

in occasione della conversione del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, recante misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca il Governo ha accolto l'ordine del giorno G/1150/64/7 nel quale si impegnava a valutare l'opportunità di adottare idonee misure correttive al decreto di distribuzione dei punti organico, a prendere in considerazione la possibilità di introdurre tetti massimi in percentuale agli incrementi dei punti organico nonché a istituire un tavolo di confronto con il Ministero al fine di individuare possibili ulteriori percorsi correttivi volti ad attenuare gli effetti palesemente sperequativi conseguenti all'applicazione dell'attuale modello di ripartizione, ma nulla di tutto ciò è stato concretizzato, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non voglia con sollecitudine intervenire per riformulare il meccanismo dell'attribuzione dei punti organico a criteri maggiormente equi ed equilibrati in maniera da superare le marcate distorsioni contenute nei decreti di riparto 2013 e 2014 con particolare riferimento all'esclusione delle tasse studentesche e degli ammortamenti dal computo dei punti organico e all'introduzione di tetti massimi in percentuale agli incrementi degli stessi.

(3-01597)

CANDIANI, BIGNAMI, DIVINA, TOSATO, ARRIGONI, STUCCHI, STEFANI, VOLPI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

l'azienda Gallazzi SpA opera a livello mondiale nella produzione e distribuzione di *film* di PVC per il settore farmaceutico, alimentare e degli imballaggi in 2 sedi produttive, Tradate e Gallarate (entrambe in provincia di Varese), con 210 dipendenti;

con sentenza n. 725, emessa dal tribunale di Milano in data 18 luglio 2013, è stato dichiarato lo stato di insolvenza dell'azienda con la conseguente nomina, su indicazione del Ministero dello sviluppo economico, di un commissario giudiziale, con l'attribuzione del potere di gestione dell'impresa;

successivamente il tribunale di Milano, ha dichiarato l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria della società, con la nomina del commissario a commissario straordinario della procedura di amministrazione;

il 10 marzo 2014 con decreto ministeriale è stata autorizzata l'esecuzione del programma di cessione dei complessi aziendali delle 2 *business units* di Gallarate e Tradate;

a fine luglio, dopo una capillare procedura di verifica degli atti adottati dal commissario straordinario, lo stesso è stato incaricato di proseguire nella procedura di selezione dell'offerta vincolante, facendo particolare attenzione ai piani che potessero assicurare la continuità e lo sviluppo dell'attività imprenditoriale e il conseguente mantenimento degli investimenti e dell'occupazione;

il programma redatto dal commissario ha subito nel tempo diverse modifiche ed integrazioni che, oltre a produrre un vistoso allungamento

dei tempi della procedura di cessione dell'azienda, hanno anche messo a rischio l'esito delle trattative in corso relative alla fase di aggiudicazione della gara;

il 3 dicembre 2014 il commissario ha trasmesso al Ministero dello sviluppo economico e al comitato di sorveglianza l'istanza di autorizzazione alla cessione del ramo di azienda;

il Ministero, senza dar seguito ad ulteriori comunicazioni, ha proceduto all'integrazione del collegio commissariale della Gallazzi con la nomina di altri 2 componenti, producendo di fatto un ulteriore rallentamento della procedura di cessione dell'azienda;

attualmente sarebbero 2 le società interessate all'acquisto della Gallazzi (di cui un concorrente diretto tedesco, non interessato ad investimenti e crescita occupazionale, escluso per carenze dell'offerta dalla fase finale di aggiudicazione e un investitore statunitense, interessato a rilevare l'azienda per ampliarne la produzione e l'occupazione) ma le lungaggini burocratiche e amministrative, intervenute nel corso della procedura di cessione, rischiano di condannare l'azienda al fallimento con la conseguente perdita di numerosi posti di lavoro;

nonostante l'amministrazione straordinaria, l'azienda presenta una capacità produttiva in continua crescita e risulta ancora capace di produrre *plus* valenze che sono in grado supportare un eventuale incremento di investimenti e di occupazione, ricoprendo quindi un ruolo di rilievo in un settore particolarmente strategico per l'economia nazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo voglia far chiarezza su quali siano le motivazioni per cui non si è ancora giunti a conclusione della procedura di vendita dell'azienda Gallazzi, nonostante l'asta pubblica si sia conclusa da mesi e il commissario abbia proceduto già in data 3 dicembre 2014 all'aggiudicazione provvisoria al vincitore;

se voglia mettere in atto tutti i necessari presupposti affinché si possa giungere ad una tempestiva decisione sull'autorizzazione a vendere l'azienda Gallazzi al miglior offerente non concorrente, con precedenza alla crescita dei livelli di produzione e di occupazione dell'azienda medesima;

quali ragioni abbiamo portato alla nomina il 24 dicembre 2014 di 2 nuovi commissari e con quali criteri siano stati scelti;

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che i nuovi commissari a tutto il 25 gennaio 2015, a quanto risulta agli interroganti, non hanno nemmeno «messo piede» nella sede dell'azienda di cui hanno responsabilità;

se risulti quali siano i costi che l'azienda Gallazzi ha fino ad ora sopportato in relazione alla nomina del commissario straordinario fino al 24 dicembre 2014 e da tale data in ragione della nomina dei 2 nuovi commissari, chiarendo e distinguendo tra emolumenti attribuiti agli stessi e rimborsi concessi;

se il Ministro intenda fare chiarezza riguardo alla volontà di modificare l'esito dell'asta e se ritenga che, per i profili di competenza dietro a tale eventualità si possano ravvisare profili di responsabilità penale, anche

in ragione di pressioni giunte, per quanto a conoscenza degli interroganti, agli uffici ministeriali da parte del concorrente tedesco e degli istituti bancari esposti nei confronti della Gallazzi;

se sia conoscenza che la situazione di stallo in cui versa la Gallazzi, di fatto, facendo precipitare la situazione economica dell'azienda che non riceve più ordini di produzione dai clienti.

(3-01598)

BERTOROTTA, BOTTICI, LUCIDI, MORRA, PUGLIA, DONNO.  
– *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che da un articolo del quotidiano *on line* «Liguriaoggi» del 27 gennaio 2015 si apprende che: «Uno striscione razzista ed antisemita ha turbato l'inizio del Giorno della Memoria nella Capitale. All'esterno del parco Rabin è stata appesa la scritta "Olocausto menzogna storica. Hitler per mille anni". I carabinieri hanno immediatamente rimosso lo striscione e sono in corso indagini per identificare gli autori del gesto che si sarebbero firmati con la parola "Militia". Un gesto provocatorio in un luogo simbolo visto che il parco è intitolato a Yitzhak Rabin, quinto *premier* israeliano assassinato nel 1995 e insignito un anno prima del premio Nobel per la pace. Un'ombra nella giornata della Memoria che ricorda i milioni di ebrei, zingari, omosessuali e malati psichici che sono stati sterminati nei campi di concentramento dall'orrore nazista. Una barbarie che ancora oggi viene negata da movimenti di estrema destra»;

considerato che risulta agli interroganti che il gruppetto neonazista che ha predisposto l'affissione si sarebbe fermato compiaciuto davanti allo striscione per diversi minuti;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

la settimana scorsa, 6 attivisti di «Militia» sono stati condannati dai giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Roma per aver diffuso, tra il 2008 e il 2011, idee fondate sull'odio etnico e razziale anche mediante l'affissione di striscioni nella città di Roma;

l'inchiesta «Mondo di mezzo» della Direzione distrettuale antimafia di Roma ha rivelato che il *boss* Massimo Carminati insieme ai suoi associati avrebbe controllato il quartiere Parioli;

considerato infine che a quanto risulta agli interroganti:

la cattiva reputazione del *boss* romano è confermata dall'enciclopedia *on line* «Wikipedia» «il lungo *curriculum* criminale di Carminati maturato all'ombra dei NAR e della Banda della Magliana, anche in virtù della sua figura di anello di congiunzione tra la criminalità romana ed i gruppi eversivi di estrema destra, è stato oggetto di diversi processi nei confronti dell'estremista nero, alcuni dei quali riguardanti i misteri più controversi della Repubblica Italiana»;

nei pressi del quartiere Parioli di Roma, il 27 gennaio 2012, giorno della Memoria, all'apertura mattutina del liceo «T. Tasso» un gruppo di neonazisti di «Lotta Studentesca», in spregio provocatorio, ha distribuito un volantino su una cosiddetta giornata della memoria palestinese;



risulta agli interroganti che esponenti dell'organizzazione nel passato recente sono stati protagonisti al liceo Tasso di aggressioni a studenti, provocazioni e distribuzioni di volantini che riesumavano la sigla dell'organizzazione fuorilegge di «Terza Posizione», famigerata per i suoi crimini e omicidi al pari dei NAR (nuclei armati rivoluzionari),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non intenda adottare adeguate misure preventive di pubblica sicurezza per impedire il ripetersi di iniziative neonaziste a Roma e su tutto il territorio italiano;

se non ritenga, in alcune particolari ricorrenze, di dover attivare e rinforzare la vigilanza di obiettivi a rischio come ad esempio il parco Rabin e il ghetto ebraico di Roma, bersagli sensibili in questo periodo storico anche di possibili episodi di violenza di stampo internazional-terroristico.

(3-01599)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

uno studio scientifico su «idrocarburi contaminazione in acque e sedimenti del Pertusillo – acqua dolce serbatoio, Val d'Agri, sud Italia» condotto dalla professoressa Albina Colella del Dipartimento di scienze dell'università della Basilicata e dalla professoressa Maria R. D'Orsogna dell'Istituto per la sostenibilità, California State University a Northridge, Los Angeles, è stato pubblicato sul bollettino ambientale «Fresenius»;

lo studio si pone l'obiettivo di determinare la contaminazione da idrocarburi dell'acqua potabile nel sud della Basilicata, tentando di individuare la fonte di inquinamento del bacino del Pertusillo, situato interamente all'interno del giacimento di petrolio più grande d'Italia;

i campioni posti a base della ricerca sono stati prelevati dal bacino del Pertusillo e dall'esame degli stessi si sono rilevati notevoli livelli di idrocarburi totali sopra la media prevista dalla legislazione italiana;

peraltro, i sedimenti analizzati hanno fornito informazioni importanti per individuare le fonti di inquinamento che portano verso il lato nord-orientale del Pertusillo, verso la foce del fiume Agri;

i 25 pozzi di estrazione del petrolio si trovano proprio in questa zona della val d'Agri e il deflusso del fiume Agri rappresenta il percorso principale degli idrocarburi;

le conclusioni della ricerca sono del seguente letterale tenore: «la nostra analisi suggerisce che è altamente probabile che la contaminazione da idrocarburi nel Pertusillo sia originato da estrazione di petrolio e sue trasformazioni, stoccaggio e smaltimento. Diversi episodi di inquinamento supportano questa ipotesi: la presenza di alte concentrazioni di manganese,

benzene, toluene e solfati, come misurato da ARPAB nel giugno 2011 in terra acqua al Centro Olio Val d'Agri che scorrono verso il Pertusillo»;

orbene, l'acqua del Pertusillo rappresenta la fonte idrica principale della Puglia e in particolare del Salento e della terra di Bari;

il ciclo di depurazione dell'acqua effettuato non è in grado di eliminare l'inquinamento di idrocarburi;

a giudizio degli interroganti è necessaria una tempestiva verifica dello stato di salute dell'acqua erogata ai cittadini della Puglia,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di avviare un'immediata indagine volta a verificare l'esattezza dei dati e, quindi, la presenza di idrocarburi e metalli nell'acqua che viene erogata nelle condotte in Puglia e proveniente dal bacino del Pertusillo, con particolare attenzione per i territori del Salento e delle zone di Bari serviti proprio dal bacino in questione, anche al fine di rendere possibile l'adozione dei consequenziali provvedimenti per la tutela della salute pubblica da parte delle diverse autorità competenti.

(3-01596)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CAPACCHIONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 21 gennaio 2015 personale della Direzione investigativa antimafia del centro di Napoli eseguiva 24 ordinanze di custodia cautelare in carcere o ai domiciliari, a carico di elementi apicali dell'azienda ospedaliera di Caserta e di imprenditori del casertano, emessi dal gip del Tribunale di Napoli per reati che vanno dall'associazione mafiosa alla turbativa d'asta aggravata per effetto dell'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, dal metodo mafioso;

che gli atti d'indagine evidenziano l'esistenza, all'interno dell'azienda ospedaliera di Caserta, di una struttura camorristica facente capo a elementi di vertice del *clan* dei Casalesi, fazione Zagaria, che in accordo con due *manager* succedutisi alla guida dell'ente dal 2006 al 2013 e con i responsabili degli uffici tecnici pilotavano gli appalti in maniera da favorire sempre le stesse ditte riconducibili al cartello Zagaria;

negli stessi atti si fa riferimento a un'altra cordata affaristico-mafiosa, all'interno della stessa azienda ospedaliera, che farebbe capo invece alla fazione Iovine dello stesso *clan* dei Casalesi e che gestirebbe, ancora oggi, il servizio della mensa;

queste evidenze investigative sono il frutto dell'attività d'indagine della Direzione investigativa antimafia di Napoli che, su delega della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, nelle date 27, 28 e 29 marzo 2013 aveva effettuato i primi accessi all'interno dell'azienda ospedaliera «Sant'Anna e San Sebastiano» di Caserta, al fine di acquisire la documentazione relativa alle procedure di affidamento di appalti e servizi a fare data dal 2006 e fino a tutto il mese di dicembre 2012;

in conseguenza degli accertamenti, la firmataria del presente atto di sindacato ispettivo aveva chiesto al Ministro in indirizzo (con l'interrogazione 4-00041) di valutare l'opportunità di attivare le procedure di ispezione e di controllo finalizzate alla verifica del grado di infiltrazione mafiosa nell'azienda ospedaliera, attraverso l'accesso agli atti amministrativi e di gestione, per procedere eventualmente al commissariamento dell'azienda Sant'Anna e San Sebastiano;

in effetti, il 16 luglio 2013 l'Ufficio territoriale del Governo di Caserta aveva disposto l'accesso ispettivo presso l'azienda ospedaliera, attività che si è conclusa nel mese di gennaio 2014;

il 7 novembre 2013, il direttore generale dell'azienda ospedaliera era stato raggiunto da un provvedimento cautelare con l'accusa di abuso d'ufficio aggravato, per fatti relativi alla gestione dell'azienda sanitaria locale di Caserta di cui era stato in precedenza direttore generale;

l'interrogante con atto 4-02545 aveva chiesto al Ministro in indirizzo di conoscere gli esiti della commissione d'accesso;

il vice ministro aveva risposto rilevando che la commissione d'accesso aveva escluso infiltrazioni di stampo mafioso nella gestione della maggiore struttura ospedaliera della provincia di Caserta,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti per quale motivo la commissione nominata dalla Prefettura di Caserta non avrebbe rilevato le numerosissime irregolarità accertate invece dagli investigatori della Direzione investigativa antimafia di Napoli nello stesso periodo considerato;

se risulti il motivo per cui la firma di l'adesione al protocollo di legalità, richiesta dal vertice *pro tempore* della stessa azienda ospedaliera nel dicembre 2013, sia stata invece apposta alla fine di dicembre 2014;

se siano ancora in essere i contratti di fornitura e servizi oggetto di indagini;

se risulti il motivo per cui ad agosto 2014 siano stati prorogati fino al 31 dicembre 2014 i contratti con i responsabili degli uffici tecnici, destinatari delle ordinanze di custodia cautelare eseguite il 21 gennaio 2015, nonostante la censura dei revisori dei conti;

se ritenga di valutare con la massima urgenza, ai sensi della normativa antimafia sugli enti pubblici, la possibilità di attivare la procedura di commissariamento dei vertici dell'azienda ospedaliera.

(4-03326)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Poste italiane SpA, azienda ad intero capitale pubblico che si occupa di fornire beni e servizi in ambito logistico e finanziario e concessionaria di servizio universale ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318, negli anni, per sopperire ad una cronica mancanza di personale, è ricorsa all'utilizzazione massiccia di forme contrattuali a tempo determinato;

tali contratti sono stati stipulati nel periodo compreso tra il 2006 e il 2012 ai sensi dell'articolo 2, comma 1-*bis*, del decreto legislativo n. 368 del 2001 che stabilisce la possibilità di effettuare assunzioni di dipendenti a termine senza giustificarne il motivo dell'assunzione stessa per circa 10 mesi nel corso di ogni singolo anno e nella percentuale non superiore al 15 per cento dell'organico aziendale riferito al 1° gennaio dell'anno a cui le assunzioni si riferiscono;

tali percentuali risultano essere state superate, per la maggior parte del periodo in cui gli stessi contratti sono stati stipulati, dall'analisi dei prospetti del personale pubblicati nel bilancio pubblico dell'azienda, ponendo l'azienda stessa da un punto di vista legale in difetto rispetto alla maggior parte dei ricorrenti;

la linea di condotta adottata dagli amministratori di Poste italiane SpA nel consentire le assunzioni ha determinato un grave danno economico che incide pesantemente sull'equilibrio finanziario di una società che è patrimonio di tutti gli italiani, oltre ad aver inciso pesantemente sulla vita di circa 15.000 dipendenti precari ricorristi;

a questi dati oggettivi si va ad aggiungere la sentenza della Corte di cassazione n. 6010 del 12 marzo 2009, che ha indicato in maniera perentoria le modalità di giudizio per ogni contenzioso posto in essere;

infatti la sentenza afferma che «nella determinazione delle percentuali di lavoratori che possono essere assunti con contratto a termine sul totale dei dipendenti, non è sufficiente l'indicazione del numero massimo di contratti a termine, occorrendo altresì, a garanzia di trasparenza ed a pena di invalidità dell'apposizione del termine nei contratti stipulati in base all'ipotesi individuata ex art. 23 citato, l'indicazione del numero dei lavoratori assunti a tempo indeterminato, sì da potersi verificare il rapporto percentuale tra lavoratori stabili e a termine»;

alla sentenza della Corte di cassazione però si è contrapposta la posizione di Poste italiane che, nella cause relative ai contratti stipulati ex art. 2, comma 1-*bis*, ha prodotto prospetti nei quali sono indicati dati necessari alla verifica della percentuale fissata dal legge, ovvero il numero dei dipendenti in organico;

considerato che:

ad oggi risultano circa 600 dipendenti che attualmente lavorano in azienda in attesa di giudizio successivo o definitivo;

la situazione di precarietà nel quale si trovano ad operare questi lavoratori è stata affrontata in diversi accordi tra Poste italiane e i rappresentanti dei lavoratori;

in tali accordi Poste italiane, in un verbale di accordo del 14 febbraio 2014, si impegnava tra l'altro a verificare la loro posizione e «ad avviare interventi mirati ad introdurre nell'ambito dell'azienda specifici momenti di valorizzazione delle risorse impiegate attraverso l'avvio di processi di politica attiva del lavoro»;

inoltre, le parti nello stesso accordo si impegnavano «entro la prima decade di aprile ad effettuare uno specifico esame al tema del consolidamento del rapporto delle risorse che abbiano già prestato la propria attività

in Azienda in virtù di un contratto a tempo determinato e che, alla data di sottoscrizione del presente accordo vi stiano ancora operando in virtù di un provvedimento giudiziale favorevole non ancora passato in giudizio»;

all'interrogante non risulta alcun accordo successivo a quello prima citato nonostante le varie sollecitazioni pervenute dai rappresentanti dei lavoratori nei confronti dell'azienda;

considerato, infine, che il 16 dicembre 2014 il nuovo amministratore delegato, Francesco Caio, nell'illustrare le linee strategiche del piano di sviluppo del gruppo per il periodo 2015-2019 ha elencato tra le linee di azione «8.000 tra nuovi ingressi e conversioni dei part time: il 50% dei nuovi ingressi riguarderà giovani laureati e nuove professionalità. Inoltre prevediamo lo sviluppo di circa 7.000 risorse interne verso profili più qualificati»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e quali iniziative di propria competenza intendano intraprendere;

quali misure intendano adottare, anche nei confronti di Poste italiane, ciascuno per la propria competenza, al fine di promuovere e salvaguardare, insieme al diritto ad un lavoro stabile per i lavoratori ricorsi precari, le prerogative stabilite dalle sentenze della Corte di cassazione;

se intendano intervenire, con le opportune attività di competenza, in riferimento al piano di sviluppo del gruppo, anche al fine di evitare la nascita di ulteriori contenziosi tra i lavoratori e l'azienda.

(4-03327)

DE POLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

si apprende da fonti di stampa di questi ultimi giorni che, all'interno della struttura carceraria del «Due Palazzi» a Padova, durante un paio di risse originate da un detenuto omicida di origine romena, sono rimaste ferite 4 guardie carcerarie;

pare che, durante le colluttazioni, siano rimasti coinvolti anche altri detenuti di origine magrebina che avrebbero urlato, stando alle parole del sindacato di polizia, frasi inneggianti ad Allah e all'Isis;

all'interno del carcere c'è stata un'agitazione generale ma è stata riportata la calma in breve tempo, del fatto sono stati avvisati il direttore del carcere e il magistrato di turno;

da voci raccolte tra gli agenti di Polizia penitenziaria, non è la prima volta che accade un episodio simile: «abbiamo visto aggressioni nate da episodi insignificanti ma che hanno subito preso un'evoluzione spaventosa e molto pericolosa. È evidente che ormai si sono infilate diverse regie che agiscono con scopi diversi»;

ulteriori recentissime note di stampa su un incontro con il direttore del carcere Due Palazzi di Salvatore Pirruccio e il provveditore dell'amministrazione carceraria Enrico Sbriglia smentiscono che si siano fatti riferimenti all'Isis o ad Allah durante tali disordini attuati nei giorni scorsi da alcuni detenuti all'interno del carcere di Padova;

oltre alle possibili, avventate e facili strumentalizzazioni politiche sui rischi di terrorismo, resta il dato incontrovertibile che nelle carceri ita-

liane esiste una situazione «esplosiva» che, al momento, si è concretizzata in aggressioni ai danni di agenti penitenziari immediatamente contenute, ma che potrebbero in futuro degenerare: sarà bene quindi reagire di conseguenza valutando le azioni opportune per aumentare il livello di sicurezza e salvaguardia nel quale agenti di Polizia penitenziaria operano,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda agire per porre fine a questa situazione che è motivo di grande preoccupazione e quali misure siano allo studio per evitare tali fatti incresciosi, su cui si dovrà fare chiarezza, e se non sia il caso di avviare subito un'ispezione per verificare l'accaduto.

(4-03328)

DE POLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che uno studente ha avuto un collasso in classe dopo una presunta assunzione di sostanze stupefacenti. Questo episodio, su cui ora sta indagando l'autorità di polizia, ha purtroppo dei precedenti, anche se non esattamente specifici. La nuova sezione staccata dell'istituto scolastico «Barbarigo», a Mestre, ha infatti avuto nell'ultimo periodo dei notevoli problemi con alcuni studenti;

il caso dello studente collassato in classe per avere assunto sostanze stupefacenti impone una reazione diversa dalla semplice indignazione e deve indurre a riflettere in quali condizioni precarie di assistenza versano oggi la scuola italiana;

infatti, dai dati di Euromedia research condotta per la comunità di San Patrignano, presentata ai WeFree Days e anticipata da «Il Resto del Carlino», «circa il 40% dei giovani considera l'uso di stupefacenti, parte integrante del "divertimento": quasi il 30% si diverte "sballandosi" perché "così fan tutti", percentuale che sale al 52% fra i minorenni, mentre solo l'1,9% lo giudica un "divertimento controcorrente"»;

dall'indagine si evidenzia anche che «per il 45% dei giovani ritenga il divertimento la cosa più importante in questo momento della propria vita, a fronte del bisogno di progettare il futuro»;

in questo scenario di «evasione dalla realtà» che non promette nulla di buono per la costruzione del proprio futuro da parte di questi giovani che saranno gli adulti di domani, la scuola deve essere pronta a rispondere anche a compiti nuovi, affiancando le famiglie affinché non si ripetano fatti analoghi;

essa deve dunque educare, realizzare progetti, attivare sportelli di aiuto a sostegno degli adolescenti in difficoltà e aiutare così le famiglie che rischiano di non avere gli strumenti adatti per gestire queste situazioni così delicate e di ampia portata,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga opportuno disporre affinché il progetto «La buona scuola» allo studio da parte del Governo preveda anche la necessità di finanziare tutte

quelle iniziative che, tra i banchi di scuola, possano contrastare il disagio dei giovani e prevenire l'uso di droghe.

(4-03329)

BRUNI. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

da alcuni giorni viene diffusa, sui maggiori organi di stampa regionali e nazionali, una serie di notizie riguardanti i disservizi in cui è incorsa la società aggiudicataria dell'appalto di fornitura e ricondizionamento della biancheria in uso presso la ASL di Lecce;

in particolare, giornali come il «Nuovo Quotidiano di Lecce» e «Il Corriere del Mezzogiorno», notiziari *on line* come «Sanitasalento», ed emittenti televisive come «Telenorba» hanno denunciato le inadempienze della cooperativa di lavanderia «Lavit» che, disattendendo le obbligazioni contrattuali, è incorsa nella mancata erogazione di prestazioni qualificanti l'appalto, per difformità dei materiali, relative alle divise del personale e per il numero delle stesse, l'omissione dei dispositivi di protezione individuale in uso al 118, la ridotta fornitura della scarpe, l'assenza di materassi antidecubito, la mancata consegna dei *kit* sterili in TTR, la stessa mancata attivazione dell'appalto presso alcuni dei distretti e dei dipartimenti;

nondimeno, è stata riscontrata la mancata fornitura del materiale relativo alle lenzuola e alle federe che quotidianamente vengono utilizzate nelle strutture, con una rotazione inferiore a quella conforme ai requisiti igienico-sanitari;

si tratta di una serie di inadempienze che il direttore sanitario ha fermamente stigmatizzato in alcune note indirizzate alla direzione amministrativa e a quella generale, giacché, come ancora gli organi di stampa hanno riportato, egli ha fatto presente quanto sia elevato il rischio di sicurezza degli ambienti, per i degenti e per il personale, venendo a mancare elementi imprescindibili dell'esattezza del servizio, che incidono su fattori essenziali di assistenza;

in effetti, in ragione di ciò il direttore dell'esecuzione del contratto avrebbe sospeso il subentro della ditta Lavit al precedente appaltatore, ma le vicende successive sarebbero state quanto meno dubbie, giacché la sospensione non avrebbe avuto pratico effetto e l'assegnazione sarebbe stata riconfermata, quantunque con atto a firma di soggetto diverso dal direttore, che, di lì a poco, avrebbe presentato le dimissioni;

l'insieme delle irregolarità è stato denunciato dagli altri concorrenti alla procedura selettiva con argomenti pertinenti alle difformità fra prescrizioni dell'appalto e esecuzione da parte dell'aggiudicataria Lavit, direttamente agli organi di controllo e di polizia, nonché al presidente dell'ANAC Cantone, dando vita ad un'indagine che ha di per sé suscitato clamore per i soggetti dell'amministrazione che risultano coinvolti ai massimi livelli;

le risposte dell'appaltatrice non risultano essere affatto tranquillizzanti e anzi ammetterebbero delle responsabilità, avendo la stessa dichiarato che la fase di subentro «verrà completata il 25 febbraio prossimo», in totale difformità dalla clausola contrattuale che prevedeva, pena la risolu-

zione unilaterale da parte della Asl, l'ultimazione dello «*start-up*» entro 120 giorni dalla sottoscrizione del contratto avvenuta il 19 giugno 2014 (e quindi il 17 ottobre 2014);

né è rassicurante l'atteggiamento dell'amministrazione, che ha paradossalmente bandito 2 nuove gare di appalto, la prima per la «fornitura di materassi antidecubito» e l'altra per la «fornitura dei dispositivi di protezione in uso al 118» (divise), che costituiscono oggetto dell'appalto assegnato alla Lavit, con duplicazione di costi per prestazioni già stabilite nel contratto mediante remunerazione forfetaria e omnicomprensiva;

le ricadute di tali inadempienze si apprezzano ancor di più in termini negativi per la situazione di irregolarità in cui vengono a trovarsi alcuni presidi ospedalieri, costretti a non rispettare la normativa UNI EN 13795, che impone l'uso di materiale sterile nelle sale operatorie, laddove, consegnando la Lavit materiale in cotone invece del pattuito TTR, si determina l'introduzione di fattori di potenziale infezione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto, quali siano le loro valutazioni e quali iniziative di competenza intendano intraprendere al riguardo;

se ravvisino l'opportunità, per quanto di competenza, di sottoporre il caso all'Autorità nazionale anticorruzione;

quali iniziative intendano assumere per accertare se siano stati posti a carico del SSN oneri economici sostenuti per servizi non erogati, ovvero erogati con modalità inadeguate e comunque difformi dal capitolato;

quali misure intendano adottare, ciascuno per la propria competenza, al fine di preservare la salute dei degenti ospedalieri e dei lavoratori addetti, che risulta palesemente pregiudicata da condotte omissive e lacunose, rispetto alla quale l'amministrazione avrebbe assunto, a quanto risulta all'interrogante, provvedimenti inadeguati.

(4-03330)

SERRA, GIROTTO, LUCIDI, BERTOROTTA, MANGILI, MORONESE, MORRA, CIOFFI, CRIMI, MARTON, AIROLA, FUCKSIA, LEZZI, GIARRUSSO, SCIBONA, PUGLIA. – *Al Ministro dell'interno.*

– Premesso che:

con la legge delega del 30 settembre 2004, n. 252, il Governo ha cambiato il rapporto di impiego del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco da privatistico a pubblicistico;

il decreto legislativo 13 ottobre 2005, n. 217, recante «Ordinamento del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco a norma dell'articolo 2 della legge 30 settembre 2004, n. 252», all'art. 153, rubricato «Concorsi straordinari», sancisce: «1. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, è bandito un concorso straordinario per titoli a trecento posti, per l'accesso alla qualifica di ispettore antincendi, riservato al personale inquadrato nelle qualifiche di capo reparto e di capo reparto esperto, in possesso del titolo di studio prescritto dall'articolo 22, comma 1, lettera *d*), che non abbia riportato, nell'ultimo biennio, una sanzione di-



sciplinare più grave della sanzione pecuniaria. 2. Entro un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, è bandito un concorso straordinario per titoli a trecentotrentaquattro posti, per l'accesso alla qualifica di ispettore antincendi, riservato al personale inquadrato nelle qualifiche di capo squadra esperto, capo reparto e capo reparto esperto, in possesso del titolo di studio prescritto dall'articolo 22, comma 1, lettera d), che non abbia riportato, nell'ultimo biennio, una sanzione disciplinare più grave della sanzione pecuniaria. 3. Con uno o più decreti del Ministro dell'interno sono stabilite le modalità di svolgimento dei concorsi di cui al presente articolo, le categorie dei titoli da ammettere a valutazione e i punteggi da attribuire a ciascuna di esse e la composizione delle commissioni esaminatrici. 4. Il personale vincitore dei concorsi straordinari di cui al presente articolo e il personale inquadrato, ai sensi degli articoli 149 e 150, nel ruolo dei vigili del fuoco e in quello dei capi squadra e dei capi reparto, eventualmente vincitore dei concorsi ordinari di cui all'articolo 21, sono immessi nella qualifica di ispettore antincendi, conservando, a domanda, il trattamento pensionistico previsto per il ruolo di provenienza, finché permangono nella predetta qualifica o in quella di ispettore antincendi esperto. Per il personale vincitore dei concorsi straordinari, l'immissione nella qualifica decorre dalla data di superamento dei concorsi medesimi. Analoga opzione è riconosciuta al personale inquadrato ai sensi dell'articolo 151, appartenente al profilo professionale di assistente tecnico antincendi, provenendo dal profilo professionale di capo reparto»;

considerato che:

il primo concorso straordinario per «trecento posti, per l'accesso alla qualifica di ispettore antincendi», previsto dal decreto legislativo n. 217, è stato bandito in data 24 febbraio del 2006 e si è svolto regolarmente. Il conseguente corso di formazione si è concluso il 4 giugno 2006;

il secondo concorso straordinario per titoli a 334 posti per l'accesso alla qualifica di ispettore antincendi, riservato al personale inquadrato nelle qualifiche di capo squadra esperto, capo reparto e capo reparto esperto, che doveva essere bandito entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo, ad oggi non ha ancora visto concluso l'*iter*, mentre lo stesso si sarebbe dovuto definire entro il 2007;

con un ritardo di circa 6 anni da quanto stabilito dalla normativa, il Ministro in indirizzo ha individuato le modalità di svolgimento del suddetto concorso solo nel 21 novembre 2013 e pubblicato il relativo bando sul bollettino ufficiale n. 1/28 del Ministero stesso;

a distanza di oltre un anno si attendono ancora gli esiti del concorso con la pubblicazione della graduatoria dei vincitori;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

il ritardo lascia molti interrogativi specie se si considera l'*iter* del precedente concorso, previsto dallo stesso decreto legislativo e riservato ai soli capi reparto e capi reparto esperti;

in particolare è utile evidenziare la cronologia delle varie fasi del primo concorso: nel 2005 la pubblicazione del decreto legislativo n. 217, esattamente il 13 ottobre 2005; in data 24 febbraio 2006 l'emanazione del

bando del concorso straordinario 300 posti; a fine marzo del 2006 la fissazione del termine per la presentazione delle domande; il 28 aprile 2006 la pubblicazione del decreto ministeriale 5321/A2 inerente alla graduatoria dei vincitori. Se ne deduce, pertanto, che in soli 2 mesi di tempo si è completato un *iter* che, invece, per il secondo concorso sta richiedendo troppo tempo;

è palese che per chi, già alle date previste nella tempistica scandita dal decreto legislativo n. 217, possedeva i requisiti necessari alla partecipazione al concorso, è stato perpetrato un danno che si ripercuote in termini economici e carrieristici. Inoltre non si comprendono le ragioni dell'indugiare nell'emanazione della graduatoria;

la vicenda coinvolge i vigili del fuoco che hanno maturato oltre 30 anni di carriera e che vedrebbero consolidarsi, negli ultimi anni di attività lavorativa, le esperienze maturate in tanti anni di servizio,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni, anche alla luce di quanto descritto relativamente al primo concorso straordinario riservato unicamente ai capi reparto e capi reparto esperti, dei notevoli ritardi maturati nell'esplicazione dell'*iter* del secondo concorso straordinario previsto dal decreto legislativo n. 217 del 2005;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di superare la situazione descritta, a parere degli interroganti incresciosa, nonché provvedere alla pubblicazione della graduatoria dei vincitori del secondo concorso straordinario per titoli a 334 posti per l'accesso alla qualifica di ispettore antincendi, riservato al personale inquadrato nelle qualifiche di capo squadra esperto, capo reparto e capo reparto esperto, considerato che gli ingiustificati ritardi accumulati hanno comunque comportato per i partecipanti notevoli danni economici e alla carriera.

(4-03331)

LUMIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

di recente a Vittoria (Ragusa) si è consumato un omicidio: un uomo è stato ucciso con colpi di pistola. La vittima, Michele Brandimarte, originario di Oppido Mamertino, esponente di spicco dell'omonima famiglia legata alla cosca Piromalli-Molè di Gioia Tauro, con precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di droga, è stata colpita mentre si trovava in una zona centrale e trafficata della città. Alcuni testimoni hanno visto 2 uomini fuggire dopo la sparatoria, e non si esclude che siano proprio gli assassini. Di recente Brandimarte si recava spesso a Vittoria, dove avrebbe avuto contatti con esponenti della criminalità organizzata locale. Secondo una prima ricostruzione a sparare sarebbero stati 2 sicari, uno dei quali successivamente si è costituito presso il commissariato di pubblica sicurezza di Gioia Tauro. I Carabinieri e la Polizia che stanno effettuando le indagini, non escludono che l'omicidio sia da inquadrare nell'ambito di contenziosi economici tra gruppi calabresi e siciliani, senza escludere il possibile riassetto dei ruoli criminali interni alla mafia siciliana

dovuto al rientro nel territorio di pericolosissimi mafiosi per fine pena. Sul l'omicidio ha aperto un'inchiesta la Procura di Ragusa e sul caso c'è anche l'attenzione della Direzione distrettuale antimafia di Catania;

Vittoria è una città di circa 63.000 abitanti della provincia di Ragusa in Sicilia. È il comune più popolato di tutta la provincia dopo Ragusa stessa. A Vittoria la criminalità organizzata, dopo una fase di predominio e di forte strutturazione militare, dopo gli arresti e le operazioni che hanno «decapitato» vertici e sodali delle famiglie mafiose esistenti (Cosa nostra e Stidda, quest'ultima in una certa fase addirittura predominante, con il *clan* facente capo ai noti fratelli Carbonaro e a Carmelo Dominante), ha deciso, come in altri territori, di adottare una strategia di «sommersione» che con l'omicidio Brandimarte potrebbe avere subito uno scossone;

oggi a Vittoria la mafia ha occupato importanti settori economici della città, il mercato ortofrutticolo e l'indotto *in primis*, costruendo un oligopolio illecito che regge sulla minaccia e sull'intimidazione tipicamente mafiosa. Anche il settore della raccolta e del riciclaggio della plastica ha «stuzzicato» gli appetiti di soggetti contigui e affiliati ai *clan*. Sarebbero state addirittura pianificate riunioni, tra diverse fazioni criminali, per accaparrarsi il *business* della raccolta della plastica dismessa, prelevata con metodi intimidatori dai serricoltori della fascia trasformata di Vittoria e Gela. A Vittoria sarebbero rimaste «sulla piazza» 2 imprese, che si contendono il mercato, e che sono rifornite da soggetti, anche gelesi, che spesso utilizzano metodi mafiosi nella raccolta e nei trasporti. Una di queste imprese è di proprietà di tale Raffaele Donzelli (soggetto con pregiudizi penali), il cui padre Giovanni condannato per il reato di cui all'art. 416-*bis* del codice penale (nell'ambito dell'operazione «Piazza pulita») è da sempre persona di riferimento per il *clan* Dominante. L'altra è di Pino Gueli, imprenditore che si avvarrebbe dei servizi mafiosi del parente omonimo Pino Gueli, già incriminato del 416-*bis* e scarcerato da poco. Donzelli e Pino Gueli sono entrati in conflitto, dopo essere stati uniti per ragioni commerciali facendo cartello e stabilendo di comune accordo il prezzo di acquisto della plastica da imporre sul mercato e senza possibilità alcuna di eventuali concorrenze esterne;

di recente (settembre 2014) è stato incendiato il magazzino di imballaggi per l'ortofrutta di Giombattista Puccio, pregiudicato, già 416-*bis*, anch'egli scarcerato e messosi subito in affari nel settore della fornitura di cassette in plastica e addobbi per il confezionamento dei prodotti ortofrutticoli. Puccio nella sua attività sarebbe entrato in contrasto con Greco «Elio» Emanuele, gestore di fatto della «Vittoria Pack Srl» – intestata alla moglie Salerno Concetta, che si occupa (come quella del concorrente Puccio) di realizzare imballaggi in cartone, *palette*, addobbi, angolari e vassette in *pvc* per il settore ortofrutticoli. Da non sottovalutare altresì la «crescita» di alcuni soggetti pregiudicati (di spessore medio alto) che hanno occupato ogni spazio economico importante della città, distorcendo di fatto le regole economiche con metodi intimidatori prettamente mafiosi;

in particolare vengono segnalati, oltre al citato Giombattista Puccio, Vincenzo Di Pietro inteso «Enzu u mastro», che commercia cassette

in legno in concorrenza con Giovanni Greco (fratello di Elio sopra nominato);

si segnalano ancora Gionbattista Ventura (già segnalato per 416-*bis*), Marco Papa e Francesco Giliberto, operanti nel settore degli imballaggi. Ventura, in particolare, ha 2 nipoti che operano sempre nel settore degli imballaggi, Jerry e Angelo, inteso «Elvis», che sono i figli del fratello Filippo, quest'ultimo detenuto per associazione mafiosa;

va rimarcata anche la presenza di Gaetano Dominante inteso «Tonino», figlio del *boss* ergastolano Carmelo Dominante, che unitamente al pregiudicato Giancarlo Cicero hanno aperto un magazzino per la lavorazione dei prodotti ortofrutticoli;

ancora più grave è la presenza di Francesco Iemolo (già segnalato per 416-*bis*), nipote dei famigerati fratelli Carbonaro, che con la sua azienda, «Seristamp», che effettua grafica per imballaggi di ortofrutta, opera nell'indotto del mercato ortofrutticolo vittoriese. Sembra che il socio occulto della ditta sia proprio l'ex collaboratore Claudio Carbonaro, che, finito il programma di protezione per collaboratori di giustizia, da qualche tempo è tornato a Vittoria dove stranamente si fa notare senza mostrare alcuna paura di eventuali ritorsioni;

ancora va prestata attenzione a Paolo Cannizzo, inteso «Paulu U niuru», elemento di spicco del *clan* Carbonaro Dominante, scarcerato e nuovamente arrestato, che ha operato sul territorio vittoriese con agenzie di trasporti (avrebbe rilevato con un altro soggetto, Titta Luminoso, l'agenzia di trasporti di Guglielmo Costa);

ancora, Salvatore Fedè, già segnalato per 416-*bis*, scarcerato e successivamente e arrestato nuovamente per pena definitiva, avrebbe operato a fianco di Paolo Cannizzo citato nel settore trasporti;

Venerando Lauretta, già condannato per 416-*bis*, avrebbe una concessionaria di auto, e si riferisce che abbia rilevato anche il *box* n. 65 del mercato ortofrutticolo di Vittoria;

Angelo Alecci inteso «Cocuzza» e Giovanni Busacca inteso «A vecchia» (già coinvolti per 416-*bis* nella nota operazione di «Piazza pulita» del 1993) avrebbero acquisito un'azienda che assembla pedane in legno da mettere all'interno del mercato ortofrutticolo di Vittoria;

Salvatore Di Mercurio, già segnalato per 416-*bis*, gestisce invece un magazzino di lavorazione in conto terzi, lavorando i prodotti ortofrutticoli dell'azienda dei fratelli Libretti;

Claudio Di Martino (già segnalato per 416-*bis* ed indicato come *killer* della Stidda negli anni '90) ha inserito il figlio Daniele nel settore dei trasporti;

ancora Raffaele Giudice (pregiudicato per 416-*bis*) inteso «varechina», gestisce il 70 per cento dei trasporti dei prodotti ortofrutticoli su Vittoria fornendo servizi nei vicini comuni di Niscemi e Gela;

Salvatore Gulino (già segnalato per 416-*bis* e 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990) inteso «U cavadduzzu», genero di Pino Gueli (416-*bis*), ha aperto un autosalone;

Sebastiano Gatto (nipote del fu professore Biagio Gravina, quest'ultimo reggente della famiglia della Stidda di Vittoria, ucciso il 10 marzo 1989), nonché fratello di Giambattista, rimasto ucciso in un agguato di mafia, opera nel settore dei trasporti;

la famiglia Consalvo (Giacomo Consalvo, già 416-*bis*, e i figli Michael e Giovanni, già 416-*bis* -) opera nel settore delle cassette in legno per i produttori ortofrutticoli;

i fratelli Nigito (già arrestati per 416-*bis*), esponenti dell'omonimo *clan*, hanno l'esclusiva della fornitura di macchinette da caffè, che impongono a magazzini per la lavorazione dei prodotti ortofrutticoli e a imprese locali;

i fratelli Pepi, coinvolti in indagini di mafia, con la loro ditta, la «3P distribuzione», operano nel settore della fornitura di materiale per *bar e catering*;

va infine segnalata la presenza di Vincenzo Latino (416-*bis*), appartenente alla famiglia degli Zingari di san Giovanni, già referente della Stidda nel periodo 2006-2007 che pianificherebbe, insieme ad altri adepti, furti e rapine nel comprensorio ibleo;

come emerge sia da inchieste della magistratura che da notizie di stampa c'è preoccupazione sullo stato di legalità e di sicurezza in cui versa il mercato ortofrutticolo, inaugurato nel 1986 e che copre una vasta area di circa 246.000 metri quadri, purtroppo in condizioni non più adeguate e idonee a garantire la prevenzione e il contrasto a fenomeni di criminalità e di possibili infiltrazioni mafiose;

già nel 2008 il Dipartimento investigativo antimafia aveva affermato che i punti più sensibili per le infiltrazioni malavitose erano costituiti dai servizi di trasporto su gomma dell'ortofrutta da e per i mercati, dalle imprese dell'indotto (estorsioni indirette quali ad esempio l'imposizione di cassette per imballaggio), dalla falsificazione delle tracce di provenienza dell'ortofrutta e dal livello anomalo di lievitazione dei prezzi per effetto di intermediazioni svolte dai commissionari mediante forme miste di produzione, stoccaggio e commercializzazione; e, dall'analisi ed elaborazione di dati e notizie afferenti al mercato ortofrutticolo di Vittoria, erano emerse forme variegata di infiltrazione che andavano dalla conduzione di estorsioni ai titolari delle ditte dei commissionari, nonché ad aziende agricole e serricole, alle imposizioni di forniture di beni e servizi, al monopolio dei servizi di trasporto su gomma da parte di ditte mafiose o contigue; inoltre era anche emersa l'ipotesi di un coinvolgimento di strutture criminali nel riciclaggio di proventi illeciti delle estorsioni;

anche studi e inchieste giornalistiche confermano questi assunti, sicché non ci sono dubbi riguardo l'esistenza di cartelli anche di matrice espressamente criminale e mafiosa, che gestiscono e controllano da monopolisti le rotte della commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli verso le varie zone del Paese e non solo; e riguardo all'esistenza di collegamenti operativi per il controllo delle attività di autotrasporto e di confezionamento dei prodotti ortofrutticoli fra soggetti malavitosi legati alle organizzazioni criminali della camorra, della 'ndrangheta e di Cosa nostra ope-

ranti nei mercati ortofrutticoli; collegamenti, d'altronde, che emergono anche da inchieste e provvedimenti della magistratura penale, quali quelli assunti, recentemente, in occasione del maxi sequestro all'ortofrutticolo di Palermo, e dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che ha evidenziato l'esistenza di un cartello tra mafia siciliana e casalesi per monopolizzare il trasporto su gomma tra Sicilia, Calabria, Campania, Lazio e nei mercati ortofrutticoli di mezza Italia, e che ha visto «alla sbarra» elementi di spicco delle organizzazioni criminali campane e siciliane, tra i quali Gaetano Riina, Francesco Schiavone, cugino di «Sandokan», tutti condannati per i reati di associazione mafiosa, illecita concorrenza, intestazione fittizia di beni, estorsione e traffico d'armi;

questi dati allarmanti, negli ultimi anni, hanno certamente spinto le istituzioni a muoversi con più determinazione rispetto al passato, ponendo l'esigenza di una risposta che muove anche da due considerazioni: in un periodo come l'attuale segnato da una crisi generalizzata, dalla carenza di liquidità e dalla «chiusura a riccio» del sistema creditizio, le mafie hanno potenziato un'attività di «sostegno» a persone e imprese sull'orlo del collasso, finalizzata a divenire poi proprietarie dei loro destini, riciclando, al contempo, capitali di provenienza illecita; inoltre, queste connessioni stanno sempre più inquinando i mercati e danneggiando i cittadini, determinando un enorme aumento dei prezzi dei prodotti al consumo, cui corrisponde un pari e illecito vantaggio di chi controlla i mercati;

si tratta di fenomeni evidenziati chiaramente il 24 novembre 2014, nel corso di una conferenza stampa ripresa da molte testate giornalistiche, dall'assessore per la legalità del Comune di Vittoria, Pietro Gurrieri, che è anche vicepresidente nazionale di «Avviso Pubblico» («Regioni ed entgi locali per la formazione civile contro le mafie»), il quale, il 13 dicembre si è dimesso dalla Giunta comunale. Gurrieri, con una lettera indirizzata, tra gli altri, al presidente del Consiglio comunale e al sindaco, ha chiesto al Consiglio Comunale di adottare nei tempi più rapidi il nuovo regolamento per il funzionamento del mercato ortofrutticolo, del quale ha rimesso una sua organica proposta. L'assessore, autore negli scorsi anni di atti regolamentari diretti ad apprestare strumenti di legalità all'interno del mercato, ha riferito che erano trascorsi 2 anni dall'inizio del percorso, da lui sollecitato, diretto alla discussione e all'adozione del regolamento di mercato destinato a sostituire quello vigente, risalente al 1971 e pertanto non più idoneo ad assicurare un moderno funzionamento, ma anche condizioni adeguate di prevenzione e contrasto alla criminalità e alle infiltrazioni delle mafie in un contesto, come quello locale, in prevalenza sano e che quindi deve essere difeso dalle pressioni e dagli attacchi esterni ed interni;

la proposta formulata dall'assessore, giudicata di grande valore non solo dall'interrogante, ma anche da esponenti politici di altri gruppi parlamentari, si fonda su 3 principi: distinzione delle funzioni, garanzie di trasparenza nelle transazioni, controlli di legalità;

tra i contenuti salienti, l'art. 2 della proposta, che obbliga l'ente di gestione ad applicare le disposizioni del decreto legislativo n. 163 del 2006 in materia di scelta del contraente per beni, servizi e forniture, e

quelli di massima partecipazione, pubblicità e concorrenzialità in caso di reclutamento di personale sotto qualsiasi forma e tipologia; l'art. 11 stabilisce una «pesa elettronica» e, ai fini della trasparenza e visibilità nella formazione dei prezzi, una mercuriale telematica; l'art. 12, che prevede la costituzione di un nucleo stabile interforze tra l'Arma dei Carabinieri, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza, dotandolo di un collegamento telematico con la direzione di mercato; l'art. 17, che stabilisce che il pagamento di ogni transazione interna può avvenire esclusivamente per assegni bancari, bonifici o strumenti elettronici comunque tracciabili a prescindere dall'importo essendo inibito l'uso del contante; gli artt. 18, 19, 20 e 21, che prevedono che per essere ammessi al mercato, e vedersi rilasciate autorizzazioni, abilitazioni e concessioni, si debba preventivamente dimostrare il possesso dei requisiti morali e di ordine pubblico e assumere impegni precisi, pena la decadenza di tutti i benefici, quali l'impegno a dichiarare l'elenco dei dipendenti e collaboratori e di tutti i contratti in corso di validità strumentali alla realizzazione dell'oggetto sociale; per i commissionari, l'obbligo di esercitare esclusivamente tale attività, e di non esercitare, né intendere esercitare attività di produzione e/o di commercio, sotto qualsiasi forma, anche societaria, di prodotti ortofrutticoli, dichiarando il possesso di quote, azioni, partecipazioni, rapporti di controllo in società il cui oggetto sociale contempli una o più di queste attività, e, per quanto di loro conoscenza, le attività della stessa specie esercitate da parenti fino al quarto grado, con le loro generalità, e gli estremi delle società presso le quali questi detengano quote, azioni, partecipazioni; la trasmissione telematica alla Direzione Mercati del Comune dell'elenco delle ditte rappresentate anche occasionalmente nel mese precedente, con allegati i relativi mandati di rappresentanza, o incarichi professionali e il *report* delle transazioni concluse, con indicate le parti del rapporto, il prezzo pattuito, le modalità e tempi convenuti per il pagamento del corrispettivo; l'art. 22, che istituisce l'anagrafe di mercato;

sulla proposta presentata di Gurrieri si attende ancora l'avvio del dibattito in Consiglio comunale, mentre nel mese di dicembre è stato presentato un protocollo di legalità sempre per il mercato ortofrutticolo. A sottoscriverlo sono stati il prefetto, Annunziato Vardè, il sindaco, Giuseppe Nicosia, il presidente di Vittoria Mercati Srl, Emanuele Garrasi, i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, Giovanni Avola, Paolo Sanzaro e Giorgio Bandiera, i presidenti di Coldiretti e Confagricoltura, Gianfranco Cunsolo e Sandro Gambuzza, e il presidente dell'associazione concessionari dell'ortomercato, Filippo Giombarresi. Ciascuno dei firmatari ha assunto impegni specifici: la Prefettura dovrà eseguire i controlli preventivi per accertare l'assenza di tentativi di infiltrazione mafiosa. Il Comune, attraverso la Direzione mercati, dovrà segnalare alle forze dell'ordine ogni elemento utile a individuare collegamenti o condizionamenti di soggetti potenzialmente vicini alla criminalità organizzata con operatori economici che svolgono attività all'interno del mercato; dovrà prevedere nei bandi di concorso, negli avvisi pubblici o in caso di trasferimenti delle assegnazioni o modifiche delle compagini societarie, che i soggetti partecipanti

siano sottoposti ad un controllo preventivo antimafia; dovrà promuovere procedure di controllo delle aziende che conferiscono merce all'interno del mercato ortofrutticolo e segnalare eventuali anomalie alla Prefettura; dovrà prevedere nei provvedimenti concessori e nei rapporti contrattuali la clausola che obblighi gli operatori a dare notizia alla Prefettura, al Comune e alla «Vittoria Mercati» di ogni tentativo di usura o estorsione, intimidazione o condizionamento di natura criminale in qualunque forma esso si manifesti nei confronti dei concessionari o di altri componenti della compagine sociale o dei loro familiari (fermo restando che permane l'obbligo di denuncia degli stessi fatti all'autorità giudiziaria); dovrà assicurare uno scambio informativo reciproco, attraverso la periodica organizzazione di incontri plurilaterali; dovrà dare impulso alla Polizia locale affinché effettui un attento presidio e monitoraggio nell'area del mercato ortofrutticolo; dovrà prevedere, direttamente ovvero nell'utilizzo dei bandi di gara relativi ai servizi da acquisire, l'utilizzo delle risorse tecnologiche disponibili, al fine di incrementare progressivamente la tracciabilità dei mezzi di trasporto, delle merci, dei contenitori ed altri beni materiali, nonché delle transazioni; dovrà esercitare le funzioni di alta sorveglianza e di indirizzo strategico in funzione della piena legalità delle attività che si svolgono nella filiera alimentare fino al consumatore, con particolare attenzione all'impegno contro le azioni di contraffazione. Le associazioni di categoria dovranno promuovere fra i propri associati la massima diffusione della cultura della legalità, favorendo l'adozione di un capillare sistema di controlli relativi alle attività svolte dai trasportatori conferenti la merce; e dovranno contrastare decisamente il ricorso al lavoro irregolare. Le organizzazioni dei produttori dovranno contribuire alla piena conoscenza e applicazione delle norme sulla sicurezza e sulla salute sul lavoro e alla vigilanza sul rispetto degli adempimenti previsti; dovranno vigilare sul pieno adempimento degli obblighi relativi alla regolarità contrattuale, contributiva e previdenziale; dovranno contribuire alle azioni di formazione del personale. L'associazione concessionari dovrà promuovere fra i propri associati la massima diffusione della cultura della legalità;

gli impegni assunti con la firma del protocollo di legalità sono importanti per quanto prevalentemente etici, tuttavia è evidente che la questione risolutiva sia rappresentata dalla tempestiva adozione di un regolamento come quello proposto, tanto più che si rende necessario rompere gli indugi e procedere con scelte chiare ed innovative; la creazione da parte del Consiglio comunale di un insieme di regole stringenti può anche costituire un segnale forte da parte dei gruppi dirigenti politici, sociali, imprenditoriali nei confronti della recrudescenza criminale che nelle ultime settimane sta interessando Vittoria,

si chiede di sapere:

quale iniziativa il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per rafforzare il controllo del territorio da parte delle forze di polizia, supportare il movimento *antiracket*, sostenere la verifica del legale andamento del mercato ortofrutticolo e l'applicazione meticolosa del protocollo di legalità;



quale iniziativa intenda intraprendere per sostenere la DDA di Catania e la Procura di Ragusa nell'azione di repressione della mafia e dell'illegalità, volta a monitorare i *boss* scarcerati e l'attività criminale di corruzione e collusione intrapresa nuovamente nel territorio;

quali iniziative intenda intraprendere per supportare e stimolare le amministrazioni e gli enti gestori dei mercati ortofrutticoli del Paese ad apprestare strumenti di normazione secondaria e regolamentare che esaltino la legalità e contrastino efficacemente le illegalità, la criminalità e le mafie, quali quelli richiamati;

se non ritenga necessaria un'iniziativa legislativa primaria sui punti richiamati.

(4-03332)

COMAROLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

secondo quanto stimato dal Fondo monetario internazionale le previsioni di crescita a livello globale, e in particolare del nostro Paese subiranno, per il 2015, un importante ribasso rispetto a quelle sperate: per il Pil italiano viene infatti previsto uno scarso aumento dello 0,4 per cento per il 2015 e dello 0,8 per cento nel 2016, facendo registrare una riduzione media di 0,5 punti percentuali rispetto alle stime fornite nell'ottobre del 2014;

l'Istat già a novembre 2014 aveva pubblicato la stima preliminare del Pil, rilevando come nel terzo trimestre del 2014 questo fosse diminuito dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente e dello 0,4 per cento nei confronti dello stesso trimestre 2013, con una variazione acquisita per il 2014 pari ad un calo dello 0,3 per cento;

a queste previsioni, si aggiungono quelle dell'Unione europea che, ugualmente, ha rivisto in diminuzione i livelli di crescita del nostro Paese, che avranno una «tiepida ripresa» nel 2015, stimata a 0,6 per cento, dovuta esclusivamente all'accelerazione della domanda esterna e, da ultimo, in linea con tali previsioni, la Banca d'Italia che ha pubblicato recentemente le sue stime, calcolando soltanto un aumento dello 0,4 per cento nel 2015, con una crescita modesta quindi, rispetto all'aumento dell'1,3 per cento calcolato a luglio 2014 che, nonostante l'accelerazione prevista dell'1,2 per cento nel 2016, fa complessivamente collocare il Pil italiano oltre 7 punti percentuali sotto il livello del 2007;

quest'ultima, seppur nel suo ultimo bollettino consideri complessivamente positivo l'effetto sul Pil delle misure espansive contenute nella legge di stabilità per il 2015 (di cui alla legge n. 190 del 2014), con un impatto pari a circa un aumento dello 0,8 per cento nel biennio 2015-16, grazie all'adeguamento del ritmo dell'azione di risanamento dei conti pubblici al quadro congiunturale che contribuisce ad evitare un prolungamento della fase recessiva, a novembre 2014, la stessa Banca d'Italia aveva messo in guardia contro la cosiddetta clausola di salvaguardia contenuta nella manovra, poiché questa prevede ulteriori aumenti dell'Iva che potrebbe passare, in brevissimo tempo, al 25,5 per cento per aliquota di fascia alta e al 13 per cento per quella intermedia;

di tale ulteriore incremento potrebbe beneficiare solo l'economia sommersa, generando conseguenze ben più gravi per i conti pubblici, poiché si potrebbero rendere a loro volta necessarie ulteriori misure di *austerità*, a causa del mancato gettito derivante dall'incremento delle aliquote sui beni di consumo, contrariamente all'ultima raccomandazione del Fondo monetario internazionale che considera invece adeguato smorzare l'austerità per favorire la ripresa economica;

a suo tempo, quindi, l'istituto di credito, a parere dell'interrogante, aveva bocciato duramente la legge di stabilità per il 2015: «Più elevata è l'imposizione, aveva infatti notato il vicedirettore Signorini nell'audizione alle commissioni riunite bilancio di Camera e Senato del 3 novembre 2014, tanto maggiore è l'incentivo all'occultamento delle transazioni finanziarie»;

considerazioni, queste, che derivavano da seri dubbi coltivati da Banca d'Italia riguardo al gettito in entrata, proprio per il possibile effetto dell'attivazione di clausole di salvaguardia, considerate dall'istituto di credito «come soluzioni che rispecchiano difficoltà e ritardi nell'effettiva realizzazione della revisione della spesa pubblica»;

a riguardo, il rapporto *deficit* - Pil, secondo le ultime rilevazioni Istat, non sono al momento rassicuranti: questo è infatti salito oltre il massimo ammesso dalla Commissione europea che, in aggiunta gli aggiustamenti voluti a fine novembre 2014, stima che il nostro Paese, per passare il giudizio finale sulla manovra previsto a marzo, dovrà contenere il *deficit* di un ulteriore 0,4 per cento, pari quasi a 6,5 miliardi;

a questo punto, a giudizio dell'interrogante il Governo potrebbe non raggiungere i risultati *record* di finanza pubblica previsti, stando ai dati del rapporto *deficit* / Pil che, nel terzo trimestre del 2014, ha toccato quota 3,5 per cento, superiore di 0,2 punti percentuali rispetto a quello misurato nello stesso trimestre del 2013, ma soprattutto di 0,5 punti troppo alto rispetto ai parametri europei, con una punta complessiva del 3,7 per cento nei primi 3 trimestri del 2014 e un peggioramento complessivo di 0,3 punti percentuali rispetto ai primi 9 mesi del 2013;

certo questi dati non contengono ancora le misure di riduzione di indebitamento contenute nella legge di stabilità per il 2015, ma se l'andamento nel 2015 sarà pari a quello del 2014, in cui neanche gli effetti del *bonus* degli 80 euro hanno aiutato ad aumentare la spesa per i consumi finali (rimasta ferma in termini congiunturali) per effetto dell'aumento della pressione fiscale, le clausole di salvaguardia saranno inevitabili, nonostante le rassicurazioni del Mistero dell'economia e delle finanze;

in questo quadro poi, non sono da sottovalutare le pericolose stime dell'Ocse che, contrariamente alle stime riportate, prevede un Pil stagnante nel 2015, con un più 0,2 per cento nel 2015 e un più 1 per cento per il 2016,

si chiede di sapere se e quali misure il Ministro in indirizzo stia adottando, in base alla proprie competenze, al fine di prevedere l'adozione di ulteriori provvedimenti che assicurino al più presto gli stessi effetti positivi sui saldi, con lo scopo di ottenere lo sperato conseguimento di mag-

giori entrate e risparmi di spesa, che evitino l'attuazione delle clausole di salvaguardia contenute nella legge di stabilità 2015 descritte, considerato anche il fatto che, a differenza delle passate manovre finanziarie in cui le clausole venivano poste a salvaguardia di un risultato di altre misure di esito incerto, le attuali disposizioni relative agli aumenti IVA sono già in vigore.

(4-03333)

COMAROLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

stando a quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa, il questore e il prefetto di Cremona hanno autorizzato, senza tenere conto del parere negativo formulato ufficialmente dal sindaco, l'esibizione del gruppo musicale «99 Posse» nel centro sociale «Dordoni». Il concerto è stato organizzato dalle frange estremiste antagoniste quale risposta al ferimento di un militante del centro sociale Dordoni negli scontri avvenuti al termine del *derby* calcistico Cremona-Mantova, tra i militanti del centro sociale e alcuni attivisti lombardi del movimento «Casa Pound»;

fin dal momento in cui è iniziata a circolare la notizia del ferimento del militante di estrema sinistra, su tutto il territorio italiano, gli appartenenti all'antagonismo violento hanno iniziato ad organizzarsi dichiarando di voler rispondere in modo eclatante. Sabato 24 gennaio 2015 è stata organizzata una manifestazione nazionale alla quale hanno aderito tutti i gruppi violenti legati all'anarco-insurrezionalismo, all'estrema sinistra e ai centri sociali di tutta Italia. Come era immaginabile la manifestazione era, a parere dell'interrogante, soltanto una scusa per mettere a ferro e fuoco l'intera città;

durante tutta la giornata di sabato 24 si sono ripetuti scontri violenti con le forze dell'ordine, sono state devastate le vetrine degli esercizi commerciali e degli istituti bancari, è stato aggredito il comando di Polizia locale,

ancora si contano i danni della manifestazione del 24 e a Cremona è già stato organizzato un altro evento che si preannuncia ad alto rischio. Infatti, il 29 gennaio si terrà all'interno del centro sociale Dordoni un concerto del noto gruppo musicale «99 Posse», da sempre bandiera dei centri sociali, per raccogliere fondi da destinare alle cure del militante antagonista ricoverato in ospedale in prognosi riservata;

il gruppo in questi giorni attraverso i *social network* ha alimentato il fuoco della vendetta rilasciando dichiarazioni pesantissime;

se da una lato è ipotizzabile che la decisione assunta dal questore e dal prefetto di non vietare il concerto all'interno della sede del centro sociale possa essere giustificata da una prudentiale volontà di circoscrivere in un'area privata la manifestazione, evitando pericolosi assembramenti spontanei, dall'altro lato è necessario che questa decisione, considerati i fatti precedenti, sia condivisa dal Ministro in indirizzo in modo tale da scongiurare qualsiasi pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e se abbia condiviso la decisione del questore e del prefetto;

quali misure di propria competenza intenda adottare al fine di garantire la sicurezza dei cittadini e il mantenimento dell'ordine pubblico in occasione del concerto che si terrà il 29 gennaio 2015 nel centro sociale Dordoni di Cremona.

(4-03334)

*AUGELLO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'interno. – Premesso che:*

la legge 7 aprile 2014, n. 56, prevede all'art. 1, comma 95, che «La regione, entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, provvede, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, a dare attuazione all'accordo di cui al comma 91. Decorso il termine senza che la regione abbia provveduto, si applica l'art. 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131»;

ad oggi non risulta che la Regione Lazio abbia provveduto a dare attuazione all'accordo di cui al predetto comma 91, né tantomeno che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia provveduto ad esercitare quanto previsto dal citato art. 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131 (rubricato «Attuazione dell'art. 120 della Costituzione sul potere sostitutivo»);

la legge n. 190 del 2014, all'art. 1, comma 421, si sostanzia in una riduzione, a giudizio dell'interrogante aprioristica, della dotazione organica delle Province e delle Città metropolitane che non tiene conto del processo di riallocazione delle funzioni di competenza del legislatore regionale;

il comma 422 dispone che «Tenuto conto del riordino delle funzioni di cui alla legge 7 aprile 2014, n. 56, secondo le modalità e criteri definiti nell'ambito delle procedure e degli osservatori di cui all'accordo previsto dall'articolo 1, comma 91, della legge 7 aprile 2014, n. 56, è individuato, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il personale che rimane assegnato agli enti di cui al comma 421 del presente articolo e quello da destinare alle procedure di mobilità, nel rispetto delle forme di partecipazione sindacale previste dalla normativa vigente»;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

per la Città metropolitana di Roma allo stato si registra, a giudizio dell'interrogante, tanto da parte della Regione Lazio che da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, una sostanziale ed eclatante disattesa delle prescrizioni contenute nelle citate leggi n. 56 del 2014 e n. 190 del 2014, con particolare riferimento alla riallocazione delle funzioni provinciali e ad una corretta gestione delle norme riguardanti la riduzione delle dotazioni organiche;

il bando per la mobilità volontaria emanato, in data 25 novembre 2014, dal Ministero della giustizia esclude di fatto il personale delle Province dalla possibilità di accedere alle procedure in esso previste poiché l'art. 4, punto 4, del bando contiene la previsione per la quale: «Il perso-

nale appartenente ad amministrazione diversa dai ministeri dovrà allegare, altresì, una dichiarazione della propria amministrazione, con la quale si impegna "a procedere al versamento delle risorse corrispondenti al 50 per cento del trattamento economico spettante al personale interessato al trasferimento", secondo le modalità che saranno stabilite con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri previsto dall'art. 30, comma 2.3 del decreto legislativo 165/2001, in corso di perfezionamento». Orbene tale previsione sembra esser stata appositamente inserita al fine di escludere il personale delle Province dal processo di mobilità, essendo palesemente in contrasto con la previsione contenuta nella legge n. 190 del 2014, che al fine di favorire la mobilità dei dipendenti delle Province in eccedenza, all'art. 1, comma 425, prevede espressamente che: "Il Dipartimento della funzione pubblica pubblica l'elenco dei posti comunicati nel proprio sito istituzionale. Le procedure di mobilità di cui al presente comma si svolgono secondo le modalità e le priorità di cui al comma 423, procedendo in via prioritaria alla ricollocazione presso gli uffici giudiziari e facendo in tal caso ricorso al fondo di cui all'articolo 30, comma 2.3, del decreto legislativo n. 165 del 2001, prescindendo dall'acquisizione al medesimo fondo del 50 per cento del trattamento economico spettante trasferito facente capo all'amministrazione cedente"»;

ad oltre 4 settimane dalla nascita ufficiale della Città metropolitana di Roma il sindaco di Roma capitale dottor Ignazio Marino in qualità di sindaco della Città metropolitana di Roma non solo non ha ancora provveduto a porre in essere le procedure previste dalla legge n. 56 del 2014 ma, cosa che all'interrogante appare ancora più grave, sembra non interessarsi assolutamente, quale organo di vertice del personale della Città metropolitana di Roma e di rappresentante dell'intera comunità insediata sul territorio, dei gravi ritardi, inadempienze, incongruenze, goffe approssimazioni, scarsa, per non dire nulla, competenza palesata anche da alcuni componenti la compagine ministeriale, alle legittime richieste di chiarezza in ordine al proprio futuro lavorativo avanzate dai lavoratori della Città metropolitana di Roma nonché alle pesanti ricadute che questo clima di incertezza, di assoluta confusione e paralisi istituzionale scaricherà inevitabilmente sui servizi resi alla comunità territoriale. Al riguardo si sottolinea come ad un mese ormai dalla nascita della Città metropolitana di Roma il sindaco non abbia ancora provveduto al conferimento delle deleghe, alla convocazione del Consiglio metropolitano, all'elaborazione degli obiettivi strategici del nuovo ente, alla definizione di un nuovo organigramma, tanto che tutti gli incarichi dirigenziali e le relative posizioni organizzative sono in regime di proroga sino al 31 gennaio 2015;

ritenuto, infine, che tutto ciò violi il dettato contenuto nell'articolo 97 della Costituzione,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare al fine di provvedere, nel più breve tempo possibile, a riportare tutta la vicenda in un assoluto ambito di legalità e certezza del diritto, onde restituire ai lavoratori chiarezza circa il loro futuro occupazionale

e ai cittadini della Città metropolitana di Roma un adeguato livello nell'erogazione dei servizi.

(4-03335)

LO GIUDICE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in Italia la rettificazione di attribuzione di sesso è regolata dalla legge 14 aprile 1982, n. 164 (*Gazzetta Ufficiale* n. 106 del 19 aprile 1982);

il decreto legislativo 1° settembre 2011, n. 150 (*Gazzetta Ufficiale* n.120 del 21 settembre 2011), ha introdotto disposizioni complementari al codice di procedura civile in materia di riduzione e semplificazione dei procedimenti civili di cognizione, che hanno portato le controversie aventi come oggetto la rettifica dell'attribuzione di sesso ai sensi della citata legge n. 164 del 1982 ad essere regolate dal rito ordinario di cognizione; considerato che:

come risulta all'interrogante, alcuni tribunali chiedono, per i procedimenti di mutamento di sesso, il pagamento di un contributo unificato di 450 euro, intendendo tali procedimenti di valore indeterminato; altri uffici giudiziari chiedono il pagamento di 98 euro, applicando a quanto pare lo stesso regime della volontaria giurisdizione; per altri ancora il procedimento è soggetto a esenzione, intendendo tali procedimenti soggetti al contributo precedente come rito speciale;

ai sensi della circolare del Ministero della giustizia n. 65934 del 14 maggio 2012 il decreto legislativo n. 150 del 2011 ha previsto una semplificazione dei riti senza incidere sulla quantificazione del contributo unificato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che, ai sensi del decreto legislativo n. 150 e della successiva circolare n. 65934 del 14 maggio 2012, i procedimenti relativi a controversie in materia di rettificazione di attribuzione di sesso debbano essere considerati esenti dal contributo unificato.

(4-03336)

STUCCHI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

come riportato anche dagli organi di stampa, il piano di riorganizzazione nazionale, comunicato da Poste italiane SpA e riferito agli anni 2013-2014, prevede per la Lombardia la chiusura definitiva di 65 uffici postali e l'apertura a giorni alterni di altri 120;

il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha segnalato anche nelle passate Legislature, con numerosissimi atti di sindacato ispettivo, i disservizi dell'azienda Poste italiane SpA nella provincia di Bergamo;

i cittadini lombardi sono da anni costretti giornalmente ad affrontare disorganizzazioni, caos, chiusure stagionali, lunghe attese presso gli uffici postali del territorio;

il piano aziendale annunzia penalizza il territorio lombardo anche con pesanti ricadute occupazionali,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per assicurare che Poste italiane eroghi un servizio puntuale, capillare e rispondente alle esigenze dei cittadini lombardi;

se non ritengano necessario convocare un tavolo istituzionale con Poste italiane SpA e i rappresentanti dei lavoratori, al fine di valutare soluzioni occupazionali alternative per coloro che sono coinvolti nel piano di riorganizzazione presentato.

(4-03337)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la zona nord della città di Roma, in particolare la zona in cui si trova la grande moschea, negli ultimi tempi, è sottoposta a diversi fenomeni di inquinamento ambientale;

nella recinzione di villa Ada, che confina con viale della Moschea, sono state ricavate aperture che consentono l'accesso, a qualsiasi ora del giorno e della notte, a soggetti che hanno eletto quella parte della villa a propria dimora in mezzo al degrado più assoluto;

villa Ada è una delle più belle e antiche aree verdi della città, e da tempo alcune sue parti non accessibili al pubblico sono in stato di abbandono ed incuria;

inoltre sempre più frequenti sono gli episodi di vandalismo e di deturpamento del patrimonio naturale arboreo e idrico;

sempre nella stessa zona nord della città, un'area di parcheggio sita in via del Foro Italico 531, realizzata in occasione dei mondiali di calcio del 1990, è stata da molti anni occupata e trasformata in campo nomadi;

è pratica frequente, all'interno del campo nomadi, accendere roghi nei quali vengono bruciati rifiuti che producono esalazioni tossiche e dannose che investono tutto l'abitato circostante, raggiungendo ormai soglie intollerabili;

a causa dei roghi e delle esalazioni, già più volte si è reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco e delle forze dell'ordine in generale;

a ciò deve aggiungersi anche il fatto che gli abitanti del campo nomadi si recano nei pressi del vicino centro di raccolta differenziata dell'AMA sito in via dell'Acqua Acetosa, intercettando, da coloro che ivi si recano per depositarli, i rifiuti ingombranti, elettrici ed elettronici e rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche nell'assoluta noncuranza degli addetti AMA che dovrebbero garantire il controllo;

è infatti ormai consueto vedere all'ingresso del centro di raccolta i furgoni pronti a raccogliere questi rifiuti abusivamente;

in particolare ai rifiuti viene sottratto tutto ciò che può essere inutile, per poi lasciarne le carcasse per strada con evidente danno ambientale e in spregio delle regole della raccolta differenziata;

sebbene la risoluzione di tali problematiche rientri nella sfera di competenza dell'amministrazione comunale di Roma, trattandosi di problematiche afferenti all'inquinamento ambientale, è senz'altro opportuno

e necessario a parere dell'interrogante un intervento di stimolo, controllo e risoluzione delle criticità evidenziate,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo, ognuno per quanto di sua competenza, intendano porre in essere, anche per assicurare che l'amministrazione comunale di Roma ponga in essere tutte le misure necessarie per risolvere le problematiche di natura ambientale.

(4-03338)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01599, del senatrice Bertorotta ed altri, su alcuni episodi di stampo neofascista accaduti a Roma nel giorno della Memoria;

*6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-01594, del senatore Molinari ed altri, sugli incarichi dirigenziali nelle Agenzie fiscali;

3-01595, della senatrice Bertorotta ed altri, sui rimborsi dovuti ai cittadini colpiti dal sisma del 1990 a Siracusa, Catania e Ragusa;

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01593, della senatrice Idem ed altri, sulla chiusura dei siti archeologici di Pompei ed Ercolano nei giorni del 25 dicembre 2014 e 1º gennaio 2015;

*10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-01598, del senatore Candiani ed altri, sulla crisi dell'azienda Gallazzi di Tradate (Varese).

---

---

### Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 378ª seduta del 19 gennaio 2015, a pagina 143, sotto il titolo «Corte dei conti, trasmissione di documentazione», alla prima riga del primo capoverso, sostituire le parole: «in data 25 luglio 2014», con le seguenti «in data 12 gennaio 2015».